martedì 2 marzo 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 3 Numero 52
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Diamo 4 nomi degli accoltellatori fascisti

Una accurata ricostruzione dei fatti che hanno portato alle pugnalate al compagno Francesco Cardini - Una banda nota di squadristi si concentra davanti a Regina Coeli con l'intenzione di attaccare il liceo Virgilio - Scorazzano sul lungotevere con caschi, catene, spranghe e coltelli - Esigiamo le dimissioni del questore - Oggi la denuncia alla procura

Il compagno Francesco Cardini.

Un anno fa, all'incirca, il questore di Roma, Testa, venne improvvisamente sostituito. Tutte le forze della sinistra erano mobilitate per arginare l'ondata nera che, dopo la morte del fascista greco Mantekas, sembrava dover sommergere Roma. Per qualche giorno le bande missine avevano spadroneggiato nelle vie e nelle piazze, colpendo e ferendo giovani, militanti della sinistra, perfino giornalisti [un cronista della Stampa *venne picchiato sotto gli occhi della polizia].*

C'era un motivo a tutto questo: la polizia aveva permesso ai fascisti di scorrazzare; il capo dell'ufficio politico della Questura, Improta, aveva dichiarato ad un quotidiano milanese che le imprese squadristiche erano «ragazzate» che i fascisti, a Roma, non erano proprio un problema.

Le forze popolari reagirono. Una grande manifestazione di massa, uno sciopero, la vigilanza delle sedi politiche e sindacali cambiarono in un giorno il volto della città. Improta, Testa e lo stesso ministro Gui [l'uomo della Lockheed] furono messi sotto accusa. Fu lanciata una petizione contro il fascismo.

Il risultato fu la sostituzione del questore. Del successore di Testa, Macera, si disse che era un onesto funzionario equilibrato, se non accesamente antifascista. Eppure oggi, a dodici mesi di distanza, i fascisti missini ritentano il gioco, e la polizia lascia fare. Un mese di manifestazioni missine più che tollerate, protette le scorrerie di sabato e il gravissimo ferimento di un militante di Avanguardia Operaia, ad opera di un manipolo di facce conosciute, di fascisti stranoti, i cui nomi potete leggere su questo stesso giornale.

È possibile che la polizia sia stata colta di sorpresa, che non tenesse d'occhio gli squadristi di sempre? No, non è possibile. La polizia, il questore Macera e il capo dell'ufficio politico Improta sono complici, sono i veri responsabili del fatto che Francesco Cardini, 22 anni, starà un mese in ospedale rischiando ogni giorno di perdere quel rene che un coltello nero ha lacerato.

Questi personaggi, e poi il nuovo ministro di polizia, Cossiga, che presenta così il suo biglietto da visita, e il governo Moro al completo, sono quindi i bersagli da indicare all'odio popolare. L'operazione, infatti non è ancora terminata. I fatti di sabato scorso sono stati solo un'avvisaglia. Sabato prossimo, con tanto di autorizzazione, il fucilatore Almirante e la sua banda di assassini si ritroveranno in Piazza Esedra a celebrare le loro imprese. Dobbiamo impedirglielo. La sinistra rivoluzionaria, le organizzazioni Avanguardia Operaia, Pdup, Lotta Continua hanno già lanciato il loro appello. Ora attendiamo che la sinistra riformista si pronunci. In piazza, sabato, dobbiamo esserci tutti, per cacciare i fascisti dalle vie di Roma e per chiedere che un questore complice se ne vada.

Roberto Luvisotti ex di Ordine Nuovo, Mario Maggi del Fronte della Gioventù, Tullio Ciarrapico figlio di un editore fascista e Sandro Forte picchiatore

Roma, 1

Qualcuno, sabato scorso, ha voluto lasciare libertà d'azione alle squadracce fasciste che hanno pugnalato i compagni Francesco Cardini e Stefano Perotti che hanno aggredito lo studente Antonio Zangara, che hanno cercato di provocare i compagni riuniti in assemblea al Brancaccio per esigere la scarcerazione di Fabrizio Panzieri.

Siamo in grado di dimostrare che quanto diciamo corrisponde a verità.

Sabato 28 febbraio ad un anno esatto dagli incidenti provocati dai fascisti in concomitanza con l'apertura del processo contro Achille Lollo e nel corso dei quali fu ucciso il greco Mantakas), verso le 12, un nutrito gruppo di fascisti, una trentina, si raccoglie, come al soito, davanti al carcere di Regina Coeli.

Perchè davanti al carcere di Regina Coeli? Perchè è vicino all'obiettivo che i fasisti intendono «colpire», il liceo Virgilio, dove gli studenti a quell'ora sono riuniti nei collettivi. E perchè fra i picchiatori si nota anche la presenza di Enzo Pagano, figlio del direttore di Regina Coeli, Mario Pagano, che si è conquistata la fama di «democratico» solo perchè, al Ministero di Grazie e Giustizia, qualcuno pensò di risolvere i problemi del vecchio carcere romano trasferendo «d'ufficio» la direzione al completo.

Dal lungotevere prospiciente Regina Coeli, i fascisti - divisi in squadre, bardati di tutto punto con caschi, catene e spranghe - si muovono lungo Ponte Mazzini.

A fare le spese delle intenzioni *«vendicative» delle canaglie fasciste* è, per primo, uno studente diciottenne, Antonio Zangara, che sta passeggiando sul ponte insieme ad un amico. In tasca ha una copia dell'Unità: verso le 12,20 viene pestato.

Una volta «riscaldati», i fascisti da Ponte Mazzini si spostano in piazza della Moletta, da dove possono controllare il portone del liceo Virgilio, in via Giulia, in attesa della fine dei collettivi. All'improvviso, il gruppetto di delinquenti neri si precipita per via Monserrato, che con via Giulia sbocca in piazza della Moletta. Sono le 12,45 circa: Francesco Cardini e Stefano Perotti, due compagni di Avanguardia Operaia, vengono accoltellati alla schiena perchè hanno in tasca una copia del nostro Quotidiano.

Stefano Perotti riesce a divincolarsi, entra nell'officina di un meccanico, ne esce con una chiave inglese, ma ormai è tardi: Francesco è a terra, in una pozza di sangue, i fascisti si danno alla fuga.

Ora, noi siamo in grado di fare i nomi di alcuni dei fascisti che erano nel gruppo che ha aggredito Zangara e poi Cardini e Perotti, perchè sono stati riconosciuti da alcuni testimoni.

Sono tutti ex-studenti del Virgilio, ed alcuni di loro, solo quindici giorni prima, si erano resi protagonisti di un'aggressione contro gli studenti del Virgilio.

Probabilmente, sabato scorso i fascisti intendevano ripetere l'impresa, ma dopo l'accoltellamento di Francesco Cardini devono aver deciso di rinunciare ai loro propositi, almeno per questa volta.

Ecco i loro nomi: Roberto Luvisotti, via Casetta Mattei 167, telefono 5232553, figlio di un generale dell'esercito, sorpreso nel marzo del 1972 a diffondere il fogliaccio Ordine Nuovo nei corridoi del Virgilio, protagonista insieme ad una decina di «camerati», fra i quali Tullio Ciarrapico, di un'aggressione contro tre studenti al bar «Biancaneve», nel marzo del 1974; Mario Maggi, via S. Bernadette 22, telefono 6214651, iscritto al Fronte della Gioventù di Monte Mario, solito camuffarsi da simpatizzante del Pci, assiduo frequentatore di palestre di «arti marziali»; Tullio Ciarrapico, via Salita di S. Onofrio, figlio dell'editore fascista Giuseppe Ciarrapico, Sandro Forte, notato più volte in occasione delle aggressioni contro gli studenti del Croce.

Tutti questi elementi sono stati raccolti in un esposto che verrà presentato questa sera in Questura e costituiranno la base di una denuncia che verrà presentata domani mattina alla Procura.

Ma, al di là di queste doverose iniziative, viene spontaneo chiedersi: come mai, sabato scorso, per una buona mezz'ora, alcune decine di fascisti, con caschi, catene e spranghe, hanno potuto scorazzare ed aggredire indisturbati tre antifascisti?

Come mai la Questura e l'ufficio politico, ammaestrati dall'esperienza dello scorso anno, non hanno predisposto un efficiente servizio di controllo, ad esempio davanti alle scuole più colpite dalle provocazioni fasciste, come il Virgilio?

La risposta è sin troppo ovvia: come abbiamo già detto, qualcuno ha voluto lasciare libertà d'azione alle squadracce fasciste.

Come è scritto nel comunicato unitario emesso al termine della manifestazione del Brancaccio di sabato scorso, indetta per esigere la scarcerazione di Fabrizio Panzieri, *«ad un anno esatto di distanza dai fatti di piazzale Clodio, i fascisti stanno tentando di rialzare la testa, riprendendo quelle provocazioni criminali che da tempo l'impegno antifascista aveva impedito. Numerosi compagni feriti, gli ultimi gravissimi episodi, sono l'esempio di una volontà terroristica ben precisa: è chiaro il tentativo di riconquistare uno spazio perduto in vista delle prossime elezioni comunali, per ridare fiato ad una strategia ormai smascherata e battuta dalla sinistra. È in questo clima che il Msi-Dn, a cui il regime dc non esita a prestare coperture, ha indetto una manifestazione per sabato 6 marzo a Roma, con la presenza del boia Almirante, tristemente noto per i crimini di cui lo stesso parlamento è stato costretto a prendere atto. Questa manifestazione va impedita, come va impedita ogni possibilità che la teppaglia fascista - con o senza doppiopetto - ritrovi possibilità d'azione».*

La mobilitazione contro i fascisti ha avuto questa mattina un importante momento di verifica proprio nell'assemblea degli studenti del Virgilio che hanno denunciato in un loro comunicato il crescendo delle provocazioni fasciste contro la scuola *«come aspetto di un preciso disegno politico inserito nel più vasto attacco della borghesia e del padronato contro tutto il movimento ed hanno sottolineato la necessità di una risposta intransigente e militante al fascismo».*

Sabato prossimo, dunque, chiunque permetterà ai fascisti di tenere la loro provocatoria manifestazione si assumerà una pesante responsabilità, che andrà ad aggravare il carico di complicità con le squadracce di Almirante, già intollerabile dopo i fatti di sabato scorso.

Quanto ai fascisti, contro il nostro abituale costume, vogliamo citare la disgustosa versione del fogliaccio missino sull'accoltellamento di Francesco Cardini, perchè dimostra sino a che punto di bassezza possono arrivare gli scagnozzi di Almirante: *«Un giovane di 22 anni, Francesco Cardini, è stato aggredito ed accoltellato mentre si trovava in compagnia di un amico, il ventenne Stefano Perotta, da una*

segue a pag. 8

Sul piano Gepi ora parlano gli operai: «nessun cedimento!»

Si è svolta ieri nello stabilimento di Lambrate l'assemblea generale
In tutti gli interventi la consapevolezza che la battaglia più difficile comincia ora - Domani a Roma si apre la nuova fase di trattative

«Abbiamo messo le fondamenta e i pilastri. Anche i muri ci sono, ma la casa adesso va arredata. L'importante è fatto, ma resta il più difficile». Con queste parole Pizzinato della Flm ha concluso la sua relazione introduttiva all'assemblea generale dei lavoratori dell'Innocenti, tenutasi ieri nella salà mensa dello stabilimento. Nella relazione sono stati ripresi tutti i punti che restano ancora aperti dopo la prima intesa di massima sul progetto Gepi-De Tomaso e sui quali da domani inizieranno a Roma le trattative. Si tratta delle condizioni di lavoro (salariali e normative), dei tempi e dei contenuti del progetto di riconversione, delle modalità della cassa integrazione che interesserà circa 1.500 lavoratori.

«Non andiamo certo a trattare con degli stinchi di santo. De Tomaso non è il salvatore della patria. Ha già detto di no alla cassa integrazione a rotazione. E senz'altro non vuole riconoscere l'anzianità maturata fin qui dai lavoratori [che è mediamente di 9 anni] e ha intenzione di aumentare i ritmi di lavoro. Infine ha dichiarato che 120/150 impiegati sarebbero in sovrappiù.

Ci sono dei punti irrinunciabili e altri sui quali dovremo probabilmente incontrarci a metà strada. Dei risultati importanti li abbiamo già ottenuti: la salvaguardia del posto di lavoro e dell'unità produttiva. Abbiamo respinto i tentativi di dividere la classe operaia del nord da quella del sud. L'importante è mantenere in questa ultima fase, la più travagliata, l'unità e i livelli di mobilitazione espressi fin qui».

Da tutti gli interventi che sono seguiti è emersa la consapevolezza che non c'è ancora niente di scontato, che la vittoria non è in tasca e che da domani in poi sono in gioco le conquiste degli ultimi anni. Nessun trionfalismo dunque, ma la certezza che la lotta va continuata fino in fondo.

De Gradi ha proposto che data l'importanza e la delicatezza delle trattative, venga rinforzata la delegazione che si recherà a Roma. *«Sulla questione dei 150 impiegati non dobbiamo cedere di un millimetro. Nessun licenziamento dovrà passare. Anche l'anzianità che abbiamo maturato fin qui non è una cosa alla quale possiamo rinunciare. Sui tempi di lavoro ci sarà uno scontro duro, perchè, a quanto si sente dire, vogliono adeguarci ai tempi della Fiat e dell'Alfa Romeo. Per entrare nella casa alla quale accennava Pizzinato ci vuole un trasloco, e i traslochi, si sa, sono faticosi e difficili. Per questo dobbiamo rafforzare la nostra unità».*

Il compagno Gianni Zanotti, di Avanguardia Operaia, ha esordito dicendo: *«Se avete fatto caso tutti i giornali padronali, la radio e la televisione sono usciti fin da sabato gridando ai quattro venti che l'Innocenti riprende il lavoro, lasciando cioè intendere che la lotta è praticamente finita, ci mancano solo le formalità. Questo, noi lo sappiamo, non è vero. Ma non è per caso che si cerchi di farlo credere all'opinione pubblica.*

Se non vogliamo che in fabbrica si torni indietro di anni, se non vogliamo lavorare come bestie, la battaglia deve ancora cominciare. Nei prossimi giorni bisogna essere presenti nella città, fare propaganda per spiegare quale è la situazione reale e perchè la lotta non è affatto finita. La partecipazione, la presenza nello stabilimento dovrà essere ancora maggiore. Anche perchè, nel corso delle trattative, tutti i lavoratori dovranno essere consultati sul da farsi. Stiamo decidendo cose troppo importanti e l'ultima parola spetta a questa assemblea, alle assemblee di reparto, non solo ai sindacalisti e ai compagni che vanno a Roma».

Sala ha fatto un discorso brevissimo, ma efficace: *«Da vent'anni sono all'Innocenti e siamo sempre stati all'avanguardia e combattivi. Io penso che si cercherà di strappare tutto il possibile intorno a un tavolino. Però*

segue a pag. 8

Il Cdf Alfa contro il contratto scaglionato

Ieri il Consiglio di fabbrica dell'Alfa di Milano ha approvato un documento nel quale viene espresso un giudizio estremamente negativo sul programma del governo monocolore di Moro e il rifiuto della richieste di scaglionamenti degli oneri contrattuali presentate dalla Intersind, in sede di trattative.

In merito alle trattative con l'Intersind, il Cdf ha dato un giudizio sostanzialmente positivo sull'ipotesi di accordo sulla prima parte della piattaforma, in quanto si inserisce come proposta di rottura nei confronti dell'intransigenza della Federmeccanica. All'interno del consiglio, i delegati della sinistra hanno presentato un emendamento in cui si richiedeva la riapertura della vertenza sulla indennità di liquidazione e sugli scatti di anzianità, precedentemente demandata alle confederazioni; su questa proposta il consiglio si è nettamente spaccato e la votazione ha registrato 62 voti favorevoli all'emendamento contro 63 contrari.

Un'altra presa di posizione contro lo scaglionamento dei contratti viene da un attivo dei delegati Flm della zona Centro direzionale di Milano, in una riunione tenutasi il 26 febbraio.

Domani a Roma i disoccupati

L'appuntamento per tutti i disoccupati organizzati di Napoli è domani, alle 5,30 alla stazione. Si parte per Roma, dove un grande corteo porterà al governo Moro, con tutta la forza e l'organizzazione maturate in mesi di lotte, il primo grande obiettivo: Il diritto al lavoro.

Questa la piattaforma per la manifestazione:

- Abolizione dei concorsi e di tutte le assunzioni su base clientelare
- Nuove assunzioni nelle fabbriche, con la lotta unita degli operai e dei disoccupati
- Inizio delle opere pubbliche e di risanamento ambientale a Napoli
- Riconoscimento delle liste di lotta deidisoccupati e funzionamento democratico, controllato dal basso del collocamento

I disoccupati di Napoli invitano alla loro manifestazione gli operai, gli studenti, i disoccupati delle altre città.
Le loro parole d'ordine: no al governo Moro e ai suoi piani antioperai; operai, studenti, disoccupati, vinceremo organizzati!

I congressi dc ci sono stati ma se quella è la rifondazione...

Se l'Italia fosse un paese in cui la democrazia borghese è una cosa seria allora potremmo affermare che il congresso della Democrazia Cristiana che deve incominciare tra circa un mese è già finito con la tornata di congressi regionali che c'è stata domenica. Dovremmo trarre questa conclusione osservando alcune caratteristiche di questi congressi.

In primo luogo il linguaggio. Osserviamo i titoli delle diverse mozioni o liste presentate: unità nel rinnovamento, unità nella chiarezza, Coldiretti Vicenza, Fanfaniani Rovigo, rinnovamento nella continuità, riscossa e rinnovamento, amici di Colombo di Matera, amici di Colombo di Potenza, iniziativa della periferia per il rinnovamento del partito, per una Dc salda e unita nella sua identità di forza politica centrale e popolare, coerenza per l'unità, per Zaccagnini per un partito popolare. *Quest'ultima lista, presentata in Lombardia, durante il congresso veniva chiamata allusivamente il «listone».*

Sono solo alcuni esempi, ma ci dimostrano già una cosa: un livello sub-culturale elevatissimo [come nel caso delle due liste degli amici di Colombo di diversi feudi, presentate allo stesso congresso regionale] accompagnato ad una totale vuotezza di contenuto.

La linea politica non c'entra niente: ci sono alcuni nomi comuni come continuità, rinnovamento, chiarezza, periferia, Zaccagnini, che vengono mescolati insieme ad alcuni aggettivi. Da queste mescolanze nascono le liste. Dietro queste liste ci sono dei personaggi. In alcuni casi si tratta di pescecani della politica, in altri di randagi del sottogoverno, ma tutti sono accomunati dal fatto di essere in misura maggiore o minore dei parassiti di questo regime, gente per cui far politica vuol dire intrattenere determinate relazioni con lo stato, usufruire di determinati finanziamenti, essere o meno all'interno di un certo consiglio di amministrazione. È paradossale come il movimento popolare e cattolico sorto alle origini con una forte carica partecipazionistica e di decentramento del potere si sia risolto, nella sua massima espressione, cioè nella Dc, in un partito di tecnocrati, di professionisti della politica, per di più rotti ad ogni compromesso di potere.

Valgono ad illustrare questa affermazione due casi emblematici di questi congressi regionali: il caso Lima e il caso Bisaglia. Il primo è un ex fanfaniano approdato alla corrente di Andreotti per rivalità con l'altro capo-cordone della Dc palermitana, Gioia. Di entrambi si è parlato parecchio durante le sedute della commissione antimafia. Il loro nome compare sui rapporti riservati dei carabinieri dedicati al legame tra potere politico e potere mafioso. Bene, questo Lima che è stato il sindaco del sacco della città, *quello degli scontri armati tra bande mafiose legate alla speculazione edilizia, questo Salvo Lima è diventato un sostenitore dell'apertura al Pci e della rifondazione zaccagniniana.*

Sull'altro fronte sta il caso del ministro Bisaglia, un classico prodotto della pratica clientelare della Dc veneta. Si tratta di un uomo cresciuto all'ombra di Rumor che ad un certo punto si è emancipato dal padrino quando la sua tecnocrazia lo ha reso in grado di fare il boss autonomamente. Bisaglia è diventato ministro delle partecipazioni statali quando da questo ministero fu estromesso Gullotti (un altro dei siciliani convertiti alla rifondazione) per mano del senatore Fanfani. Da quando fa il ministro, a Bisaglia sono andate tutte storte. In realtà è capitato al posto giusto nel momento sbagliato e gli sono arrivati addosso i casi Egam prima, Eni poi e Finmeccanica per finire. Si tratta del più giovane ministro, più vicino al dissesto, ma proprio per questo al congresso veneto in cui si scontrava con Rumor in nome della centralità, ha fatto una sterzata a sinistra arrivando a proporre ai socialisti l'ipotesi di un governo a direzione Psi invece che democristiana.

Chi se ne frega, deve aver detto Bisaglia, qui una proposta vale l'altra, l'importante è restare a galla. Ed ecco a questo punto la validità dell'affermazione iniziale sulla scarsa serietà di questa democrazia borghese. Il partito di maggioranza è in crisi. Ha ricevuto due bastonate elettorali e va verso un congresso in cui tutti parlano di novità. Ma parliamoci chiaro, dove sta la novità? Forse nel modo in cui si sono svolte le assemblee precongressuali, e cioè come al solito, con i nomi presi sull'elenco del telefono? Forse in un regolamento che, per evitare le truffe, fissa un rapporto minimo tra voti e iscritti? Ma questa è piuttosto la presa d'atto dell'impossibilità di eliminare il malcostume. Forse nel fatto che tutti parlano di rifondazione e allora lo scontro politico avviene tra chi è per «l'unità nella chiarezza» e chi per «Sturzo e Zaccagnini per una Dc popolare»?

Certo da quando c'è Zaccagnini sono cambiate due cose nella Dc. La prima riguarda il rafforzamento di Cl che gioca contemporaneamente su due terreni: quello del linguaggio progressista ma anche del ripiegamento integralista con una

segue a pag. 8

Claudio Cereda

DALL'INTERNO

Un dirigente Lockheed fu presente al pagamento di un ministro della Difesa

Si chiama W. Cowden e sarebbe disposto ad indicarlo ai magistrati italiani - Sfuma frattanto la possibilità di ritrovare Roger Bixy Smith e il libretto nero della corruzione dove sono registrati i nomi e i cognomi dei destinatari delle bustarelle - Trovata a Padova una seconda Com. El

Anche ieri mattina le indagini romane del sostituto procuratore Martella, incaricato di far luce sullo scandalone Lockheed si sono svolte negli austeri uffici di due grandi banche al centro dell'attenzione nei giorni scorsi. Si tratta della First National City Bank e della Banca nazionale del lavoro, l'istituto di credito controllato dall'Iri che, come abbiamo visto la scorsa settimana, funzionava da mediatore per i traffici con l'estero del professor Ovidio Lefebvre, gran spenditore di milioni in Svizzera.

Dal controllo dei documenti, dall'attento esame di date, cifre e nomi, potrebbero, si dice, arrivare nuovi spunti per gli inquirenti. Sempre più probabile si fa, per ora, l'ipotesi di un viaggio all'estero per Martella e gli altri magistrati che si stanno interessando ai grandi scandali arrivati da oltre atlantico, Cia, banane e via bustarellando.

Negli Usa i magistrati potrebbero raccogliere dichiarazioni e testimonianze di personaggi in grado di indicare inequivocabilmente i corrotti, smascherando definitivamente le figure, i ruoli dei corruttori. Tra gli altri un funzionario della Lockheed, W. Cowden, avrebbe personalmente assistito al pagamento di un ministro e pare sia disposto a parlare. Cowden avrebbe partecipato all'incontro fra uno degli ufficiali pagatori della casa americana e un ministro italiano al quale in quella occasione sarebbe stato allungato un assegno di 50 mila dollari, oltre 30 milioni di lire.

Ieri mattina poi, il *Corriere della sera* ha indicato al magistrato una nuova posta da battere, quella di Roger Bixby Smith, responsabile parigino della Lockheed e consulente per il continente europeo. Bixby avrebbe in mano, secondo alcune indiscrezioni, il libretto nero della corruzione, dove a fianco dei nomi in codice, ai vari «Antelope Cobbler» e «Pun» risulterebbero i nomi veri ed ufficiali. Sempre Bixby, come è noto, firmava i messaggi inviati alla casa madre per aggiornarla sullo sviluppo della situazione italiana. Un uomo, dunque, in grado di scrivere in poche ore la parola fine in calce a questa storia. Purtroppo, a quanto pare, il suo nome andrà però aggiunto a quello delle occasioni sfumate, e dei ritardi: sembra infatti che Bixby sia ormai andato in pensione da tempo, rendendosi irreperibile a qualsiasi controllo, portandosi dietro il suo famoso libretto.

Tra sabato e domenica, comunque, l'inchiesta ha registrato anche altre novità: contro Camillo Crociani, Vittorio Antonelli e Maria Fava pende ora una nuova accusa, quella di aver falsificato i bilanci delle società ombra che servivano al trio per ungere le ruote pubbliche.

La lista dei paravanti è assai lunga e dal controllo minuzioso della loro attività potrebbero emergere nuove sorprese. Così come nuove sorprese potrebbe riservare una scoperta che è stata fatta a Padova dove fino al '72 risultava registrata presso la cancelleria delle società commerciali del tribunale una Com. El-bis. Una società con questo nome, ufficialmente attiva nel settore elettronico, è stata registrata fino a quell'anno. Poi, ufficialmente, è scomparsa dalla circolazione. Sarebbe interessante sapere se non ha niente a che fare con l'omonima romana. Tra l'altro, a completare il quadro delle coincidenze, sempre a Padova è stata trovata anche una seconda Maria Fava, di cinque anni più vecchia della amministratrice della Com. El romana.

All'interno di questo puzzle sempre più complicato un posto di rispetto spetta ora anche ad un nuovo personaggio, Bruno Palmiotti, segretario particolare di Tanassi, esponente del sottobosco socialdemocratico: ai giudici ha confermato la grande amicizia che lega il suo boss a Camillo Crociani che era di casa al ministero della Difesa. Frattano Antonelli dice di voler raccontare tutto quello che sa. Starete a sentire.

F.V.

In primavera Roma sarà ancora più rossa

Roma, 1

Per il rinnovo dei consigli comunali e regionali, alle prossime elezioni di primavera, Roma voterà a sinistra.

È quanto sostiene il settimanale «Tempo» da oggi in edicola, basandosi su un sondaggio eseguito dalla «Domoskopea» su un elevato campione di intervistati, sufficientemente rappresentativi della popolazione per sesso, età, professione, istruzione, reddito.

Il 13 maggio del 1973, dopo la vittoria dei no al referendum, il cardinal Poletti, disorientato, dichiarò: «Pensavo che a Roma piovesse, non che diluviasse». È venuto poi il nubifragio del 15 giugno, con il 34,8% di voti al Pci, seguito a grande distanza dalla Dc che guadagnò il 28,2% dei consensi dell'elettorato.

Roma, secondo il «Tempo», si sposterà ancora più a sinistra. Alla richiesta del settimanale di indicare, indipendentemente dal voto personale le tre possibili liste per le quali sarebbe auspicabile un buon successo gli intervistati così rispondono: 41,6 al Pci, più uomini che donne, e di cui 54,4% in una età compresa tra i 18 e i 24 anni; 40,4 per il Psi, anche questo un voto giovanile, espresso dal 45,5 degli intervistati. La Dc prende 33,6 punti in prevalenza dalle donne e da persone di età superiore ai 54 anni.

La lista di Democrazia Proletaria, indicata dal settimanale come la somma di Ao e Pdup, conquista ben 19,1 punti a favore di questa lista si sono pronunciati i giovani dai 18 ai 24 anni nella misura del 37,3; 26,6 in età compresa tra i 25 e i 34 anni, 12,8 tra i 35 e i 54 anni infine 11,6 oltre i 54 anni di età.

Seguono con percentuali progressivamente più basse i repubblicani, i socialdemocratici, i liberali e i fascisti [soltanto 6,7 punti] indicati preferentemente da persone anziane.

Vediamo ora a quali formule politiche i romani sembrano prevalentemente affidare le loro speranze: alternativa di sinistra 30,6, centro sinistra 26, compromesso storico 18,1, un governo anticomunista 16,1.

Questa nuova formula governativa dovrebbe risolvere innanzitutto i problemi dell'assistenza sanitaria e la riforma ospedaliera, indicata dagli intervistati come i problemi più urgenti e drammatici della capitale. Seguono, in ordine, la scuola, i trasporti, l'urbanistica, la casa, il verde pubblico, l'occupazione, il controllo dei prezzi, la pulizia delle strade, l'ordine pubblico, le pensioni, le aree sportive, la corruzione e l'agricoltura.

Dunque, la città di Roma mette sotto accusa il malgoverno democristiano, è pronta a esprimere col prossimo voto la richiesta di un nuovo modo fi fare politica, meno corrotto, meno clientelare, più legato alle esigenze e ai problemi delle masse popolari, componente maggioritaria degli oltre tre milioni di cittadini della capitale.

Leggera prevalenza delle «sinistre» Dc nei pre-congressi

Ma lo schieramento in appoggio a Zaccagnini non pare per il momento avere ottenuto il quorum del 54% che gli permetterebbe al congresso nazionale di controllare il partito - I dati regione per regione

Si sono conclusi domenica sera la maggioranza dei congressi regionali della Dc per l'elezione dei delegati al congresso nazionale che si svolgerà dal 18 al 23 marzo prossimo a Roma (pubblichiamo in pag. 7 i nostri servizi sui dibattiti regionali lombardo, veneto, laziale e siciliano svoltisi rispettivamente a Milano, Verona, Roma e Palermo). Nelle Marche il congresso è già stato fatto, in Piemonte, Sardegna e Campania avrà luogo domenica prossima.

La polarizzazione delle liste e dei candidati è -come noto- su due schieramenti: il primo che fa capo alle sinistre interne (sinistra di base, forze nuove e morotei) corroborato da alcuni capi dorotei che hanno abbandonato dopo il 15 giugno la corrente dorotea (Rumor Taviani e Gullotti) e schierato, con diverse accentuazioni, sulla linea del segretario Zaccagnini. Secondo le loro previsioni questo schieramento controlla circa il 53% del partito, secondo i dati degli avversari poco più del 50%.

Il secondo blocco fa capo ai dorotei di Piccoli e Bisaglia, ai fanfaniani, agli andreottiani, ai colombiani e ai forlaniani, che appoggiano la candidatura dell'attuale ministro della difesa alla segreteria.

È per questo che il leader doroteo Piccoli ha messo l'accento nel suo intervento di domenica sul «*dovere di ricercare maggioranze più ampie possibili*» dal momento che nella Dc - a suo giudizio - attualmente nessuno può pensare di stravincere, mentre i transfughi dorotei sono stati più polemici contro l'eventualità di uno spostamento «a destra» della Dc».

Ma ritorniamo ai dati. Secondo i calcoli dei dorotei, compiuti sulla base dei risultati delle provincie, le percentuali delle varie correnti sono le seguenti: 22,5 ai dorotei, il 10 a Fanfani, il 7 a Forlani, il 7 a Colombo, il 7 ad Andreotti, il 10 a Rumor, Gullotti e Taviani, l'11 a Forze nuove, il 9 alla Sinistra di Base, il 6 alla corrente di Aldo Moro.

Con questi dati vengono confrontati i risultati dei congressi regionali di domenica che riportiamo regione per regione.

Veneto Feudo tradizinale dei dorotei, è una delle regioni in cui la scissione nel gruppone ha arrecato a Piccoli e Bisaglia le perdite maggiori. Le sinistre manderanno a Roma 48 delegati, i dorotei 35. Nei due schieramenti i voti si sono polarizzati sulle liste dei rumoriani (36 delegati) e degli amici di Bisaglia (30 delegati) mentre Forze Nuove rappresentata da Fracanzani ha avuto 11 delegati.

Trentino Alto Adige È il feudo di Flaminio Piccoli, la cui lista ha ottenuto 5 delegati al congresso nazionale. La sinistra locale di Kesler (facente riferimento a Zaccagnini) ha avuto anch'essa 5 delegati. Una terza lista presentata da un anonimo gruppo di delegati altoatesini ha avuto un delegato nazionale.

Friuli Hanno stravinto le sinistre. La lista per Zaccagnini con il 73% dei voti manderà a Roma 12 delegati, i dorotei 4 e gli amici di Andreotti 1.

Lombardia Il listone della sinistra comprendente morotei, basisti, forzanovisti nonchè alcuni transfughi dorotei come il segretario regionale del partito, ha avuto quasi il 70% dei voti e manderà a Roma 67 delegati, Le sei liste di destra hanno ottenuto 25 delegati mentre Comunione e Liberazione presentatasi sotto la sigla «*per un partito di popolo*» guidata da Andrea Borruso ne ha avuti 7. Nelle liste della «centralità» hanno prevalso sui dorotei di stretta osservanza i seguaci di Fanfani e Forlani che complessivamente hanno ottenuto 13 delegati (sui 25 già detti).

Liguria Zaccagnini forte dell'appoggio di Taviani (che in Liguria com'è noto ha il suo collegio clientelare) ha avuto il 59% dei voti e 12 delegati. Gli avversari, facenti capo a Fanfani Lucifredi e Carlo Russo (colombiano) hanno messo insieme il restante 41% mandando a Roma 8 delegati.

Emilia Lo schieramento Zaccagnini (in cui sono confluiti alcuni dorotei e colombiani) hanno messo insieme 14 delegati su 27, i restanti sono andati ai dorotei (9) ai forlaniani (3) e a Cl (1)

Toscana Su 30 delegati, 10 sono andati alla sinistra di Zaccagnini e 20 ai fanfaniani (11), agli andreottiani (3), ai forlaniani (1) ai dorotei (5). I fanfaniani che nel passato avevano la maggioranza sono scesi al 34%.

Lazio Andreottiani e dorotei - come ampiamente prevedibile hanno fatto il pieno. Su 60 delegati da designare per il nazionale, 45 sono andati alle destre e rispettivamente 16 ai dorotei, 16 agli andreottiani, 9 ai fanfaniani (Darida sindaco dell'urbe capolista) 3 ai colombiani e 1 al gruppo di Ciccardini . Alle sinistre sono andati 15.

Basilicata Feudo del ministro Colombo le cui liste hanno ottenuto 8 delegati mentre alle sinistre (forzanovisti, basisti e morotei) ne sono andati 7.

Abruzzo Zaccagnini e Rumor hanno preso 5 delegati, i dorotei di Remo Gaspari e altri ne hanno avuti 15, la lista dell'ex ministro Natali 9 e 1 gli andreottiani. Il match è tutto a favore della destra.

Molise 78% dei voti a dorotei e fanfaniani (6 delegati) alle sinistre (Zaccagnini e forzanovisti) il 22% e 3 delegati.

Puglia Feudo dei morotei. Le sinistre (basisti, morotei, rumoriani e anche colombiani) hanno avuto il 55% e 30 delegati. Il resto è andato agli andreottiani (14 delegati), ai dorotei (9 delegati) ai fanfaniani (4).

Calabria Su 31 delegati al nazionale 23 sono andati alla destra estremamente frammentata in una miriade di correnti e rivoletti, gli altri 8 sono delle sinistre (3 ai basisti, 3 ai morotei).

Sicilia L'alleanza più sporca del mafioso Lima (all'ultimo momento è saltato sul carro di Zaccagnini) ha consentito alle sinistre di battere i dorotei di Ruffini e i fanfaniani di Gioia. L'ex doroteo Gullotti ha fatto la parte del leone (24% dei voti e 16 delegati) alle sinistre 13 delegati, mentre fanfaniani e dorotei hanno 12 delegati a testa.

ABORTO
Prosegue il dibattito alla Camera

Roma, 1

Davanti all'assemblea di Montecitorio è ripresa questo pomeriggio la discussione sul progetto di legge per l'aborto. I primi interventi sono stati quelli dei Dc Lattanzio, Stefano Riccio e Fontana ai quali hanno fatto eco tre oratori fascisti, Petronio, Franchi e Rauti.

TRIESTE
Ancora violenze fasciste

Ancora violenze fasciste a Trieste: la notte scorsa è stata incendiata l'automobile di uno studente democratico che già era rimasto ferito nel corso degli incidenti del 25 febbraio all'università. Si tratta del ventiseienne Fabrizio Ramacciotti. Oltre a distruggere la sua auto i teppisti neri hanno anche tracciato minacciose scritte sul muro della casa dove abita Fabrizio.

Gli anarchici del Liceo Volta, inoltre, hanno denunciato che uno studente di quella scuola è sfuggito per miracolo ad un agguato la notte del 28 febbraio. Il ragazzo ha comunque riportato ferite da coltello.

INQUINAMENTO
35 avvisi di reato a Genova

Trentacinque comunicazioni giudiziarie sono state inviate oggi dal pretore Mario Almerighi al altrettanti dirigenti di industrie per violazione delle leggi sugli scarichi inquinati. Secondo il pretore le industrie accusate avrebbero aggirato la legislazione sugli scarichi nei torrenti gettando i residui direttamente nelle fogne.

GENOVA
All'Albergo dei poveri è d'uso rubare i beni dei vecchi morti

Tre amministratori dell'«Albergo dei poveri» di Genova sono stati accusati di appropriazione di soldi e preziosi di vecchi morti. Hanno per questo ricevuto una comunicazione giudiziaria per «malversazioni». L'inchiesta è scattata alcuni mesi fa in seguito ad un esposto della magistratura presentata da un membro del consiglio di amministrazione della stessa casa di riposo. Secondo l'esposto era d'uso incamerare i beni dei morti senza avvisare i parenti. Al termine dei primi accertamenti il sostituto procuratore dott. Fenizia ha inviato le tre comunicazioni a carico del presidente, del segretario e di un ex presidente del consiglio di amministrazione.

Andreotti difende il neo eletto Benincasa

In difesa dell'avvocato Gabriele Benicasa, principe del foro napoletano, amico di Giovanni Leone chiacchierato nei primi giorni dello scandalo Lockheed e neopresidente dell'Ipo (Iniziative promozione occupazione, carrozzone costituito dalla Gepi per affrontare i problemi dei lavoratori rimasti senza lavoro), si è schierato platealmente ieri il ministro del Bilancio Giulo Andreotti. Davanti alla Commissione Bilancio del Senato Andreotti ha difeso la nomina di Benincasa, moroteo, accentratore di cariche pubbliche e private, affermando che sarebbe arbitrario da parte degli organi ministeriali muovere appunti alla Gepi per la scelta fatta. A riprova di quanto detto, Andreotti ha esibito una lettera firmata dal direttore generale della Gepi, Grassini, in cui si traccia un entusiastico profilo dell'avvocato dc napoletano; secondo Grassini la nomina è stata riservata Benincasa, «*tenendo conto della sua competenza giuridica specifica in materia di gestione aziendale e di lavoro, per l'ampia esperienza di trattative sindacali e di rapporti con la pubblica amministrazione, nonchè con il mondo degli imprenditori privati*». Titolare di uno studio legale e di una casa editrice, consigliere d'amministrazione Stet, segretario generale della Pierrel, consigliere d'amministrazione dell'Istituto finanziario immobiliare ed altro Benincasa ha denunciato nel '74 un imponibile di soli sette milioni annui.

Successo a Roma di Medicina democratica

Si è svolto domenica scorsa il convegno di fondazione - L'11 e il 12 aprile il convegno nazionale

Si è svolta domenica a Roma, in una sala dell'ospedale Forlanini, l'assemblea di fondazione della sezione romana di Medicina democratica-movimento di lotta per la salute.

Come prima iniziativa Medicina democratica romana ha deciso di presentare alla Procura della Repubblica una denuncia per omissione di atti d'ufficio contro le amministrazioni degli ospedali romani che come è scritto in un documento, «*tollerano la scandalosa violazione della legge che proibisce ai medici ospedalieri di continuare a lavorare nelle cliniche private*». L'obiettivo della manifestazione è stato illustrato, nel suo intervento, dal professor Giulio Maccacaro, ordinario di biometria e statistica medica presso l'università di Milano, a nome del Comitato promotore nazionale. Maccacaro ha rilevato la necessità di unificare «*tutte le iniziative per l'autogestione e la salvaguardia della salute e il controllo popolare delle strutture sanitarie pubbliche*». Al centro dei lavori il comitato promotore e i diversi interventi hanno posto le diverse facce del «malgoverno democristiano nel campo della salute», dalla vergognosa situazione dell'assistenza negli ospedali della capitale, «*alla gravità della situazione della sanità nell'esercito*», che è stata ben descritta da un soldato appartenente al coordinamento dei soldati democratici, a ribadire la scelta di Medicina democratica di legarsi al movimento reale di lotta. Anche il movimento femminista ha trovato ampio spazio nella discussione e nella elaborazione di proposte.

Un' Un'iniziativa questa di Roma che ha complessivamente registrato un successo notevole: sia per la presenza di numerosi «tecnici» (medici e infermieri), sia per l'ampia partecipazione di lavoratori delle fabbriche romane e rappresentanti dei Cdf.

L'intervento di numerosi delegati di consigli di fabbrica (Snia, Autovox, Fatme, Serono, Raffinerie di Roma ed altre) coordinati dal sociologo Marino Vulcano che ha introdotto anche gli interventi stessi e ha iniziato la «relazione aperta» intorno alla quale si sono aggregate le specifiche realtà delle singole fabbriche. A tale iniziativa hanno dato la loro collaborazione i compagni della Fulc provinciale di Roma e il Centro di Nocività della Camera del Lavoro. Questa relazione ha messo a fuoco senza mezzi termini come Medicina Democratica debba riconoscere tra i punti di prioritario impegno di lotta contro la nocività nell'ambiente di lavoro e nel territorio e contro quei ritmi di lavoro che non tengono minimamente conto dei bisogni primari della salute dei lavoratori.

Senza fine la sfilata dei crimini nazisti a San Sabba

Nei prossimi giorni il confronto tra Luciano Hesse, accusato di collaborazionismo e Carlo Grini

Trieste, 1

Si è svolta oggi l'undicesima udienza del processo per i crimini nazisti della Risiera di San Sabba. Dei quattordici testimoni previsti se ne sono presentati circa la metà; morti o ammalati gli altri in questo processo eseguito a trent'anni dalla fine della guerra.

L'unico imputato vivo, (su tutti gli altri collaborazionisti italiani è calata una pietosa cortina di silenzio), Oberhauser, che lavora come cameriere in una birreria di Monaco di Baviera, ha ovviamente rifiutato di venire in Italia, nè, secondo le leggi germaniche gli verrà concessa l'estradizione. La guerra è finita, i crimini sono stati eseguiti in «azioni belliche», una pietra è stata messa sul passato. E del resto anche tutta l'istruttoria, messa insieme malvolentieri dalla magistratura italiana, tende a sfuggire con ogni mezzo sia la corresponsabilizzazione degli italiani, che il giudizio politico su queste stragi.

Tutti i testimoni uditi stamane, e le cui deposizioni sono state lette in aula, dal presidente della corte, hanno raccontato persecuzioni, arresti e maltrattamenti subìti nella Risiera .Tutti hanno avuto famigliari morti nei campi, in Germania o in Polonia, dove essi stessi furono rinchiusi e dai quali si salvarono per miracolo, per la loro capacità di resistere agli stenti o per la fortuna di non venire sorteggiati per le camere a gas e i forni crematori.

È il caso delle due sorelle Ofelia e Giorgina Canarutto che, dopo un breve soggiorno nella Risiera, furono tradotte ad Auschwitz in un gruppo di 80 persone. Qui il gruppo venne subito selezionato, in base alla capacità di lavoro fisico, I vecchi, i bambini e le persone più malandate furono avviate all'eliminazione, gli altri (in 17) lasciati in vita e avviati al lavoro coatto.

Un altro testimone, Carlo Drago Skinjar, di Trieste, rimase alcuni giorni nelle celle della Risiera, con quattro prigionieri. Uno di questi, un giovane di 18 anni, sentendo di notte gli urli di dolore dei torturati e di coloro che venivano avviati ai forni crematori, incanutì improvvisamente. Di lui il testimone non seppe più nulla e certamente venne eliminato nel campo di sterminio.

Nei prossimi giorni è previsto il confronto in aula tra l'ebreo Carlo Grini (fratello di un collaboratore dei nazisti) e Luciano Hesse che esplicò le funzioni di interprete e che diversi testimoni hanno accusato di essere parecchio implicato in una attiva collaborazione con gli aguzzini. Verrà anche ascoltata una avvocatessa che curò a suo tempo per i tedeschi l'ufficio per la liquidazione dei beni degli ebrei.

La faccia del Psi in Lombardia

Come l'alternativa viene vissuta a livello di base

«Secondo alcuni compagni il Psi è tutto marcio, e la convivenza con la Dc ci ha inquinato dal di dentro.....»

Anche nelle riunioni di «base» si parla, in vista del congresso, del costume politico del partito, in vista di questa alternativa da costruire, come fanno rilevare in molti, «giorno dopo giorno».

Siamo alla riunione di un Nucleo Aziendale Socialista (Nas), del Policlinico. (Anche i Nas hanno avuto il loro bravo rilancio, se si pensa che tra il '74 e il '75 se ne sono costituiti 27 nuovi, che vanno ad aggiungersi ai 90 già esistenti.)

La relazione iniziale si era soffermata sul problema dell'alternativa e della rigenerazione del partito. Con qualche spunto di critica nei confronti del governo, «*una soluzione non soddisfacente, non vi è stata la svolta che chiedevamo, nè il programma economico di Moro è tanto diverso da quello precedente.*»; e un rapido accenno alla drammatica situazione del paese «*le fabbriche chiudono, e crescono i licenziamenti, i debiti degli enti locali aumentano*».

Il compito del Psi sarebbe quello, in un'Italia che guarda a sinistra, di costruire progressivamente nuovi rapporti tra le forze politiche, i cattolici democratici, le nuove forze della sinistra come Democrazia Proletaria, il Psdi, il Pri, per riuscire ad intaccare il potere della Dc. Ora che la «grande illusione» del centro-sinistra è tramontata, bisogna costruire questa alternativa a sinistra, cercando tuttavia un'autonomia del partito rispetto al Pci, e alle sue ipotesi di compromesso storico.

«*Io sarei scettico rispetto a un rapido cambiamento della politica del partito* - interviene un compagno alla fine della relazione introduttiva - *Con quali uomini? Per anni al vertice ci hanno fatto digerire la politica di centro-sinistra....E oggi sentir parlare di rinnovamento dagli stessi compagni che hanno portato avanti la politica clientelare... In questo partito ci sono da quindici anni. Una volta non era così, da quando il partito è andato al governo, per vincolare in qualche modo i compagni si sono fatti loro «piaceri» non richiesti....*

Insieme a questa, si sentono altre critiche precise ad un certo tipo di conduzione del partito e di compartecipazione e cogestione di un potere pubblico essenzialmente parassitario. Occorre formare i quadri per questo «rinnovamento», che non può essere un miracolo di vertice.

La nuova politica deve seguire, secondo i desideri dei militanti dei Nas, uno sviluppo tecnico-moderno. Non si può dare un calcio al sistema tecnocratico, la tecnica è la base di tutto».

Accanto al mito del progresso, alla fiducia nella scienza, compare l'anima perbenista-istituzionalista del militante socialista.

«*Alt, i pericoli vengono da destra e da sinistra. Il tentativo di modificare l'ambito politico, potrebbe sovvertire l'ordine istituzionale dello Stato. Non possiamo accettare le esuberanze giovanili di certa sinistra, il disordine eversivo dei gruppi...*»

«*Dobbiamo porci il problema dello Stato, non teorizzato secondo il marxismo, se non in termini di abbattimento: noi dobbiamo affrontare il problema di uno Stato democratico e socialista. Per la Dc lo Stato è soprattutto il partito*».

Nella costruzione di questa nuova democrazia, di questo nuovo modo di partecipazione, di cui si discute ormai dovunque nel Psi, il problema della vita interna del partito si ripresenta ad ogni momento. Fare politica in modo nuovo, «tutti insieme», come dicono molti interventi,« «*vuol dire anche «superare i contrasti personali, di corrente e di clientelismo»*, che sono presenti nel partito, e che per alcuni è facile per altri impossibile, emarginare.

«*Ma la base è sana...*» si dice da una parte, mentre nelle schermaglie di corrente si ricorda che «*in assenza del segretario regionale, in vacanza in Kenia.... la segreteria regionale non può essere convocata*».

La giunta di Milano è il fiore all'occhiello del Psi lombardo, una creatura personale dell'abilità di Aniasi e del suo profondo senso anti-Dc, «*nonostante che da Roma autorevoli esponenti del Pci mandassero allarmanti messaggi, tesi a non emarginare la Dc*».

Umberto Dragone, assessore al bilancio della giunta rossa, conferma la positività di questa esperienza. «*Le voci di crisi vengono esagerate ad arte per creare un'immagine di inefficienza che fa comodo alla Dc*». Nella giunta al contrario - secondo Dragone - esiste una forte presenza politica e numerose sono state le iniziative e i progetti messi in cantiere. Per risolvere i problemi della casa i soldi non bastano, e ci sono le divergenze con Dp. «*Discutiamo in giunta fino alle 4 di notte perchè la Dc tende a drammatizzare la situazione, non appena vede sintomi di difficoltà . Ma non si può dargliela vinta e dobbiamo per forza rispondere.*»

La Dc tenta in ogni modo di farci scaricare Dp, aggiunge l'assessore, ma noi riteniamo di dover considerare Dp all'interno della maggioranza: «*Sono più i punti che ci uniscono che quelli che ci dividono*».

Secondo il parere di Dragone, il complesso della situazione politica e sociale obbliga il partito socialista a muoversi in termini di rinnovamento: «*Una piccola parte del '68 è entrata anche nel nostro partito*» e la situazione interna, pur con mille incrostrazioni di burocrazia e di strutture anchilosate, presenta una notevole vitalità.

I giovani del Psi lavorano ormai a livello di quartiere, e si è cercato in ogni modo, con la nuova struttura decentrata di superare le vecchie strutture della sezione e della federazione. Il coordinamento politico di zona, raggruppa ormai nelle zone dell'hinterland vari comuni e permette una aggregazione più vasta su problemi di carattere più generale che permettono di superare i problemi minuti di sezione.

Per quanto riguarda la tematica dei diritti civili, che tanto ha contribuito al rinnovamento del partito, Dragone ritiene che al di là delle obiettive difficoltà che la legge sull'aborto incontrerà in Parlamento, la cosa più importante, di cui il Psi si è fatto convinto assertore è stata «*la posizione unitaria delle sinistre. Se prevale in Parlamento, bene, se no, si vada pure allo scontro diretto. L'importante è essere uniti, perchè è anche l'unico modo di battere la Dc*».

Ma si ha la sensazione che questa unità, raggiunta su alcuni temi, come quelli dei diritti civili, si incrini, soprattutto a livello di base, per quanto riguarda l'atteggiamento nei confronti del governo Moro. La posizione del partito a questo proposito è estremamente contraddittoria, e spacca praticamente in due tutte le correnti, La decisione dell'astensione è stata calata dall'alto, e risulta praticamente incomprensibile per la base. Fino a quando sarà sostenibile?

[2 - *continua*] **Ida Farè**

Gli studenti di Milano in piazza

Ieri mattina gli studenti di Milano sono scesi in sciopero contro le provocazioni degli assassini fascisti di Roma (l'accoltellamento del compagno Francesco Cardini) e di Milano (le scorribande del sabato pomeriggio nelle vicinanze di via Mancini contro i cittadini democratici). Circa 15000 studenti si sono concentrati in piazza S. Stefano per dar vita ad un corteo che si è snodato per le vie del centro, passando da via Mancini, dove si trova la sede provinciale del Msi e della Prefettura. Il corteo si è concluso in piazza del Duomo con un comizio unitario di un delegato studentesco e di un compagno del comitato antifascista del Ticinese.

La manifestazione, indetta dai Cub dai Cps, dal Movimento Studentesco e dal coordinamento Comitati Antifascisti, ha avuto un significato particolare in quanto ha dimostrato ancora una volta la capacità di mobilitazione degli studenti milanesi o contro ogni provocazione fascista, ma soprattutto gli studenti di Milano hanno risposto prendendosi la piazza a tutti quelli che cercano sfacciatamente di frenare il movimento di lotta.

Da registrare ancora una volta l'atteggiamento opportunista della Fgci a cui sembra non interessare eccessivamente questo obiettivo come non interessa rispondere alle provocazioni dei fascisti, gli studenti della Fgci sono rimasti a scuola.

Crolla la «diga Forlani» anche gli ufficiali si organizzano con i soldati

L'assemblea nazionale dei sottufficiali democratici dell'AM tenutasi a Pisa indice entro marzo tre manifestazioni a carattere nazionale (Milano, Roma, Cagliari) - Costituiti i coordinamenti degli ufficiali

E' evidente che il ministro Forlani «bozza di segretario dc» - non smentisce il suo «alto» maestro Fanfani neppure nella dabbenaggine. Infatti, non si sa quanto per spontanea inclinazione reazionaria, o per calcolo nella corsa alla segreteria del suo partito, ha deciso di indossare l'armatura, calare l'elmo e dare addosso ai sottufficiali democratici dell'A.M. in occasione della loro assemblea nazionale a Pisa.

Il risultato è questo: l'assemblea è stata fatta; la mozione conclusiva è delle più combattive, e indice entro marzo tre manifestazioni a carattere nazionale (Milano, Roma, Cagliari), viene ricercato nel modo più diretto l'aggancio col movimento popolare e le sue organizzazioni. Ma non basta; come spesso accade la mano popolare sa essere «pesante»: e così appena il «bozza» è costretto a constatare la saldezza e la volontà di lotta dei sottufficiali, immediatamente passa sopra una nuova ondata quella degli ufficiali dell'aeronautica e dell'esercito che in queste ultime settimane si sono organizzati in coordinamenti (su queste iniziative torneremo presto con una intervista a diversi ufficiali delle tre armi). Non basta ancora; all'assemblea di Pisa hanno fatto sentire la loro presenza anche i sottufficiali dell'esercito che hanno preannunciato un loro prossimo coordinamento.

Ma Forlani non è l'unico che esce da questa vicenda con la coda tra le gambe, con lui ha ricevuto una sonora lezione chi in questi ultimi mesi ha lavorato per dividere e indebolire il movimento; parliamo anche di certe posizioni portate avanti dal Psi e Pci (si vedano gli ultimi articoli di D'Alessio sull'Unità). Infatti, mentre alcuni personaggi dc, in pubbliche assemblee (come ad esempio ultimamente a Bergamo) sono costretti a rinnegare il ministro e la sua bozza di regolamento di disciplina, i revisionisti nostrani pensano bene di proporre forme di rappresentanza gradite al ministero ma per nulla democratiche, e lasciano intravvedere di essere d'accordo per patteggiamenti sull'iter parlamentare del nuovo regolamento di disciplina.

Molti burocrati di partito, credono di avere rapporti con questo o quel sottufficiale, invitarlo individualmente alle commissioni parlamentari, farlo sentire in qualche modo introdotto nella «cittadella del potere» possa bastare per controllare il movimento. Si sbagliano. Ciò che fanno è solo rendere evidente l'abisso che li separa dalla comprensione dei problemi veri e della volontà reale di risolverli. I soldati, i sottufficiali e gli ufficiali hanno le tasche piene del paternalismo con e senza stellette; questo vuol dire negare l'importanza di inserirsi organicamente nel tessuto sociale, di collegarsi coi partiti politici, con le organizzazioni sindacali, ecc., anzi questa è proprio la strada da seguire; ma ciò che va sempre evitato con attenzione è che il rapporto tra l'autonomia del movimento e la sua «gestione politica» venga squilibrato verso le secche del corporativismo e verso quelle della delega ai partiti. Quando la pratica politica di certi partiti è tanto scollegata dal movimento, anche le loro proposte non possono che essere slegate e, in definitiva, solo strumentali. Tanto affannarsi sull'ammodernamento e la riforma delle strutture arcaiche, ecc., colma solo con le parole un vuoto politico che è sotto gli occhi di tutti coloro che realmente sono nel movimento dei militari democratici.

Le interessanti proposte che Falce Accame ha fatto all'assemblea e il modo, a volte contraddittorio, indicato per perseguirle, vanno a sostegno di quanto ora detto; l'«efficentismo» mostra la corda proprio là dove deve essere verificata la volontà politica di dare veramente battaglia sui temi della democrazia. Così questo paravento «efficentista» diventa mano mano troppo sottile tanto per chi davvero lavora per il «controllo della Ffaa, quanto per chi su questo tema è costretto a malavoglia a prendere posizione e accordarsi al movimento.

I ritardi della sinistra rivoluzionaria sono politici complessivi; nello specifico è invece proprio ad essa che si deve il grosso del sostegno allo sviluppo e al radicamento del movimento dei militari democratici nel movimento popolare più generale. Anche su questo piano l'assemblea di Pisa è stata piena di validi insegnamenti: non è un caso che a negare in un primo momento la parola alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria fossero solo alcuni sottufficiali della presidenza, preoccupati di non allarmare le gerarchie militari e politiche, e non certo alla maggioranza dei delegati che, infatti, durante una pausa dei lavori, hanno deciso che la parola venisse data, ed hanno calorosamente applaudito.

E' bene che si rifletta attentamente su chi davvero tenta di strumentalizzare il movimento, e chi è l'agente di questo tentativo.

La mozione conclusiva dell'assemblea se confrontata con quanto abbiamo scritto sabato scorso dimostra che i temi del movimento, i suoi interessi, le valutazioni che da di se stesso, dei suoi problemi ed i modi indicati per risolverli, ci sono ben presenti, e che la nostra azione politica si conferma senza forzature alle indicazioni date dal coordinamento dei sottufficiali (in particolare le tre Venezie, Pisa, Cagliari, E Roma). Il problema centrale è quello di saper rispondere alla repressione non andando sott'acqua, nascondendosi perchè la situazione politica non permetterebbe altro, ma prendendo decisamente l'iniziativa; alla repressione si risponde in questa fase con la lotta, ampliando la base del movimento, dimostrandosi capaci di recepire e di dare soluzione ai problemi della gran massa dei sottufficiali.

Le decisioni di strutturarsi regionalmente, di formare commissioni miste (con sottufficiali delegati sindacalisti ecc.) allargano di molto la base organizzativa del movimento e la rendono in questo modo impermeabile alla repressione. La decisione di scendere in piazza a fianco dei lavoratori e delle loro organizzazioni è un altro passo avanti verso quel controllo popolard delle Fa che da tempo è al centro della nostra iniziativa politica, e che costituisce il più sicuro ostacolo alla ristrutturazione delle Fa e la migliore garanzia contro qualsiasi uso in senso antipopolare delle Fa.

E' necessario che le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria si facciano carico di un programma comune di lotta contro la repressione; occorre inoltre che la giornata nazionale di lotta proclamata dall'assemblea di Pisa venga preparata con iniziative nelle fabbriche nelle scuole e nei quartieri, e che si organizzi per quella giornata la più ampia mobilitazione proletaria e popolare con il sostegno e la partecipazione di tutto quanto il movimento dei militari democratici per la democratizzazione e il controllo popolare delle Forze Armate.

Mauro D'Alessandro

Una manifestazione per la democrazia nelle Forze Armate.

La crisi nella «Cenerentola del triangolo industriale». Le lotte e l'alternativa di classe

A Genova la nuova spinta proletaria emersa nelle lotte contro l'oppressione sociale non è stata in grado di legarsi con le lotte operaie per il tradizionale isolamento, perseguito anche dal sindacato, degli operai del porto e delle grandi fabbriche metalmeccaniche - Gli organismi di controllo popolare nel territorio - Autonomia dal riformismo

In che modo la classe operaia della «cenerentola del triangolo industriale» risponde all'attacco del padrone pubblico e privato, ai ricatti e alle rapine del governo, all'aumento dei prezzi? Cosa è cambiato all'interno del movimento dopo la costruzione della giunta di sinistra in aprile e dopo il 15 giugno?

Si è detto che la crisi che stiamo attraversando, crisi che è economica e politica, non porta immediatamente all'unità a sinistra ed è vero.

La crisi colpendo il tenore di vita, l'occupazione, il potere contrattuale conquistato con le lotte di questi ultimi anni, se è lasciata alla sua spontaneità può portare solo alla disgregazione, alla divisione degli strati proletari, alla disperata difesa delle posizioni acquisite, all'accettazione di soluzioni settoriali e corporative.

D'altra parte la lotta contro la crisi, la lotta nella crisi, è una lotta per modificare a vantaggio della classe operaia i rapporti di forza, che tende a divenire sempre più antagonista al sistema, immediatamente incompatibile con le subalternità riformiste. Oggi è possibile costruire un blocco sociale alternativo che partendo dai bisogni delle masse riesca a coinvolgere il proletariato delle grandi fabbriche e a farlo diventare soggetto sociale di aggregazione e unificazione. L'esperienza delle lotte per l'autoriduzione, contro il carovita, per la casa, hanno dimostrato al movimento operaio che queste iniziative d'azione diretta e organizzata rendono, che non risolvono solo il problema individuale, ma pongono il problema di una modifica dei rapporti sociali, creano alleanze attorno alla classe operaia in lotta. Le lotte di massa a Genova durante quest'ultimo anno pur nella loro tradizionale tipicità, nei loro limiti, hanno confermato l'esistenza di una domanda politica di tipo nuovo, domanda che è riuscita a scalfire la pesante cappa di piombo del riformismo. D'altra parte questa nuova spinta proletaria emersa prevalentemente nel sociale non è riuscita a collegarsi con le lotte operaie, alla lotta contro la ristrutturazione per la nuova occupazione; non ha fatto quel salto di qualità che gli avrebbe permesso di uscire dal settorialismo, riuscendo ad investire oltre donne, vecchi, disoccupati, gente dei quartieri, anche le unità produttive.

Causa di questo limite sono stati da una parte lo storico isolamento della classe operaia delle grandi fabbriche metalmeccaniche e del porto, deteminato e perseguito dal sindacato e dai riformisti e che ha le sue radici in anni di cogestione sulle scelte produttive, la riconversione delle aziende Iri e in una «convinzione» purtroppo falsa, di assoluta garanzia del posto di lavoro; d'altra parte il non aver trovato dei momenti unificanti di lotta con la classe operaia delle medie e piccole aziende a capitale prevalentemente privato che stanno subendo un pesantissimo attacco padronale nei fatti incontrastato dai revisionisti nonostante questa ristrutturazione incida notevolmente sui livelli di occupazione.

Ci sono stati, sì, dei momenti di lotta rilevanti e per certi versi esemplari, ma si è trattato di iniziative prevalentemente difensive (è il caso della Torrington requisita ma ancora in attesa di una soluzione o della Pettinatura Biella) che non esprimevano un progetto di unificazione del settore operaio centrale con quello periferico, degli appalti, della piccola industria. Nel '75 e solo nel settore metalmeccanico si sono avute più di 1.000.000 di ore di cassa integrazione.

La Fonderia di Prà, la Ipco, la Bocciardo, la Fuxia, la CoGePi, sono solo alcuni esempi di come proceda la ristrutturazione. In questo momento questa passa anche attraverso le grandi fabbriche Iri. È stata chiesta la C.I. all'Asgen di Sestri. All'Ansaldo e all'Italsider è garantito posto di lavoro singolo ma si agevolano i prepensionamenti e non si ripristina il turn-over (ormai ci sono più di 600 posti di lavoro non coperti). Il sindacato che ancora a luglio pensava di poter continuare a condurre una strategia di mediazione col governo è stato costretto a rivedere tutte le sue ipotesi. La Dc e le forze padronali hanno scleto la strada della restrizione produttiva e riuscire a far passare la riconversione (anche secondo il nuovo modello di sviluppo), in controllo sul decentramento produttivo, significa avere la volontà di condurre uno scontro duro che vedrebbe come protagonista l'autonomia operaia.

Il cedimento sindacale è stato visto come uno scacco della sinistra di fabbrica e ha disorientato le avanguardie cosicchè si è riusciti a livello confederale a far passare all'interno della c.o. una lettura moderata del contratto. Il discorso sul controllo operaio, anche per la natura dei cdf genovesi in gran parte vecchie commissioni interne riadattate non è assolutamente perseguito come obiettivo; pure l'unità sindacale è in gioco. A livello di base questa politica sta producendo dei guasti notevoli: si ricomincia a parlare del sindacato come se ne parlava prima del '69, vien messo in discussione il suo ruolo, ma sia per l'egemonia del Pci che da settembre in poi ha riattivizzato al massimo le sue cellule (non certo per indirizzarle alla lotta dura), sia per l'isolamento e la poca forza dell'avanguardia rivoluzionaria non si riesce a sviluppare un'alternativa di classe e ad evitare il riflusso che il malcontento non diretto politicamente può provocare. Dalla parte dei padroni alla moderazione sindacale si risponde a pesci in faccia; mentre l'Intersind s'adegua alle posizioni nazionali, la federmeccanica non intende discutere che degli investimenti e solo a livello regionale (non azienda per azienda) chiedendo in cambio la corresponsabilizzazione del sindacato sulla mobilità. C'è inoltre un nuovo dato che dev'essere valutato: a livello impiegatizio e tecnico si ha un ristagno dell'occupazione tendente ad una diminuzione, non si ha il rispetto degli accordi, e il settore dell'impiantistica tende anche questo a diminuire o a decentrarsi anche con lavoro a domicilio. Se la vertenza sull'energia si chiude agli attuali livelli molte aziende come la Nira e la Pmn entreranno in crisi. Gravissima in questa situazione è la carenza dell'iniziativa della sinistra di classe difronte al conformismo e al gradualismo moderato del riformismo. Avanguardia Operaia e Pdup oltre a non essere riusciti a sviluppare un'organica unità d'azione anche a causa di diverse esperienze d'intervento non riescono pur con differenze di accenti, a sviluppare un programma d'intervento per la città, ad uscire da un immobilismo che li vede presenti nel mov. più come sigle, come organizzazioni nazionali che in ruolo dirigente. Lotta Continua coerente con la sua attuale linea e alcune frange dell'autonomia operaia, privilegiando una politica di scontro frontale col sindacato non riescono ad uscire dallo spazio esiguo dei cordinamenti di avanguardie vere e presunte che ripetono proposte ideologiche assolutamente lontane dall'attuale elaborazione della classe

La sinistra di classe

La carenza di una proposta politica articolata, che parta da punti di contraddizione reali locali e che non viva solo sulle scadenze nazionali, di un punto di riferimento per la sinistra operaia, spezzetta l'azione delle avanguardie di massa in tanti piccoli rivoli destinati a perpetuare la loro impotenza.

Nell'interno dei quartieri, invece, soprattutto in quelli ghetto del centro storico, e in quelli dormitorio delle zone periferiche, la lotta per l'autoriduzione, del gas prima e delle bollette Sip poi, ha saputo esprimere l'enorme potenzialità esistente ed è riuscita a creare embrioni di organismi di controllo popolare sul territorio. La maturità che alcuni comitati per l'autoriduzione hanno raggiunto, il loro radicamento, la volontà di porsi come punti di riferimento e di organizzazione di strati sociali sempre più vasti partendo dai bisogni proletari, la capacità di sviluppare vertenze con precise controparti politiche è un salto qualitativo importante per l'esperienza di lotta di questi ultimi anni. Nella scuola il superamento di preclusioni molto spesso ideologiche e l'inizio di un lavoro unitario della sinistra vede il movimento studentesco da una parte più maturo, più pronto ad un confronto sui programmi, dall'altra ancora lontano dal superamento dei numerosi steccati che qui a Genova hanno diviso le lotte operaie da quelle studentesche.

Le lotte contro il governo e il regime Dc, contro la ristrutturazione padronale per la nuova occupazione, per il controllo operaio, costituiscono la sostanza del nostro progetto politico di alternativa a Genova.

Si tratta di distruggere un vecchio blocco sociale, un vecchio blocco politico e di costruire un nuovo blocco storico, si tratta di saldare tra loro la resistenza immediata, la risposta all'attacco alla classe operaia con gli obiettivi di trasformazione della società.

L'obiettivo del governo delle sinistre diventa un punto di riferimento obbligato in una lotta di opposizione al potere, è un obiettivo di conquista di strumenti di controllo e di gestione in sostegno delle lotte di massa. Esiste in questo momento a Genova una forza in crescita quantitativa e qualitativa, di avanguardie di movimento, nate dall'esperienza dell'autoriduzione, dal 15 giugno, dal dissenso cattolico, dalla sinistra sindacale, dalle lotte studentesche, che sviluppano una domanda politica radicale e nuova. Di fronte a questa situazione, limite della sinistra rivoluzionaria è stato appunto quello di non mettersi per lungo tempo in grado di rispondere alle esigenze di queste avanguardie che di riflesso tendevano a settorializzarsi e a isolarsi o a cedere di fronte al fascino complessivo del riformismo. Le lotte di quest'anno, l'acutizzarsi della crisi l'influenza delle elaborazioni nazionali hanno portato le organizzazioni della nuova sinistra a tentare di modificare il loro metodo di lavoro spesso studentista di pura coscienza critica del Pci o di polemica ideologica. Sono state prese delle iniziative unitarie per l'organizzazione dei disoccupati, si sta cominciando a costruire partendo da momenti di lotta di massa l'Unione Inquilini, si sta andando alla costituzione di un organismo cittadino contro il carovita.

In questo programma di intervento è fondamentale riprendere il discorso della centralità operaia.

Centralità operaia

Cosa vuol dire a Genova centralità operaia? In una città dove, come abbiamo cercato di descrivere, la presenza della sinistra di classe è estremamente frammentaria e sostanzialmente episodico il suo radicamento è profondamente difficile sapersi rapportare al movimento con proposte alternative a quelle del Pci. La soluzione comunque non può trovarsi in una sommatoria numerica, a volte burocratica o di bandiera, dei militanti operai delle nostre organizzazioni. A nostro parere la soluzione sta nello sviluppo di un'iniziativa autonoma dei proletari che militano nella sinistra di classe e di tutte quelle avanguardie formatesi nelle lotte di fabbrica che portino avanti proposte unitarie uscendo sia autonomamente a livello cittadino, sia conducendo all'interno del sindacato e nei luoghi di lavoro una dura lotta contro cedimenti ed immobilismi. Troppo spesso ci si è accontentati di facili analisi sociologiche sulle caratteristiche strutturali dalla C.O. genovese per giustificare limiti e impotenze soggettive che conducevano a pure schermaglie ideologiche. È proprio imparando dalle masse, quelle masse in nome delle quali spesso si dice di operare che noi potremo trovare lo spunto del nostro intervento. L'occupazione della stazione di Genova degli operai della Torrington è una chiara esemplificazione di quello che si potrebbe fare e non si fa, delle potenzialità che lasciamo dissolvere. La volontà di lotta dei lavoratori della Torrington ha superato la cappa di un'egemonia del Pci (nessun militante della sinistra rivoluzionaria è presente in quella fabbrica) e ha rivelato che la realtà delle fabbriche genovesi è quella di una pentola che incomincia a bollire. Nostro compito è sollevare il coperchio, lottare per un coordinamento delle fabbriche occupate e in cassa integrazione e delle realtà in lotta per non lasciare isolate le piccole realtà del movimento che giorno dopo giorno vivono l'attacco padronale nell'indifferenza dei vertici sindacali. Il problema per noi è oggi di trasformare l'immediatezza delle lotte sociali in un disegno strategico. Le lotte per l'autoriduzione hanno costituito una critica pratica ad un'impostazione di lotta insufficiente; hanno dimostrato la capacità di queste lotte di mettere l'avversario in crisi colpendolo nella gestione del potere. D'altra parte, anzi proprio per questo richiedono un massimo di organizzazione e di gestione collettiva; il non essere riusciti a Genova a coinvolgere il sindacato è stato un peso grosso alla potenzialità di coinvolgimento di strati proletari più ampi. Le lotte per l'autoriduzione per la casa, sui prezzi, hanno bisogno di obiettivi più ampi di un'occupazione di alloggi, di una riduzione di una bolletta. Ad esempio, perchè le occupazioni si estendano e non restino momenti episodici e marginali è necessario porsi il problema delle aree fabbricabili, dell'eliminazione della speculazione edilizia, ecc. Uno sviluppo sul sociale di queste tematiche richiede quindi il suo inserimento in un quadro programmatico di intervento sulla città in coordinate politiche che riescano a farle uscire dallo specifico per intraprendere vertenze più generali, per costruire delle alleanze, per allargare l'impatto dei rivoluzionari. La costruzione di un comitato cittadino sul carovita che veda al suo interno organismi di base, comitati di quartiere, disoccupati organizzati rappresentanze delle forze del movimento operaio, dev'essere da una parte un primo elemento autonomo d'elaborazione e d'organizzazione delle lotte sociali e dall'altra parte un momento di rappresentanza e d'individuazione di soluzioni alternative. Anche l'Unione Inquilini proposta a Genova da avanguardie proletarie in lotta per la riduzione dei canoni d'affitto si dovrà porre come momento autonomo e unitario sapendo raccogliere tutte quelle iniziative spontanee che a livello di collettivi di intervento sulla casa stanno nascendo in molti quartieri. Anche qui non per desiderio di centralizzazione, ma come necessità in questo momento di dare strumenti unificanti e qualitativi che non siano serbatoio di rivendicazioni ma già momento di controllo e di gestione alternativa (vedi il rapporto con gli edili per il discorso sul risanamento del centro storico). L'autoriduzione della prossima bolletta del gas proposta da alcune avanguardie se accettata dal movimento vedrà come controparte l'azienda municipale gestita dai partiti della sinistra tradizionale. Questo imporrà un'articolazione politica ed una chiara coscienza della lotta, dovrà tendere a coinvolgere la giunta a creare contraddizioni al suo interno. Il discorso politico e gli obiettivi saranno subito spostati un passo in avanti rispetto a quelli posti con l'autoriduzione della bolletta Sip, ma nel contempo bisognerà evitare ogni contrapposizione con la giunta rossa, conquistata, sentita profondamente dai lavoratori dopo un decennio di sindaci dc.

L'iniziativa autonoma

È estremamente urgente che noi si riesca a sviluppare la capacità più ampia d'iniziativa volta a far sì che mentre si amplia l'impatto dei rivoluzionari a livello di massa si riesca a favorire dentro il Pci ogni possibile processo di revisione autocritica e di modifica profonda della linea. Occorre dimostrare e qui sta l'urgenza di Democrazia Proletaria a Genova, alla classe operaia che la nostra proposta, per gli obiettivi che pone e attraverso le forme in cui si sviluppa è in grado di rispondere ai bisogni economici e di potere dei lavoratori. Si tratta allora per noi, di sviluppare una capacità di analisi della situazione, sviluppando insieme la capacità di proposta concreta su tutti i temi dello scontro di classe e su questa base andare ad un'estensione dell'egemonia rivoluzionaria. Dobbiamo essere autonomi dai riformisti pur ricercando l'unità con loro. Dobbiamo darci una dimensione autonoma ogniqualvolta è necessario per fare chiarezza fra le masse sulle questioni decisive di proposta e di strategia, senza ricadere nell'estremismo verbale ma coltivando la ricerca della più ampia unità dei rivoluzionari.

Andrea Agostini
Luca Borzani

Lettere

Dal carcere un compagno iraniano

Da Sassari ci scrive Hasan Azhar:

Il giorno 27 febbraio c.m. inizia il processo d'appello a Milano e debbo partire domani.

Ad Asinara, giorni fa prima di partire da Sassari lo stesso giorno che vennero due ispettori dal Ministero, mi tagliai e mi cucii la bocca per attirare la loro attenzione su di me e dirgli del trattamento che mi fu riservato in due mesi di Asinara, sempre isolato. Ora l'isolamento è a coppie. All'ispettore dissi pure dell'appello che ho il 25 a Milano e dei miei piedi che sono da parecchio tempo coperti di piaghe. Mi promise che mi avrebbe fatto partire subito in modo straordinario e che avrebbe pure segnato il mio caso alla mia ambasciata. Sono giunto a Sassari il 14 e visto che non partivo mi sono fermato all'ufficio matricola: la risposta è stata che sarei partito il 24. Cosicchè visto che qui sono tutti falsi e mi prendono in giro, mi sono ricucito la bocca, e oggi 20 c.m., voglio che mi mandino a Milano perchè devo parlare per tempo con il mio avvocato e con un diplomatico del mio paese e che sono innocente, ed è mio diritto potermi difendere adeguatamente.

Sono di nazionalità iraniana ed ho il diritto quale straniero a rivolgermi alla mia ambasciata e ancora voglio un interprete di nazionalità araba, non israeliana come in primo grado, possibilmente dato che al processo di primo grado l'interprete non fu onesto chiedo anche che mi siano curati adeguatamente i piedi: quando sono entrato in carcere li avevo sani. In Italia lacosiddetta giustizia e i carcerieri si comportano da veri fascisti, da ciò deduco che la democrazia è una burletta. Vi prego di informare la stampa e la mia ambasciata di quello che mi sta accadendo.

Il dibattito sull'aborto

Ci scrive il compagno Franco da Camerino:

Compagni del Quotidiano dei Lavoratori ho iniziato a scrivere questa lettera dopo aver letto l'articolo di Chiara Ingrao riguardante l'aborto. Ciò di cui voglio parlare non riguarda però strettamente l'aborto ma prende spunto da una frase di Ingrao in cui si afferma (chiaramente dò alla frase un significato più generale) che bisognerebbe cercare di avere «dei rapporti interpersonali in cui ritrovino spazio contenuti morali e ideali nuovi; in altre parole introdurre anche in questa sfera elementi di socialismo». Mi sembra giustissimo ciò che si afferma e mi sembra anche giusto cercare di chiarirci le idee su questo punto, fra compagni. Troppo spesso, infatti, si stringono (almeno dalla mia esperienza) fra compagni, rapporti interpersonali che non vanno al di là della riunione politica, finita la quale si ritorna ad essere dei perfetti estranei. Viene infatti quasi sempre a verificarsi questa situazione: e cioè, una volta finita la riunione e si esce fuori si riformano i gruppetti, non cercando minimamente il contatto con la maggior parte dei compagni partecipanti. Perchè accade questo mi sembra abbastanza logico. Noi infatti viviamo in una società in cui i rapporti umani vengono visti in un'ottica precisa, in cui domina l'ipocrisia o, nel migliore dei casi, la superficialità. E purtroppo quest'ultima caratteristica (la superficialità) viene molte volte portata anche fra quelli che sono i rapporti fra compagni, per cui la sezione non è altro che il luogo in cui si parla solo di politica ed il compagno una persona con la quale si parla di certi argomenti (politici) e non di altri che possono essere anche personali. È una visione, questa della sezione e del compagno molto riduttiva, infatti la sezione dovrebbe essere anche il luogo in cui i compagni possono andare non solo per parlare di politica, ma anche per stare assieme in un modo diverso, alternativo al modo borghese di stare insieme. D'altra parte è ormai chiaro che viviamo in una società in netta decadenza, una società borghese che non riesce più a dare i suoi ideali (se di ideali si può parlare) e che costringe l'individuo, specie se giovane, verso la più completa alienazione e solitudine. Bisogna, su questo punto, riflettere in quanto non sonopochi i compagni che vengono a trovarsi in questo stato di alienazione e solitudine. Se questo accade vuol dire che neanche tra compagni riusciamo a instaurare quel modo nuovo di stare assieme, di essere amici (compagni) che non sia prettamente di stampo borghese.

Si tratta in sostanza di vincere quel modo borghese di vedere gli altri che ci viene imposto continuamente dai mass-media. È un processo lungo, fatto di autocritica pesonale e fra compagni, ma che non può non portare ad una maturazione interiore e a 1 modo di concepire i rapporti interpersonali che sia «comunista» nel vero senso della parola. Perchè secondo me, essere comunisti non vuol dire solo frequentare la sezione e partecipare alle riunioni, ma anche cercare di arrivare a quei, usando ancora una volta le parole della Ingrao «rapporti interpersonali in cui ritrovino spazio contenuti morali e ideali nuovi; in altre parole introdurre anche in questa sfera elementi di socialismo».

PS: spero che vi siano altri interventi su questo punto, che mi sembra abbastanza importante, anche se mi rendo conto di non essere stato molto chiaro.

Anpi e regolamentazione delle manifestazioni

Ci ha scritto il gruppo partigiano «La resistenza continua»:

Considerazioni sull'intervista rilasciata dal compagno Tino Casali, presidente provinciale dell'Anpi all'Unità, e da essa pubblicata sul numero di domenica 22 c.m. in merito alla proposta di regolamentazione delle manifestazioni.

...ci permettiamo rilevare un... piccolo lapsus... che secondo noi è parte integrante e determinante di una mentalità democratica costituzionalistica borghese sia pure nel suo aspetto migliore.

Il voler giudicare ogni cosa nella sua parte effetto e non causa. Da sempre si sono valutate le manifestazioni di opposizione al sistema nel suo effetto mai nella causa che l'hanno determinate.

Se si vuole politicamente porre un freno al dilagare delle manifestazioni cosiddette allarmistiche, settarie, ecc., non è con il ricorso ad una loro regolamentazione più o meno coercitiva ma impostando una politica che elimini le cause di queste giuste manifestazioni. La giusta rabbia popolare contro ogni forma di oppressione... tutta la storia del movimento operaio nella sua libera e disinteressata espressione ne è la conferma... non è mai stata dominata anche se a volte sconfitta dalla politica del bastone e la carota...

Non si uccide una giusta idea eliminando o regolamentandone la persona fisica, è la causa che va eliminata, è la volontà politica che deve dare alla causa la sua giusta interpretazione, è... senza spendere molte parole, riunioni di comitati, ordini del giorno, appelli. «Lottare apertamente, decisamente senza compromessi o alternative per la conquista del potere. Tout court» da parte della classe lavoratrice

LOTTE PROLETARIE

DOPO CENTO GIORNI DI LOTTA QUESTI GLI OBIETTIVI DELL'INNOCENTI

Se è vero che i tre mesi di occupazione dell'Innocenti hanno sortito un risultato (la garanzia dell'occupazione, la salvaguardia dell'unità produttiva) tutto il resto è ancora da contrattare e da conquistare con la lotta: questo è un po' il clima che si respira nella fabbrica di Lambrate. Dai primi risultati raggiunti, ancora vaghi e precari, pieni di incognite, si deve partire per dire cosa vogliamo, per cosa ci battiamo adesso. Ci sono dei punti in sospeso ma anche delle priorità politiche sulle quali (senza gli estremismi del «vogliamo tutto») bisogna battersi in questi giorni.

Con una premessa: che l'Innocenti non è un'isola, non lo è rispetto alle altre fabbriche in lotta, non lo è rispetto alle lotte e agli obiettivi dei contratti. Quello che si firma a Lambrate conta per tutti. Una prima condizione, allora, è come si tratta, si gestisce, si controlla l'accordo per l'Innocenti.

Finora non si è contrattato nulla, si è messa di fronte al governo, alle forze politiche, all'opinione pubblica, una grande forza di lotta con cui tutti hanno dovuto fare i conti e prendersi delle responsabilità. Da adesso in avanti ci sarà un padrone con cui misurarsi. La prima «clausola» che va inserita è dunque quella del controllo e della contrattazione, da parte del consiglio di fabbrica e del sindacato, del processo che si innescherà. Ci sono obiettivi di controllo su cui milioni di lavoratori si stanno battendo, questo controllo va salvaguardato e applicato prima di tutto nella «nuova» Innocenti.

Il trasferimento di una fabbrica da un padrone ad un latro può essere considerato, rispetto alle conseguenze per gli operai, un caso se pur particolare di «mobilità»: la piattaforma dei metalmeccanici chiede che tutte le condizioni precedenti dei lavoratori (trattamento economico, normativo, anzianità, professionalità) debbano essere salvaguardate. Questo è il nodo della prossima trattativa di mercoledì.

Il punto più importante è il mantenimento della continuità del rapporto di lavoro. Per chi ha dieci, venti anni di anzianità, prendere una liquidazione e ricominciare daccapo la trafila del neo assunto non è la stessa cosa rispetto al mantenere il rapporto di lavoro preesistente. Ci sono problemi economici (gli scatti), problemi normativi (le ferie, l'inquadramento), problemi di professionalità (la qualifica, il tipo di lavoro, le indennità). E poi ci sono tutte le conquiste realizzate con dure lotte di anni (i ritmi e il loro controllo, le pause, l'intervallo di mensa, gli aumenti salariali derivati dalle vertenze aziendali, la contingenza). Si potrebbero fare i conti anche solo sul piano economico e ne deriverebbe una grossa decurtazione di salario e un grosso regalo al nuovo padrone.

Un'altra condizione, che gli operai giustamente pongono al primo posto, è quella che il lavoro deve essere per tutti, senza il licenziamento di quei 150 impiegati di cui parla De Tomaso, che vorrebbe disfarsene accollando agli enti locali la ricerca di una nuova sistemazione. Poi c'è il punto più «politico» che riguarda la cassa integrazione, l'assetto dell'organizzazione sindacale in fabbrica, la presenza di lavoratori e delegati nel periodo di riconversione.

Chi starà lontano dalla fabbrica per anni? Verrà mantenuta la struttura dei delegati, il loro rapporto con i gruppi omogenei, il gruppo omogeneo stesso? 1.500 operai, scelti dal padrone, possono significare decapitare la forza di lotta e di organizzazione che l'Innocenti ha dimostrato in questi mesi, il suo ruolo di punta nella lotta operaia.

La richiesta che deve essere dunque sostenuta con forza è quella della rotazione della cassa integrazione, ed è una richiesta che si scontrerà con la dura intransigenza di De Tomaso. Si può tornare agli obiettivi contrattuali: una delle richieste è che, appunto, l'eventuale messa in cassa integrazione avvenga a rotazione e che la contrattazione sia condotta dal consiglio di fabbrica.

Cedere su queste condizioni significherebbe innnescare un processo di gravi divisioni all'interno dei lavoratori che così compatti si sono mantenuti nella lunga e difficile fase della lotta, ma significherebbe, soprattutto, creare un precedente grave per la lotta contrattuale.

De Tomaso non è un benefattore, è un padrone che rilevando l'Innocenti ha fatto i suoi conti e spera di guadagnare il massimo possibile in termini economici ma anche in termini di potere in fabbrica. Accanto ai lavoratori dell'Innocenti c'è un fronte enorme che ha appena iniziato la fase dura della battaglia sui contratti, che ha ancora tanta forza da spendere per conquistare i propri obiettivi.

È sul terreno concreto, non sulle parole, che l'unità tra lotta per l'occupazione e lotta per i contratti deve trovare la propria verifica. E i prossimi giorni sono decisivi.

L.L.

Duemila disoccupati in assemblea discutono la manifestazione di Roma

Ieri l'assemblea al Politecnico di Napoli - Falliti i tentativi di divisione di chi voleva risollevare le polemiche - Una grande volontà di lotta contro il governo - Definita la piattaforma della manifestazione

Napoli, 1

«Per tutti l'appuntamento è alle ore 5.30 di mercoledì 3 marzo alla stazione»: con queste parole Silvano Ridi, segretario della Camera del lavoro di Napoli, ha concluso la assemblea cittadina dei disoccupati organizzati. Più di duemila proletari si sono concentrati stamattina, lunedì 1 marzo, nell'aula magna del Politecnico: volevano sapere e dire la loro su Roma, sul programma da portare a Moro, sugli obiettivi di questa ulteriore grande mobilitazione.

Francesco De Arcangeli, il redattore che ha scritto l'articolo pubblicato sull'Unità di domenica, non sarebbe dovuto mancare nella calca di oggi: si sarebbe convinto, forse, di quanto il movimento dei disoccupati organizzati, sia maturo per respingere e rifiutare tutto il coro di voci, di mistificazioni scritte in questi giorni, con lo scopo dichiarato (e ufficialmente riconosciuto nell'articolo pubblicato sull'Unità di domenica) che era, partendo dal discorso sul «sussidio», di buttar fuori dal movimento dei disoccupati organizzati, i compagni della sinistra rivoluzionaria (e tutti quelli che non fossero apertamente d'accordo con i sindacati) e di creare contrapposizioni frontali atte ad isolare una fetta del movimento. Dagli interventi, dalla volontà di lotta espressa dai compagni disoccupati, stamattina, gli articolisti dell'Unità avrebbero dovuto comprendere come oggi dopo più di un anno di lotte, sia impossibile imporre delle redini alla autonomia del movimento.

Prendendo atto di ciò, Ridi ha riconosciuto che, da oggi, l'unità alla base va rafforzata nei disoccupati con gli operai e ha sconfessato nei fatti tutti i propositi forcaioli presenti all'interno dei sindacati e del Pci, in cui, rivolgendosi ai disoccupati, si diceva: « O state con noi, e accettate le cose che diciamo, o andate fuori». Se l'attacco frontale ai compagni non è passato, è pur vero però che il sindacato è riuscito a ridimensionare, in questi giorni, il programma deciso dai disoccupati, perlomeno attenuando il «No» deciso al piano di preavviamento del governo Moro. A Roma, su questo punto, si va con una posizione sfumata, che chiede solo l'aumento dei posti e dei miliardi previsti, riponendo fiducia nella «serietà del governo perchè garantisca la finalizzazione al lavoro di questi corsi» - come ha detto oggi lo stesso Ridi. In ogni caso, negli interventi dei disoccupati, si è ribadito un deciso «No» al lavoro nero o ai sussidi assistenziali. Noi crediamo, e lo ripeteremo finchè sarà necessario, che questa offensiva è stata permessa al sindacato, fra l'altro, dalla leggerezza con cui si è parlato della proposta del 'sussidio', catapultata nel movimento da chissà quale pensata «dirompente».

Una leggerezza che ha anche, fra l'altro, messo in difficoltà alcuni compagni del movimento, facilitando così la stessa offensiva dei sindacati. Non è con le illusioni cardinanti che battiamo le linee riformiste nel movimento, non è proponendo il «paradiso» che è possibile dare nuovo impulso e nuova organizzazione alla lotta. Così si seminano solo illusioni e si rischia di raccogliere solo disorientamento. Sgombrato il campo da questi equivoci, i compagni disoccupati hanno teso a mettere in chiaro gli obiettivi su cui convocare realmente la manifestazione di Roma. Respingendo così anche gli attacchi del sindacato a ben precise fette del movimento, che, al contrario, nell'assemblea di oggi, hanno ribadito il loro ruolo nella dialetticità e nella globalità del movimento. Questa la piattaforma per la manifestazione di Roma.

1) eliminazione dei concorsi e delle chiamate nominative; ciò significa dire basta alle clientele e vuol dire per i disoccupati che usciranno dai vari enti centinaia se non migliaia di nuovi posti di lavoro (negli ospedali, nell'Enel, nella Sip, nelle Ferrovie dello Stato, nelle aziende municipalizzate, ecc.).

2) accelerazione delle assunzioni nelle industrie: Gargiulo del Cdf Italsider ha assicurato la partecipazione nella lotta della classe operaia.

3) inizio delle grandi opere pubbliche che porterebbero a migliaia di nuovi posti di lavoro precari; si è però fatta stamani anche la più ampia confusione citando opere di per sè antagoniste (come il centro direzionale o il risanamento del centro storico).

4) riconoscimento delle nuove liste e funzionamento democratico del collocamento controllato dal basso dai disoccupati.

Su questi obiettivi, su cosa fa concretamente il sindacato per battere le resistenze padronali e governative, sulla mobilitazione che crea fra gli operai, vanno misurate le parole di Ridi e degli altri sindacalisti. Di promesse se ne sono fatte tante in questi giorni. Oggi Ridi ha detto che contro 'i padroni che hanno dalla loro l'esercito e la polizia, i disoccupati sanno di poter contare sulla classe operaia'. Mercoledì alle ore 5,30 in piazza Mancini a Napoli, alle ore 8,30 concentramento e corteo da piazza Esedra, Roma. «Operai, studenti, disoccupati, vinceremo organizzati!» I disoccupati organizzati invitano alla manifestazione di mercoledì 3 marzo le delegazioni di operai, degli studenti, dei disoccupati delle altre città.

«Manterremo la Faema bene oliata e pronta a rientrare in funzione»

Ieri i lavoratori della Faema sono andati in corteo alla Prefettura di Milano - «I lavoratori sono caduti nella trappola della gestione mammistica del padrone Valente, ma adesso la maschera si è strappata, abbiamo una ben diversa coscienza sindacale e di lotta»

«Siamo particolarmente spiacenti di doverle comunicare che il rapporto di lavoro intercorrente con la nostra società deve intendersi risolto a partire dal 29 febbraio 76 con esonero dal servizio per il periodo di preavviso, che le verrà indennizzato...A questo doloroso [sic!] provvedimento siamo costretti dalla necessità di cessare senza ulteriori indugi ogni attività produttiva....»

È questa l'intestazione di una delle 1.200 lettere di licenziamento che proprio in questi giorni sono arrivate ai lavoratori della Faema; da lunedì primo marzo 600 lavoratori dello stabilimento di Lambrate e 700 circa delle fabbriche di Zingonia e di Treviglio, saranno senza lavoro.

La fabbrica è presidiata giorno e notte, davanti ai cancelli i manifesti appesi spiegano i motivi della lotta. In una saletta, si svolge un'improvvisata conferenza-stampa: intorno al tavolo i delegati del Consiglio di Fabbrica, i lavoratori, la gente del quartiere che si informa, chiede, dicute con gli operai in lotta.

«La Faema sarebbe in grado di riaprire domani stesso - chi parla nel silenzio che è sceso improvviso nella stanza è un anziano delegato del Cdf - *basta vedere come le richieste dei clienti aumentano giorno per giorno; il bello è che la direzione scrive nelle lettere di licenziamento che è impossibile continuare la produzione per mancanza di finanziamenti e di approvvigionamenti. Grazie tante, il padrone, il sig. Valente, da quel che sembra, non ha mai pagato i creditori, si è inimicato tutte le banche...Adesso, dopo che per quasi un anno ci ha imposto la Cassa Integrazione, ha deciso di liquidare tutto, noi compresi».*

«Oltretutto, il 23 marzo, - interviene un altro - *il padrone aveva sottoscritto un accordo che prevedeva la ristrutturazione della fabbrica per rilanciare la produttività. Il 4 luglio, invece, ci è arrivata la sorpresa, il regalo del padrone per le ferie: la stipulazione del Concordato preventivo, con scadenza prevista per il 4 marzo di quest'anno; siamo giunti alla trattativa, e l'accordo raggiunto prevedeva che la Gepi rilevasse la fabbrica e mantenesse l'occupazione... Macchè, zac, ecco le lettere di licenziamento».*

Usciamo, mentre ritorna la delegazione di lavoratori che si è recata in prefettura per sollecitare l'intervento del governo; si è recata in prefettura per sollecitare l'intervento del governo; è un piccolo corteo, molto teso, duro e compatto; riempie di una presenza viva in questa strada vuota e assolata della periferia industriale milanese.

Il corteo si scioglie davanti ai cancelli, ma nessuno se ne va: si formano i capannelli, si esamina la situazione si discutono le proposte di lotta. Secondo un documento del sindacato sulla situazione della Faema, la gestione aziendale è sempre stata caratterizzata da «un irremovibile paternalismo, ostinato, ottuso».

«E i lavoratori erano caduti nella trappola, tempo fa - dice un compagno del Consiglio di Fabbrica - *di questa vecchia gestione mammistica, del padrone paparino severo, esigente ma comprensivo: ma quando la sua maschera si è strappata, ai tempi della Cassa Integrazione, tutti si sono resi conto della realtà: e allora è cominciata a maturare la nostra nuova coscienza sindacale e di lotta; adesso la situazione ci impone una risposta immediata, una partecipazione di base convinta e rigorosa».*

Sul marciapiede, nel sole freddo, si tiene un comizio improvvisato per spiegare ai lavoratori rimasti al presidio i risultati della delegazione in prefettura di nuovo il silenzio cala di colpo nella via, tutti si stringono intorno al compagno che parla al megafono: il vice prefetto si è impegnato a riferire al governo per sbloccare la situazione; ma non dobbiamo illuderci la nostra lotta non è finita; le scadenze vanno rispettate e la vigilanza non deve attenuarsi».

«Dobbiamo mantenere la fabbrica, come dire, oliata perfettamente continua il compagno del Cdf - *pronta per rientrare in funzione: siamo decisi a non cedere di un millimetro, la nostra lotta deve riuscire ad imporre la riapertura».*

«Allargheremo il fronte di lotta: dato che anche in Spagna esiste uno stabilimento della Faema, siamo pronti addirittura a prendere contatti coi lavoratori spagnoli, per chiedere la loro solidarietà e il loro sostegno militante; abbiamo bisogno del sostegno e dell'adesione di altri lavoratori: non possiamo rischiare l'isolamento, non dobbiamo restare soli; è necessario che le nostre iniziative incontrino la partecipazione più ampia e convinta».

Milleduecento lavoratori licenziati, ma decisi non più disposti ad accettare intimiditi: una brutta sorpresa per «papà» Valente....

E. B.

Una contrattazione collettiva con le immobiliari per l'equo-canone

La pratica della vertenza collettiva di caseggiato si sta generalizzando - La struttura dei delegati di scala anche nelle case private - Trattare la riduzione dei fitti

Le grandi vertenze cittadine sulla casa che si sono aperte nell'ultimo anno, quasi sempre sull'onda di occupazioni dilaganti degli alloggi sfitti, hanno visto impegnati nella trattativa, di fronte ai rappresentanti del movimento, i consigli comunali o gli assessori direttamente interessati. Si è trattato cioè di vertenze con controparti pubbliche.

Il più delle volte infatti, anche quando venivano occupate case private, è stato interpellato l'ente locale come controparte o mediatore delle trattative anche perchè è questo l'organismo competente (anzi il sindaco in persona) in grado di deliberare la requisizione degli alloggi privati tenuti sfitti.

Oggi però sta prendendo piede in modo sempre più generalizzato la pratica della vertenza collettiva di caseggiato gestita direttamente dai delegati delle lotte con la controparte privata, in particolare quando si tratta di padroni di più appartamenti o di grosse immobiliari.

Spesso queste vertenze si aprono dopo l'occupazione degli alloggi e sul tavolo delle trattative il punto più importante in discussione è la richiesta della stipula del contratto di affitto ad un livello compatibile con le capacità economiche delle masse popolari rapportato cioè al salario, il più possibile vicino al 10%. Questo sta a testimoniare come l'occupazione delle case diventi via via ben di più di una lotta illegale che pratica l'obiettivo.

È una lotta che costringe la proprietà contro la sua stessa volontà, a ratificare un dato di fatto imposto dal movimento, (cioè la concessione in affitto degli alloggi) e a formalizzarlo in atti ufficiali attraverso cioè i contratti di locazione, a livelli di canone che costituiscono un superamento dei limiti contemplati dalle leggi sui blocchi.

Altre volte le vertenze di caseggiato nascono su problemi inerenti all'abitazione, dalla contestazione delle spese, ai diritti sindacali alle richieste di risanamento e di ristrutturazione e non sull'onda di occupazioni, ma semplicemente per la maturazione degli inquilini e per la loro capacità di darsi un'organizzazione sindacale.

Alla base di queste vertenze e al di là dei contenuti che vengono discussi ci sono alcuni elementi di importanza fondamentale che stanno determinando un grosso salto qualitativo nel movimento di classe sul territorio. C'è prima di tutto la pratica dell'organizzazione collettiva di tipo sindacale nei caseggiati, direttamente mutuata dell'esperienze del movimento operaio nelle fabbriche e nei posti di lavoro. Nei quartieri popolari infatti gli inquilini stanno imparando a darsi strutture di delegati di scala anche nelle case private, a rivendicare, costituendo in modo capillare i delegati di caseggiato, il diritto al riconoscimento ufficiale dalle controparti il diritto agli spazi di affissione del materiale che riguarda direttamente i problemi del caseggiato.

È questo un grosso passo in avanti rispetto alla trattativa condotta individualmente inquilino per inquilino con l'amministratore, dove la divisione non solo costituiva la preclusione alla formazione di una coscienza sindacale ma anche l'impossibilità di operare una reale difesa dei diritti degli inquilini persino sul piano del rispetto alle leggi.

La lotta per la moltiplicazione degli investimenti pubblici nell'edilizia economico-popolare (nuova e di ristrutturazione), la lotta per il pieno utilizzo sociale del patrimonio edilizio attraverso il risanamento, l'applicazione della 167 e la requisizione sono cardini importanti della lotta per il diritto alla casa, tuttavia non possono essere disgiunti dalla lotta che aggredisce direttamente i livelli degli affitti nelle case private e quindi che colpisce anche su questo terreno la rendita.

L'urgenza di sviluppare lotte per affitti popolari sta nel fatto che il 30 giugno scadrà l'attuale legge sul blocco dei fitti e la eventuale nuova legge sull'equo canone, preventivata dal goveno Moro, ammesso che venga varata, non può che essere negativa data la pesante connotazione antipopolare del programma

Su questo terreno anche la recente sentenza della Corte Costituzionale n. 4/76 costituisce un pericoloso attacco da destra al regime di blocco dei fitti peraltro già di per sè del tutto insufficiente a difendere i lavoratori dal caro-affitti. In questa sentenza si dichiara in sostanza il regime dei blocchi valido «come misura contingente e non come forma di assetto ordinario della proprietà di immobili urbani destinati ad uso di abitazione. Non postula, però, l'adozione del regime stesso come misura in ogni caso e in ogni tempo indispensabile all'attuazione del precetto istituzionale».

Chiaramente questa presa di posizione tende a precludere la possibilità di un'ulteriore proroga di blocco dei fitti con la prospettiva di nessuna altra alternativa all'infuori di quella di bloccare completamente il regime dei fitti lasciandoli crescere tumultuosamente sul mercato libero.

È proprio in questa situazione di attacco concentrico sia da parte governativa sia della magistratura sia da parte padronale, che è indispensabile uscire portando sulle gambe del movimento e delle lotte l'attacco alla rendita e alla proprietà privata, *contestando i livelli dei fitti, attraverso l'autoriduzione come forma di lotta non solo che pratichi l'obiettivo dell'equo-canone, ma anche e soprattutto come forma di lotta capace di imporre la vertenza collettiva di caseggiato che abbattendo e superando i limiti delle leggi sui blocchi riesca ad ottenere degli affitti proletari.*

E questo è il giusto punto di partenza per preparare il terreno ad una futura legge sui canoni imponendone i criteri con la lotta condotta caseggiato per caseggiato, città per città, prima di tutto contro le grandi immobiliari o le prorpietà private più grosse.

In tutte le città esistono queste controparti: oggi lo sforzo deve essere quello di aprire con queste delle vertenze, pretendendo anche se necessariamente inizialmente si partirà dalle lotte in corso solo in alcuni caseggiati, di trattare la riduzione dei fitti per tutti gli inquilini dell'immobiliare. Così è possibile mobilitare via via masse ingenti di lavoratori.

In altri termini anche perr l'equo canone, come per altri obiettivi non è pensabile di poter strappare una legge favorevo e, senza movimento, e senza aver ottenuto localmente dei risultati favorevoli che costituiscano dei precedenti da generalizzare sul piano nazionale, come base per la nuova legge sul blocco.

Questa legge che verrà approvata in parlamento non sarà che il risultato dei rapporti di forza raggiunti tra le classi sociali su questo terreno di scontro.

Claudia Sorlini

Un nuovo reparto ghetto alla Fiat

A Rivalta, nell'officina 88 - Bloccati i passaggi di livello

Torino, 1

Reparto 881 della officina 88 di Rivalta, un nuovo reparto confino o, come usano definirlo i lavoratori «reparto ghetto»?. Il reparto che fa parte della Carrozzeria del grande stabilimento Fiat alle porte di Torino, raccoglie i lavoratori addetti alle preparazioni delle linee di montaggio: preparazione delle maniglie, dei modellatori laterali, dei pedali , dei barilotti dell'acqua e del liquido dei freni, il poggiatesta, i bocchettoni della benzina, ecc. «L'idea» di costituire questo nuovo reparto venne alla Fiat circa due anni fa per utilizzare meglio una ventina di operai invalidi che erano «a disposizione», cioè non adibiti a nessuna lavorazione particolare. In realtà il reparto che dovrebbe arrivare a 350 lavoratori sui due turni, ora ne conta un centinaio, togliendo molti lavoratori dalle linee. Il reparto a due anni dal suo «allestimento», è ancora da fare: pavimenti che non ci sono, infrastrutture incomplete, ecc, tuttavia il posto per lavorare c'è: ci sono adibiti pochi lavoratori invalidi civili e gli altri sono tutti lavoratori non idonei ad un lavoro più pesante.

La Fiat si è «preparata» questo reparto inserendovi da subito gente di fiducia iscritta al Sida e alla Cisnal perchè bloccasse velleità, rivendicative degli altri lavoratori.

L'operazione non è andata in porto in scioltezza ed una parte consistente del reparto risponde con forza alla lotta, questo tuttavia crea sovente violente spaccature nel reparto; spaccature su cui si inseriscono cinicamente e strumentalmente il capireparto e altri capetti.

Questi risultano essere poi i più incarogniti, non esitano infatti a insultare i lavoratori a minacciarli di licenziamento ad infierire, pur di farli produrre, su operai che la vita di fabbrica ha già pesantemente minato nella salute ed, in alcuni casi, nella stabilità psichica.

Particolarmente vivace su questo terreno il caporeparto Arisio che non disdegna atteggiamenti provocatori come nel recente ultimo sciopero di venerdì della scorsa settimana anche se poi un massiccio corteo gli ha fatto pentire dei suo modi.

Non contento di questo il figuro in questione, tuttavia, ha cercato di montare un «caso» dicendo di essere stato pesantemente colpito da alcuni operai.

Non lo si sarebbe detto vedendolo sfilare tutto contento con la sua brava bandiera rossa in testa al corteo.

Tornando al reparto in questione la Fiat ci ha fatto su ancora anche un bel risparmio: infatti molti lavoratori «concentrati» in questo reparto-ghetto, sono stati tolti dalle linee proprio mentre stavano maturando i tempi di passaggio al terzo livello. Il consiglio di fabbrica di Rivalta ha espresso una serie di rivendicazioni per quanto riguarda i lavoratori addetti a questo reparto: in primo luogo che la scenta dei lavoratori avvenga dopo la consultazione con una commissione medica che definisca in modo preciso il grado di invalidità e quindi proporzioni in tal senso le richieste di produttività che vengono dall'azienda.

«È il meno che si possa fare - dice un delegato - *a dei lavoratori che la organizzazione del lavoro Fiat ha già rovinato. Sarebbe il colmo se accettassimo di metterli in un ghetto per farli sfruttare di più e meglio».*

LUCCA
Sciopero alla rovescia alla Phimar

Lucca, 1

Gli operai del solettificio Phimar di S. Colombano (Lucca) hanno iniziato lo sciopero alla rovescia respingendo la cassa integrazione contro i tentativi dei padroni di smobilitare a poco a poco la fabbrica. La decisione di rispondere con la lotta alla richiesta di cassa integrazione era stata presa nell'assemblea di venerdì scorso. «L'assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori del solettificio Phimar di S. Colombano - si legge in un comunicato - di fronte alla richiesta di cassa integrazione avanzata dalla direzione per il periodo 1 marzo-10 aprile e che interessa 27 lavoratori, denuncia il tentativo che l'azienda porta avanti da tempo di far uso del lavoro esterno per ridurre gli organici attuali e creare nuova disoccupazione, tentativo che si è concretizzato con lo smantellamento di un'intera manovia e l'uscita dalla fabbrica di alcune macchine. Decide di respingere questa nuova richiesta che dimostra mancanza di volontà della direzione di iniziare all'interno del solettificio una seria politica di investimenti che garantisca la sicurezza e la continuità del lavoro per tutti i dipendenti».

MILANO
Lo sciopero e i cortei dell'8 marzo

Milano, 1

Sono state rese note le modalità dello sciopero e delle manifestazioni che si svolgeranno l'8 marzo, giornata di lotta delle donne e sciopero provinciale a Milano.

Lo sciopero sarà dalle 9 al turno di mensa per i settori metalmeccanico, chimico, tessile e del commercio. Dalle 10 alle 10,15 si fermeranno i lavoratori dell'Atm, dell'Amsa, della Stie e delle autolinee. In tutte le altre categorie dell'industria si svolgeranno assemblee sul luogo di lavoro e delegazioni parteciperanno alle manifestazioni. In piazza Castello alle 10 convergeranno tre cortei che partiranno da piazza Cadorna, piazza Medaglie d'Oro, piazza Maciachini. Il comizio sarà di Flora Bocchio.

Altri comizi saranno a Monza (Susanna Camusso), a Legnano (Antonia Suffritti), a Cinisello (Ione Bagnoli) a Corsico (Renata Giorgetti).

ROMA
Trattative per il contratto laterizi

Roma, 1

Si è svolto un nuovo incontro dei sindacati con l'Adnil per il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori laterizi. L'incontro ha «fatto registrare alcuni spostamenti dell'associazione degli industriali sui temi dell'inquadramento unico, del diritto allo studio e dell'ambiente di lavoro». Si tratta però di aperture che, essendo contraddette da una serie di limiti, sottolinea il comunicato sindacale, sono del tutto insufficienti.

Continua con grande successo a Firenze la raccolta delle bollette Sip del primo trimestre '76

Dopo il grosso risultato ottenuto ad ottobre '75 (prima raccolta di bollette fatta a Firenze) con 15.000 bollette autoridotte, anche la raccolta di quelle del primo trimestre '76 ha visto un grande successo, che migliora e supera i risultati ottenuti in precedenza. Infatti il numero delle bollette raccolte è stato rispettato, sia si sono andati consolidando ed estendendo i Comitati di quartiere per l'autoriduzione che, promossi da Ao e Pdup, si sono dati una loro stabile forma di coordinamento ed hanno gestito in prima persona tutta l'organizzazione della lotta stessa.

Nei Comitati, nelle assemblee, nel lavoro di caseggiato, nel rapporto continuo con i proletari che via via si sono aggregati ed organizzati, il dibattito non si è limitato alla sola lotta contro gli aumenti Sip; è emersa chiara la tendenza di andare oltre, di arrivare al più presto alla costituzione di Comitati contro il carovita che affrontino in termini di iniziativa di lotta, gli attacchi duri che alle condizioni di vita vengono portati, sia con l'aumento dei fitti (e la situazione a Firenze da questo punto di vista è gravissima sia per i prezzi altissimi sia per le 9 .000 case tenute sfitte).

Ma anche un altro è l'aspetto significativo della positività e della incidenza della lotta stessa, e cioè i continui grossi successi che dal punto di vista legale si sono ottenuto.

Sono ormai già 4.000 i ricorsi fatti e per i quali l'esito è stato favorevole agli autoriduttori. Anche tale fatto è il chiaro segno dellla forza che il movimento dell'autoriduzione ha a Firenze. Se infatti le sentenze date dal Pretore sono state tutte favorevoli, ciò è dovuto essenzialmente alla grossa pressione che il movimento stesso è riuscito a produrre, appunto con i 4.000 ricorsi su 15.000 bollette raccolte. (ed ancora la cifra è solo provvisoria).

Ciò è tanto più significativo se si tiene conto che all'interno del tribunale di Firenze (il Tribunale di Calamari) i rapporti di forza a favore di giudici democratici (quale il dottor Buonincontro, autore delle sentenze) sono nettamente sfavorevoli. E chiara appare qui l'importanza che ha una pressione di massa anche per quanto riguarda il sovvertimento di determinati equilibri e la rottura di determinati ostacoli (che all'interno della Magistratura sono fortissimi) utilizzando appunto il supporto legale delle lotte, che è un problema certo sevondario politicamente ma di importanza notevole.

Ed anche dal punto di vista legale si denota la maturità del movimento a Firenze. L'entusiasmo la combattività, la capacità di tenere e di continuare a lottare si sonobrese lampanti proprio nel momento in cui la Sip ha iniziato la sua controffensiva con centinaia di stacchi giornalieri. Contro questi forte è stata la risposta: in tutte le sedi dei comitati, nelle assemblee, gli autoriduttori hanno manifestato la loro chiara volontà di andare oltre, di procedere con tutti i mezzi legali a disposizione (anche se sono pochi) di andare al superamento del semplice ricorso al pretore per arrivare ad investire direttamente la Corte Costituzionale della illegittimità degli aumenti e dei 200 scatti fissi.

E tale indicazione è di estrema importanza e da vagliare attentamente soprattutto per quanto riguarda la possibilità di rompere l'isolamento ed il frazionamento delle varie situazioni cittadine (che da questo punto di vista c'è e che si manifesta con sentenze di vario esito) rivolgendo tutta la forza del movimento a livello nazionale nei confronti di una unica istanza quale è appunto la Corte Costituzionale.

S.P.

SINDACATO/ECONOMIA

Autonomia per assumere il programma di Moro? Aperto da Rufino il direttivo unitario

La relazione introduttiva di Rufino (Uil) - Nessuna ridefinizione di linea sindacale - Un governo al di qua delle aspettative e un padronato ristretto e provinciale - La contrattazione articolata va ricondotta alle sue finalità originali (senza discussioni sui salari) - Il comitato direttivo, che prosegue oggi, dovrà decidere sullo sciopero generale

I lavori del direttivo unitario della Federazione Cgil-Cisl-Uil si sono aperti ieri con una relazione del segretario della Uil Luciano Rufino, della quale pubblichiamo qui di seguito una sintesi.

Rufino ha aperto la sua relazione definendo false tutte le interpretazioni che davano questa riunione come emblematica di una ridefinizione di linea del sindacato. *«Il dato di partenza non può non essere costituito dal giudizio sul progressivo acuirsi della crisi economica»* che ha messo a nudo l'assoluta incapacità dei pubblici poteri ad affrontare i complessi nodi strutturali e la persistente mancanza di volontà della classe imprenditoriale di sollevarsi da vedute ristrette e provinciali.

Per quanto riguarda il governo Moro il giudizio è che per sua natura per la base politica sulla quale si fonda è ben al di qua delle aspettative. Anche il nuovo governo, comunque, per superare l'immobilismo, il movimento sindacale ripropone i suoi indirizzi di fondo che restano validi al di là delle contingenze politiche. È prevedibile dunque che sarà confronto non facile e costellato di asprezze, che richiederà la massima determinazione dei lavoratori.

Per quanto riguarda il padronato Rufino ha affermato che non può sperare, mentre la crisi incalza che il sindacato assista passivamente al tentativo di riproporre il vecchio equilibrio nelle fabbriche. Il sindacato si batterà contro la logica già in atto di una ripresa fondata sul contenimento dei salari, le compressione dell'occupazione, il restringimento della base produttiva.

«Per parte nostra, mentre non possiamo non farci autonomamente carico delle conseguenze in termini di compatibilità più generali delle nostre scelte, non possiamo rinunciare alla manovra del salario, inteso come variabile strategica, anche se a questo sono stati affiancati come obiettivi ugualmente irrinunciabili gli investimenti e l'occupazione».

«Fondamentale è pure la questione di una radicale e immediata bonifica del sistema di sperperi e clientele che si annidano nell'apparato pubblico, facendo apparire il malgoverno della cosa pubblica in tutta la sua evidenza».

Per quanto concerne i contratti, ha proseguito Rufino, *«l'ampio dibattito che vi è stato nel movimento non va falsato dev'essere chiaro che l'occupazione è e rimane il nostro obiettivo di fondo».* Le proposte sindacali sui salari e la loro entità costituiscono la giusta correlazione con la battaglia per l'allargamento dell'occupazione.

Per risolvere ogni problema riferito alla contrattazione occorre superare la pregiudiziele padronale sul problema degli investimenti in modo da rendere stretto il collegamento tra politica dell'occaupazione e lotte contrattuali. Superata questa pregiudiziale si può entrare nel merito dei dati economici e normativi. *«Solo così si può valutare se il graduare nel tempo e sempre nell'arco di validità dei contratti, alcuni benefici contrattuali». «Confermiamo perciò la validità del nostro tradizionale sistema contrattuale e dei suoi livelli: interconfederale, nazionale di categoria, integrativo aziendale».*

Per il plafond massimo Rufino ha detto che non vi sono problemi, ma dev'essere il sindacato a fissarlo autonomamente.

«Sulle questioni relative all'indennità di quiescenza e degli scatti di anzianità è emersa l'esigenza di concludere la discussione subito dopo la stipula dei contratti dell'industria, attivando e coinvolgendo in un'ampia consultazione tutte le strutture.

Tali scelte comportano un primo pronunciamento sulla modifica del sistema retributivo del nostro paese, troppo aggravato da una serie di automatismi che restringono la sfera contrattuale del sindacato e non consentono quella chiarezza retributiva che è nella nostra linea» Rufino ha concluso su questo tema chiamando alla trattativa non solo il padronato ma anche il governo.

«Per i rinnovi contrattuali delle categorie l'orientamento prevalente emerso dalla consultazione - ha detto Rufino - *è quello di non frazionare gli aumenti sui minimi tabellari e di scaglionare nel tempo gli oneri salariali acquisibile nella parte normativa, il tutto ovviamente inquadrato nel contesto globale di ogni singola piattaforma.*

Sulla contrattazione articolata Rufino ha detto che essa va ricondotta *«alle sue finalità originali»*, cioè controllo dell'impiego della forza lavoro, organizzazione della fabbrica, salvaguardia della salute e non *«occasione di moltiplicazione delle scadenze su materie trattate ad altri livelli».*

Se le resistenze padronali dovessero persistere, ha ancora detto Rufino, *«si renderà necessario un momento di lotta generale che investa tutto il movimento».*

Ricordate le richieste al governo fatte dalla segreteria Cgil-Cisl-Uil sulla riconversione industriale e il Mezzogiorno, Rufino ha detto che il comitato direttivo *«deve decidere pertanto che, nel caso in cui queste rivendicazioni non venissero tempestivamente soddisfatte, si proceda alla proclamazione di uno sciopero generale di quattro ore da effettuarsi entro la metà di marzo».*

«Tutta questa vasta problematica - ha concluso Rufino - *impone che si riprenda nel movimento il discorso sull'unità, reso ineludibile da nostri impegni precedenti solennemente approvati dai massimi organi delle tre confederazioni. Dobbiamo quindi predisporre un dibattito ampio e profondo e dedicare in primo luogo ad esso una riunione del direttivo della federazione per assumere decisioni concrete in vista del rilancio del processo di unità sindacale».*

I lavori del comitato direttivo proseguono nella giornata di oggi con il dibattito sulla relazione.

150 ore: consolidare la conquista contro ogni normalizzazione

La carica di trasformazione della scuola emersa dalle 150 ore turba i padroni e i ministri Dc - La Flm propone il consolidamento e la estensione della conquista - Ambiguità del Pci e delle Confederazioni

A questi lavoratori Malfatti vorrebbe imporre programmi fabbricati, materie tradizionali, esami selettivi, e anche lo studio della religione! Invitiamolo a visitare qualche corso delle 150 ore e ad esporre direttamente ai lavoratori i suoi programmi: forse cambierebbe idea e si accorgerebbe che avere a che fare con i lavoratori non è così facile come tradurre a tavolino in progetti di legge gli ordini dei padroni.

Le 150 ore, che hanno coinvolto finora decine di migliaia di lavoratori senza licenza media e hanno contribuito a creare un nuovo rapporto tra operai e scuola, tra operai e cultura alternativa, sono ad un punto molto delicato della loro esistenza.

Da qui a qualche mese (scadenza del contratto metalmeccanico che le aveva istituite) si deciderà della loro sorte, di come questa esperienza continuerà: già si sono scatenate le «grandi manovre» attorno a questa conquista operaia che tanto fastidio dà ai padroni e ai ministri Dc che ne tutelano gli interessi.

Molto istruttivo a questo proposito è il disegno di legge che il ministro della Pubblica Istruzione Malfatti ha presentato sulle 150 ore; in questo progetto egli sogna che la classe operaia più politicizzata dell'occidente capitalista torni docilmente a scuola col grembiulino nero, il fiocco e la cartella sulle spalle.

In questo senso si isolano i corsi per i lavoratori dal resto della scuola, si subordina al preside (!) e ai consigli di classe la presenza del sindacato nella preparazione e gestione dei corsi (articoli 7 e 8) si tende a creare una categoria di insegnanti parzialmente precaria e comunque separata da quelli del «Mattino» (art. 5).

Ma il sogno normalizzatore del ministro non finisce qui: si escludono dal diritto alla 3ª media minori di 18 anni (cioè una vastissima fascia di apprendisti), e chi non ha rapporti di lavoro come i disoccupati e le casalinghe (art. 1); si ripropone un'organizzazione didattica rigidamente disciplinare con ben 8 materie - che si richiama alla legge n.824 del 1930! - in cui è previsto persino l'insegnamento specifico della materia «religione» (Art. 2); si impone l'esame individuale, già ampiamente contestato e battuto nei fatti dai lavoratori (art. 3); infine il ministro ribadisce che il numero dei corsi verrà da lui stabilito di anno in anno «nei limiti consentiti dallo stato di previsione della spesa del Ministero della previsione della spesa del Ministero dell P.I.» (art. 4): conoscendo la politica di restringimento occupazionale e di sabotaggio scolastico dei ministri democristiani, crediamo che la lotta per adeguare il numero dei corsi al fabbisogno effettivo e non ai «limiti consentiti» dalla Dc sarà particolarmente dura.

Ad una valutazione complessiva, questo progetto si configura come un pesante attacco alla sperimentazione, alla gestione sindacale, all'esperienza stessa delle 150 ore come è stata fin qui condotta. Il dato negativo è che di fronte a proposte di questo genere non c'è una risposta decisa e univoca, nè una reale comprensione dell'importanza di aprire più spazi alle 150 ore nella scuola, nella fabbrica, nel sindacato.

Così si rischia di concedere troppo terreno alla normalizzazione per una mancanza di strategia per le 150 ore, o meglio per la esistenza di strategie differenti che si paralizzano a vicenda. Prendiamo le piattaforme contrattuali: fin da settembre la Flm - più vicina alle pressanti esigenze di scolarizzazione dei lavoratori - proponeva l'aumento delle ore pagate a 250. Questa indicazione rimaneva però completamente staccata dal resto della politica sindacale: così, mentre i metalmeccanici puntavano ad un aumento delle ore, e quindi ad un miglioramento anche qualitativo dell'esperienza, nella piattaforma per il rinnovo del contratto dei lavoratori della scuola non si fa cenno a richieste di trasformazione delle strutture che dovranno accogliere i lavoratori, nè di superamento dell'estremo precariato di questo settore di insegnanti. Visto che chi «tira» di più su diritto allo studio sono i metalmeccanici e che sull'Flm si è abbattuta recentemente la furia «scaglionatrice» e «rateizzante» dei vertici confederali, il diritto alla 3ª media o sarà conseguibile a rate o si perderà nella bufera come problema secondario. A parte le facili ironie, anche in questo settore è in atto un grosso scollamento col movimento reale: nelle zone, nei corsi, nelle fabbriche implicate,le 150 ore hanno una grossa presa ma tutte queste realtà, per il loro isolamento, non sono poi in grado di incidere sulle proposte e sulle trattative nazionali. Ed è chiaro poi che se questi sono incontri semiclandestini col ministro Malfatti, e non vengono supportate con mobilitazioni di insegnanti e di lavoratori, i risultati saranno sempre più al ribasso. Ma veniamo alle diverse «prospettive»: la Flm punta (o puntava?) ad un aumento delle ore all'interno del contratto, la federazione Cgil-Cisl-Uil (che è subentrata all'Flm nella «gestione» delle 150 ore) è orientata all'istituzionalizzazione di questa conquista tramite un'apposita legge, il Pci - dopo lunghi periodi di ringhiosa diffidenza - riscopre le 150 ore come ponte verso «la nuova professionalità» e la mobilità di fabbrica e di settore e anch'esso ha in cantiere una proposta di legge.

Da questo aggrovigliato nodo di proposte e di concezioni differenti, dovrà uscire il nuovo assetto delle 150 ore: questo si è riproposto anche al convegno per delegati Flm che operano nelle 150 ore che si è tenuto la settimana scorsa a Roma e che intendeva aprire un dibattito nazionale sull'argomento. Alcune proposte sono interessanti per quanto già molto discusse e mai applicate,una campagna di alfabetizzazione nel Mezzogiorno, l'utilizzo delle 150 ore per Bienni Sperimentali di scuola superiore, un numero di ore di studio pagate uguale per tutte le categorie, un maggior collegamento col mondo della scuola e con gli studenti, inserimento di insegnanti ed operai nei consigli di circolo e di istituto.

Federico Moroni

(*1 - Continua*)

Dichiarazione di Beretta sul contratto chimici

Danilo Beretta, segretario della Fulc, ha rilasciato oggi una dichiarazione in merito all'andamento delle trattative sul rinnovo dei contratti nazionali di lavoro, nella quale afferma che *«la prima decade di marzo sarà decisiva ai fini dell'esito del confronto sindacale per il rinnovo dei contratti».*

In merito ai prossimi incontri con le associazioni padronali che si terranno giovedì 4 marzo con l'Asap per i chimici pubblici e probabilmente l'8-9 marzo con l'Assichimici per le aziende private, Beretta ha detto che *«con l'Asap vogliamo avere un chiarimento a fondo sull'intero fronte complessivo delle rivendicazioni che abbiamo avanzato, rivendicazioni che non sono tra loro disaggregabili. Parimenti* - ha concluso Beretta - *con i privati vogliamo giungere rapidamente al momento della verità, avendo ribadito da parte nostra che sul salario non si scherza, mentre ci rendiamo ben conto che per tradurre in pratica tutti gli elementi normativi innovativi che sono contenuti nella piattaforma, occorre una gradualizzazione da racchiudere comunque, entro l'arco di durata del contratto».*

Sale la produttività scende l'occupazione

Roma, 1

Da uno studio condotto dalla Confindustria si apprende oggi che l'attività produttiva nel settore manufatturiero nel primo trimestre di quest'anno dovrebbe aumentare, secondo le previsioni statistiche del 2,3 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Tale miglioramento però dipenderà - secondo la Confindustria - dagli elevati saggi che verranno registrati nei settori della costruzione dei mezzi di trasporto e nelle fibre chimiche. Contestualmente lo studio della Confindustria ci fa gentilmente sapere che l'occupazione nello stesso periodo diminuirà dell'1,1% soprattutto grazie al mancato rimpiazzo del turn-over e ai prepensionamenti.

Riaperto ufficialmente il mercato dei cambi Gli speculatori attendono

Ieri dopo quasi un mese e mezzo di chiusura, la Banca d'Italia ha ufficialmente riaperto il suo intervento sul mercato dei cambi. La chiusura del mercato venne decisa la notte del 20 gennaio, il giorno successivo nonostante un bassissimo volume di contrattazione, la quotazione del dollaro passò sopra il livello delle 700 lire; il giorno 22 un dollaro costava 733 lire e questo livello venne più o meno mantenuto fino al 28 gennaio. Il 29 un'altra caduta: 750 lire per un dollaro, livello ancora superato il giorno successivo.

A questo punto intervenne il governo con l'aumento di un punto percentuale di tasso di sconto, ma il 2 febbraio la svalutazione mutò il rapporto di cambio con il dollaro a 773 lire. Stasi e lieve ripresa il 4, con proseguimento fino al 9 febbraio. Il 10 si rimise però in moto la speculazione e la tendenza al ribasso della lira e il dollaro raggiunse il 13 febbraio, la quotazione di 770 lire. Quotazione stazionaria con lievi oscillazioni nei cinque giorni successivi, poi lunedì 23 febbraio la quotazione del dollaro toccò le 790 lire. Il giorno dopo si raggiunsero i minimi storici: 805 lire per un dollaro, con una svalutazione rispetto al 20 gennaio pari al 17%. Soddisfatto del livello raggiunto il governo decise allora un ulteriore aumento del tasso di sconto (portandolo così all'8 per cento) e la riapertura del mercato, avvenuta ieri. Negli ultimi giorni di fluttuazione la lira si è assestata su 766-770 .

Nella giornata si è registrato un clima di tranquillità, sia sui mercati italiani sia su quelli esteri. Pare addirittura che gli operatori si siano limitati a chiedere informazioni invece che a compiere operazioni. Queste ultime vanno però sempre più accumulandosi facendo presagire dunque nuove tensioni. Ed ecco i coefficienti di deprezzamento comunicati dalla Banca d'Italia (rispetto al febbraio 73): 24,66 sul dollaro (venerdì 24,24); 34,08 nei confronti delle valute Cee (venerdì 33,41).

Convegno nazionale sull'occupazione Napoli 19-20-21 marzo

Il movimento dei disoccupati e la conquista del posto di lavoro stabile e sicuro

Non sempre gli investimenti vogliono dire più occupazione

Negli ultimi anni, si sono moltiplicate le vertenze e le lotte (o le trattative senza lotta...) che hanno come obiettivo l'effettuazione di investimenti. La nostra organizzazione non ha rifiutato questa tematica, anzi ha visto in essa un terreno centrale di lotta, che può costituire un passo avanti nell'incidenza politica della lotta operaia. Questa scelta è profondamente giusta, e costituisce un superamento di posizioni primitive e «ultrasiniste», che - per timore di «aiutare il sistema a razionalizzarsi» o di «sporcarsi le mani» con questioni di politica economica e di riforme - rinunciano di fatto a una difesa efficace della classe operaia sul terreno dell'occupazione e si limitano a una difesa parziale del salario, dimostrando così, ancora una volta, la natura oggettivamente *di destra* delle posizioni «ultrasiniste».

Ma, nel momento stesso in cui giustamente ci inoltriamo su questo terreno, dobbiamo aver ben chiaro che è un terreno scivoloso, da cui è molto facile finire nel pantano delle ideologie borghesi e revisioniste. Una delle caratteristiche tipiche di queste ideologie è di parlare del problema degli investimenti prescindendo da ogni riferimento alle classi sociali (senza cioè vedere quali classi vengono avvantaggiate e quali danneggiate da un determinato tipo di investimento) e riferendosi soltanto a un astratto «sviluppo economico» visto come un «bene in sè». È quindi largamente diffusa, nei discorsi dei politici e degli «esperti» borghesi o revisionisti, l'ideologia secondo cui gli investimenti sono sinonimo di «progresso» (e inversamente: i consumi sono sintomo di arretratezza e di ristagno - anche se questo corollario è più esplicito nei vari La Malfa che nei dirigenti revisionisti...). Dal lato borghese, quest'ideologia ha radici lontane: a partire dalle ideologie religiose di stampo calvinista sul capitalista che, grazie alla sua «frugalità», risparmia e in tal modo accumula, fino al «cristianesimo volgare» di La Malfa con le sue parabole dei tre fratelli.

Ma, dal punto di vista borghese, queste ideologie - una volta spogliate dai fumi che le avvolgono - mostrano una loro profonda logica e coerenza di classe: l'apologia dell'investimento è in realtà l'apologia del plusvalore estorto agli operai, da cui esso trae origine: l'apologia dello sviluppo e del progresso determinato dagli investimenti è l'apologia della classe che ha il potere di investire, cioè i capitalisti.

E tuttavia, sono gli stessi scienziati migliori e più spregiudicati della borghesia a mettere in luce per primi le conseguenze degli investimenti in termini di classe. Il più grande tra di essi, Davide Ricardo («con la sua spregiudicatezza scientifica e col suo amore della verità così caratteristici in lui», come sottolinea Marx), dopo aver inizialmente sostenuto che gli investimenti per meccanizzare la produzione sarebbero stati vantaggiosi per tutte le classi sociali, nella seconda edizione dei suoi *«Principi di economia politica e di tassazione»* così si correggeva: *«Queste erano le mie opinioni, ed esse rimangono inalterate per quanto riguarda i proprietari terrieri e i capitalisti; ma mi sono invece convinto che la sostituzione del macchinario al lavoro umano è spesso estremamente dannosa agli interessi della classe dei lavoratori».*

Sarebbe a questo punto facile fare dell'ironia, dicendo che i revisionisti moderni hanno preso a maestro La Malfa dimenticando così persino le lezioni di Ricardo (per non parlare di Marx...) Certo, oggi l'atteggiamento del Pci su questi problemi (si veda la sua posizione sul cosiddetto piano a medio termine, su cui tornerò più oltre) riflette sempre più spesso una piatta e diretta subordinazione di tipo socialdemocratico alle ideologie correnti della borghesia. Tuttavia la posizione revisionista sugli investimenti ha origini più complesse e parzialmente «autonome», che è bene non dimenticare perchè investono anche la concezione del socialismo. Esse infatti si collegano alla concezione del socialismo emersa nell'Unione Sovietica degli anni venti, ed affermatasi definitivamente col primo piano quinquennale staliniano: una concezione in cui socialismo equivaleva ad alto tasso di accumulazione, quindi a priorità assoluta degli investimenti sui consumi, dell'industria pesante sull'industria leggera, ecc. Anche queste erano scelte ricche di implicazioni politiche e di conseguenze di classe «non dichiarate»: la scelta di far pagare ai contadini larga parte dello sviluppo accelerato dell'industria, di imporre pesanti sacrifici alla stessa classe operaia, di costruire corrispondentemente una pesante struttura gerarchico-autoritaria nei rapporti di produzione. Saranno i compagni cinesi a sviluppare progressivamente nel corso della loro esperienza pratica di costruzione del socialismo, una critica a questa linea e l'elaborazione di una linea alternativa: il discorso di Mao Tse-tung *«sui dieci grandi rapporti»* del 1956 ne costituisce la prima esposizione organica.

Si tratta di questioni teoriche di grande portata, e di grosse implicazioni pratiche. Ma qui sarà opportuno limitarci alla pratica *di oggi*. Dobbiamo allora stabilire discriminanti molto concrete rispetto alle posizioni riformiste («borghesi» o «operaie») che emergono ad esempio nel sindacato sul problema degli investimenti. E dobbiamo invece evitare di stabilire discriminanti sbagliate verso posizioni esistenti a livello di massa che esprimono una più che giustificata diffidenza verso gli «obiettivi di investimento» sbandierati dal sindacato: quando i compagni del Cub ferrovieri di Napoli rifiutano di inserire obiettivi di investimento nella loro piattaforma, dobbiamo dire chiaramente che hanno ragione (conoscendo quali sono gli obiettivi di investimento nelle ferrovie appoggiati dal sindacato ferrovieri): la loro posizione è se mai *insufficiente*, ma non «sbagliata».

Una prima scelta, necessaria per fare chiarezza, è allora quella di non definire mai i nostri obiettivi principalmente in termini di «investimenti»: questi sono se mai, uno strumento necessario per realizzare altri obiettivi, le cui caratteristiche di classe sono ben più direttamente evidenti. Si tratta in sostanza di due tipi di obiettivi: *incremento dell'occupazione*, e *sviluppo di «servizi sociali»* di vario genere. Ambedue sono obiettivi fondamentali per la difesa degli interessi immediati della classe operaia e dei suoi alleati, e ambedue richiedono l'effettuazione di determinati investimenti: ma *non tutti* gli investimenti servono a questo scopo, anzi molto spesso gli investimenti dei capitalisti servono a uno scopo contrario, cioè a ridurre l'occupazione e a creare disoccupazione. E - guarda caso - i finanziamenti del piano a medio termine del disegno governativo serviranno in larga misura proprio a quest'ultimo scopo, a creare disoccupazione.

Vediamo allora che, parlando di investimenti, sono necessarie molte qualificazioni. Si tratta di investimenti *«estensivi»*, cioè volti a creare nuovi impianti, ad estendere la capacità produttiva occupando nuove persone, o di investimenti *«intensivi»*, cioè volti ad effettuare la stessa produzione con meno addetti, attraverso una maggiore produttività? Si tratta di investimenti in settori ad alta intensità di capitale (ad es. nella chimica o nella siderurgia, dove si devono investire 200 milioni per ogni posto di lavoro) o a bassa intensità di capitale (ad es, in certi comparti della meccanica o in altre industrie, dove l'investimento per ogni posto di lavoro è di 15-20 milioni)?

Fin qui, si tratta di «qualificazione» e di problemi che sono presenti anche nel dibattito teorico-economico dei riformisti più avveduti. Ma queste scelte non sono scelte «tecniche», sono scelte *politiche:* e il più delle volte non si tratta di scelte politiche che possano essere fatte caso per caso, con margini di flessibilità e di relativa «incoerenza», ma di scelte che rinviano direttamente a due diverse «logiche» tra loro contraddittorie, che sono due diverse logiche *di classe.* Una è la logica che possiamo definire, schematicamente, come la logica dell'*aumento della produttività del lavoro:* produrre con la minima occupazione possibile. L'altra è una logica le cui priorità sono esattamente rovesciate: che parte cioè dall'esigenza di *aumentare la base occupazionale,* di impiegare produttivamente tutti quelli che sono in grado di lavorare.

Non si tratta dunque della scelta tra due «modelli di sviluppo» capitalistico, tra due modi diversi in cui il sistema capitalistico può funzionare (scegliendo magari quello che è più «razionale» od efficiente). Scegliere l'una o l'altra via apre il problema di chi controlla l'uso (l'investimento) del plusvalore accumulato, di chi controlla la proprietà e l'uso dei nuovi mezzi di produzione che si vengono a creare.

Dunque se si vuol imboccare coerentemente la via della lotta per la piena occupazione la via di investimenti che *creino* occupazione anzichè distruggerla, ci si trova di fronte inevitabilmente il problema del *controllo dei mezzi di produzione,* cioè - in ultima analisi - del *potere politico.* Ciò significa forse rinviare tutti questi problemi all'«ora x», alla presa del potere? No di certo: anche su questo terreno sono possibili conquiste parziali. Ma, in primo luogo, esse richiedono *comunque* un profondo sconvolgimento nei rapporti di forza politici (quale può esser costituito, appunto, da un governo delle sinistre). In secondo luogo, gli elementi di una diversa «strategia di sviluppo» che si possono introdurre nell'economia, a partire da questi nuovi rapporti di forza, non possono dar luogo a un armonico e stabile modello di sviluppo economico (sia pure «nuovo»), ma determineranno inevitabilmente contraddizioni, anche sul piano economico, a cui corrisponderà un'acutizzazione dello scontro politico di classe.

Il «nuovo modello di sviluppo» (nelle sue varie sfumature) si caratterizza proprio per il fatto di prescindere da queste contraddizioni di fondo, e per ipotizzare la conciliabilità tra priorità di sviluppo economico radicalmente diverse dalle attuali e *questo* sistema di potere, cioè il regime democristiano (con al più qualche correzione nei suoi rapporti di forza interni).

Le conseguenze *pratiche* di questo tentativo di conciliare l'impossibile possono essere di due tipi.

La prima è quella che ha caratterizzato in larga parte la politica revisionista prima del 15 giugno: era la continua riproposizione utopistica di queste «nuove scelte economiche» senza mettere in atto mezzi di lotta adeguati a creare i rapporti di forza e le condizioni politiche necessarie per una loro anche parziale realizzazione. Gli scioperi generali o regionali a larghi intervalli, e sostanzialmente simbolici, delle confederazioni sui temi di politica economica, le varie inconcludenti fasi di confronto col governo su questi stessi temi, ne sono stati il corollario sul terreno del movimento di massa, con pesanti conseguenze negative: logoramento a livello di massa della credibilità della lotta sui problemi di politica economica, e incapacità di opporsi alla gestione capitalistica della crisi e della ristrutturazione.

Il secondo tipo di conseguenze, ben più gravi, è quello che ha cominciato ad emergere dopo il 15 giugno. Nel momento in cui i revisionisti hanno cominciato a vedere possibilità più ravvicinate di inserirsi nell'area di governo, l'elemento «forte» della contraddizione insita nel nuovo modello di sviluppo (cioè l'accettazione dell'attuale quadro di regime) ha assunto sempre più nettamente la prevalenza sull'elemento «debole» (cioè il «modello ideale» di nuove priorità economiche). Il risultato è emerso con brutale chiarezza di fronte al cosiddetto programma a medio termine del governo Moro. Ridotto all'osso, questo programma consiste nel mettere una grande quantità di miliardi a disposizione dei gruppi capitalistici dominanti (con il controllo politico dei gruppi democristiani dominanti) per una ristrutturazione che mira esclusivamente all'aumento della produttività aziendale e a una conseguente riduzione dell'occupazione (i cui effetti dovrebbero essere attutiti da una sorta di cassa integrazione «alla francese»). La posizione del Pci (emendare il piano per quanto è possibile - cioè senza intaccarne la logica di fondo - ed evitare di rovesciare il governo proprio perchè *non si doveva bloccare il piano*) ha costituito l'ultimo passo nell'abbandono di quella «faccia» del nuovo modello di sviluppo che in astratto corrispondeva agli interessi dei lavoratori, cioè la priorità all'incremento dell'occupazione. Primo passo: si è sostenuta questa priorità a parole, senza costruire i rapporti di forza necessari ad imporla. Secondo passo: ci si è dichiarati disponibili ad accettare violazioni di questa priorità (creazione di fasce di disoccupazione, mobilità della forza-lavoro secondo le esigenze immediate dei padroni) *purchè* queste si collegassero a scelte di riconversione produttiva che avviassero parzialmente un nuovo meccanismo di sviluppo. Ultimo passo: si accetta una creazione di disoccupazione gestita dai grandi gruppi ai fini di rilanciare il *loro* modello di sviluppo (cioè il *vecchio* modello).

Forse che il piano a medio termine non è un piano di rilancio degli investimenti? Certo che lo è. Ma si tratta di investimenti che hanno due caratteristiche di fondo: quella di essere investimenti *per creare disoccuaazione* e di essere decisi *con assoluta discrezionalità* dai gruppi politici ed economici dominanti. Di fronte a questo, una politica di difesa degli interessi proletari non può agitare anch'essa la bandiera generica ed ambigua del «rilancio degli investimenti», ma deve contrapporsi con forza e con precisione al piano (e alla sua riedizione da parte del nuovo governo Moro) proprio sulle due sue caratteristiche di fondo. Ciò significa: 1° sviluppare la lotta su obiettivi molto concreti e articolati, gestibili dal basso, di difesa e sviluppo dell'*occupazione,* di sviluppo di *servizi sociali e consumi collettivi,* di *difesa del salario* con conseguente sviluppo dei consumi popolari, opponendo così agli investimenti che creano disoccupazione una spinta contrastante, invalicabile verso investimenti che creano occupazione; 2° contrapporre alla discrezionalità democristiana di decisione sugli investimenti una capacità crescente di *controllo operaio,* attraverso lotte e strumenti di organizzazione adeguati, sugli investimenti stessi.

La questione degli investimenti è dunque un ulteriore esempio di come la tendenza revisionista ad accettare gli schemi apparentemente «neutrali» della scienza economica dominante porti a confondere le demarcazioni di classe e a far passare - attraverso questa confusione - gli interessi di classe della borghesia all'interno del movimento operaio.

Vittorio Rieser

NENNI E TOGLIATTI A GENOVA, NEL 1945. Sono i tempi del patto di unità d'azione tra i partiti di sinistra, fatto però su una linea difensiva rispetto alla organizzazione, ideologica ed economica, della borghesia.

L'ideologia, la cultura negli anni del dopoguerra

Ad uno sguardo storico che voglia tener conto della molteplicità dei livelli strutturali e sovrastrutturali, l'immediato dopoguerra si profila come un periodo ambiguo, di crescita troncata, ricco di possibilità deviate.

Questo pezzo vuole raccogliere qualche elemento significativo, in relazione marcata con i problemi culturali e letterari di quegli anni.

Il fatto nuovo, davvero fondamentale, che permette di considerare il '45 come inizio di periodo, è dato dalla presenza del proletariato che può ormai intervenire apertamente nella lotta di classe.

Le conseguenze, anche sul piano sovrastrutturale, che permette di considerare il '45 come inizio di periodo, è dato dalla presenza del proletariato che può ormai intervenire apertamente nella lotta di classe.

Le conseguenze, anche sul piano sovrastrutturale, sono imponenti: emergono interessi, bisogni, valori, motivazioni, ideali antagonistici; interclassismo, «armonia pubblica», altre coperture astrattizzanti evidenziano i loro fondamenti faziosi e reazionari; la politica assume il posto di comando. Ma bisognerebbe considerare l'intero sfondo storico, uno sfondo in movimento, caratterizzato, fra l'altro, dalle contraddizioni interne agli Alleati e tra gli Alleati e i paesi vinti, dalla collocazione dell'Italia nella zona d'influenza anglostatunitense, dall'accelerazione di quel processo di distacco dal fascismo già avviato nella fase perdente della guerra da parte della borghesia più potente e della Chiesa, dalla crescente funzione antiproletaria della Democrazia Cristiana di De Gasperi, dalla strategia del movimento operaio.

Per capirne di più e portarci in campo culturale, occorre a questo punto valutare la politica delle organizzazioni della sinistra, con attenzione specifica alla linea del Pci, praticamente egemone.

È una politica complessa, legata tanto alla storia del movimento operaio quanto ad una considerazione della storia d'Italia come prodotto di una rivoluzione borghese incompiuta, tendente di conseguenza a valorizzare più la continuità e la tradizione che la rottura o una dialettica di distruzione-costruzione. Togliatti in prima persona, o come interprete di Gramsci, da quella come da altre analisi [sul fascismo, sulla questione meridionale, sul problema degli intellettuali] imposta una strategia di alleanze fra i tre grandi partiti di massa per una politica «antifascista, nazionale, democratica». A livello ideologico, si rafforza l'antifascismo, cioè un insieme di motivazioni democratiche ma anche democraticistiche, radicate nella lotta appena conclusa ma anche interclassiste; motivazioni che i settori più dinamici della stessa borghesia sono interessati almeno in parte a promuovere nella nuova fase della lotta di classe, per un tentativo di omogeneizzare interessi contrapposti, al fine di un ricontrollo della forza lavoro e di un riadeguamento pieno dell'apparato produttivo. È con questo antifascismo passano modelli e valori «eterni» dell'ideologia dominante, con qualche concessione almeno sino al '48 alla fraseologia rivoluzionaria, agli slogans anticapitalistici.

E tutto in un clima fervido di iniziative, esaltate dalla fine della guerra e della dittatura, alimentate da continue illusioni di sostanziale mutamento. Chi esamini riviste, giornali, testi del periodo, rimane colpito sì dalla ridda delle proposte, ma, ancora di più, dalla incapacità di penetrare rigorosamente ciò che stava accadendo. E nella formazione di quella incomprensione e di quella incapacità un ruolo notevole viene esercitato dalla subordinazione ideologica indicata.

Se da un lato la fine del regime reazionario di massa libera da quel groviglio autarchico di censure, dall'altro quella stessa lineralizzazione reimpone una più generale e sottilmente deformata concezione di vita; destra e sinistra quasi si accomunano nell'adesione a certi moduli borghesi; per rimanere nel nostro campo, Progresso della Cultura e Universalità dell'Arte sono risostenute, senza contrapposizioni dialettica nè lavoro di demistificazione, da tutti gli operatori politico-culturali.

Il riscontro così vitalmente necessario, con la pratica reale e cioè con le contraddizioni materiali, risulta indebolito dalla mediazione revisionista, che non accoglie o accoglie soltanto parzialmente i bisogni più acuti e meno concilianti dei proletari.

E gli intellettuali di sinistra, con poche eccezioni e senza chiara coscienza di ciò che sta avvenendo, si rimettono al lavoro di sempre, pseudoautonomo e separato; in qualche caso, spingendosi «verso il popolo» [Asor Rosa, in «Scrittori e popolo», ha denunciato nitidamente i limiti moralistici e la mancanza di spregiudicatezza dei populisti italiani]. All'ombra della chioccia democristiana, nello sfondo consolidantesi della ripresa capitalistica, la massa degli intellettuali borghesi riprende tranquilla il proprio tran tran che «trascurabili» avvenimenti come una guerra mondiale, la lotta partigiana, la riappropriazione organizzata del proletariato sembravano avere interrotto.....

Sono anni «liberi», cioè riegemonizzati dall'avversario di classe, mentre i partiti della sinistra sostituiscono l'antagonismo di classe con la democraticità. I mutamenti però esistono: il movimento operaio è rientrato con forza nella lotta; la spinta, particolarmente attiva nel nord, della guerriglia partigiana ha mosso potenti fattori anticapitalistici. La cultura e le opere degli artisti più consapevoli e legati al proletariato non possono non riflettere, pur in un groviglio di possibilità confuse e di crescente pressione padronale, alcune di quelle contraddizioni vitali.

Sorge un movimento, il Neorealismo, che intende rapportarsi alla pratica, alla realtà sociale, al vissuto quotidiano contro ogni idealizzazione interessata e mistificante. Se in campo cinematografico, questo movimento riuscirà, almeno all'inizio per la novità dirompente degli strumenti e delle tecniche e per l'inconsueta «comunicatività», a produrre opere incisive e influenti, negli altri settori artistici i risultati saranno spesso mediocri, velleitari, per l'insieme di quegli elementi generali di debolezza e confusione indicati in precedenza. Sul piano letterario, in particolare, i neorealisti punteranno ad immettere contenuti sociali in strutture formali antiquate e inadeguate [come se la semplice riproduzione o l'esaltazione retorica di un avvenimento o di una figura eroica potessero trasferirsi meccanicamente in linguaggio senza dover rivoluzionare anche questo], accontentandosi di un immediato e facile consenso, senza ricavo di approfondimento nè capacità di durata al di là della cronaca.

La politica culturale del Pci, tendente al prolungamento dell'alleanza antifascista fra i partiti di massa, collaborava pesantemente a frenare lo sviluppo davvero libero delle energie artistiche, transitando tranquillamente da tonanti affermazioni anticapitalistiche ad una pratica di lusinghe e trattative con i più noti e influenti intellettuali borghesi.

Fiducia nel valore della Cultura, considerata come un tutto in ogni caso progressista, sfiducia nell'autonomia dei proletari, necessità di non lasciarsi isolare costituivano [e costituiscono!] elementi portanti della strategia sovrastrutturale revisionista.

La politica culturale del Psi contava parecchio meno; una maggiore disponibilità le consentì però, in alcuni casi, di favorire uno sviluppo più spregiudicato di ricerca: alcuni dei quadri della futura opposizione culturale e, più tardi, della sinistra di classe, sorgeranno dall'interno o come fiancheggiatori del Psi.

Analisi circostanziate dovrebbero poi riguardare almeno: lo sviluppo delle comunicazioni di massa, l'incremento e il senso ideologico delle traduzioni, casi espliciti di evidenziazione delle contraddizioni, quali ad esempio la famosa questione del «Politecnico» con la illuminante polemica Vittorini-Togliatti, o le modalità di diffusione e di influenzazione esercitata dalle opere di Gramsci, che cominciano a circolare dal '47. Altro campo d'osservazione, la scuola: qui pure l'operazione di recupero antiproletario e antimarxista si concretò in programmi, metodologie, indottrinamento d'insegnanti ecc.

Impossibile tracciare un bilancio esauriente del periodo. Contributi di rilievo, specifici e generali, cominciano, comunque, ormai ad evidenziarsi, uscendo dalla genericità dell'«antifascismo» per entrare nel concreto della lotta di classe.

Giancarlo Majorino

La politica economica della ricostruzione capitalistica in Italia, e il movimento operaio

Un utile libro di Camillo Daneo: «La politica economica della ricostruzione» - Vengono esaminati gli anni dal 1945 al 1949 sia dal punto di vista della politica economica borghese, che da quella sindacale e dei partiti di sinistra - La continuità dello stato liberal-fascista, e l'ideologia togliattiana della subordinazione al capitalismo

Il libro di Daneo (1) è un libro utile per il momento in cui è stato dato alle stampe in relazione all'argomento che tratta: *«la politica economica della ricostruzione»*, ma meglio sarebbe dire la politica della ricostruzione, visto che vengono esaminati gli anni dal 1945 al 1949 non solo dal punto di vista della politica economica delle forze borghesi, ma si cerca anche di affrontare quella del movimento operaio in relazione alle conseguenze che se ne ebbero per esempio sul piano istituzionale. Dicevo che si tratta di un libro utile perchè, pur non partendo da un'impostazione rivoluzionaria, ma collocandosi piuttosto all'interno delle ragioni che determinarono la politica di allora del Pci e della Cgil, trae conseguenze impietose in relazione ai risultati conseguiti da tale politica e cioè la progressiva perdita di potere da parte della classe operaia vincolata agli *obiettivi nazionali* della ricostruzione.

La seconda ragione che consiglia la lettura del libro è la sua attualità. Non sembri questa un'affermazione paradossale per un libro che si riferisce alla storia italiana di 30 anni fa, e non è nemmeno per una presunta concezione piatta del riformismo secondo cui questo è sempre uguale a se stesso. Il tipo di problematiche affrontate dal Pci e dalla Cgil rispetto alla ricostruzione dell'apparato industriale assomigliano molto a quelle di oggi sulla riconversione industriale; l'approccio con il movimento di massa è lo stesso; la subordinazione degli interessi della classe operaia ad un'impostazione fallimentare della politica delle alleanze identica. Il pregio del libro è di documentare tutto questo, di presentare a *futura memoria*, e oggi questo ci serve, quello che bisognava o non bisognava fare allora nel rapporto con la Dc, nel rapporto con il governo, con l'apparato statale e con il movimento di massa.

Il libro ha una pretesa di completezza per quanto riguarda la politica economica del capitalismo italiano, ma la sintesi che ne darò sarà invece legata ad una lettura militante del libro, e dunque ai capitoli centrali, quelli più politici e legati alla sconfitta operaia.

La continuità dello stato liberal-fascista

Su questo punto l'autore si riallaccia esplicitamente ad una parte della storiografia di sinistra (non sempre di formazione Pci) che vede nella svolta di Salerno, nell'accodamento al governo Badoglio, nella scelta di concepire in modo *rappresentativo* e subalterno i Cln, una delle ragioni del raccordo tra vecchio stato liberale-stato fascista e futuro stato democristiano. *«Sembrava sfuggire a tutti [comunisti compresi] la necessità - se si volevano introdurre momenti di rottura con i vecchi istituti statali - di basare la propria azione politica su movimenti, se non di classe, almeno popolari; anche se questo avrebbe comportato scontri periferici con l'apparato repressivo dello stato su scala locale e con le stesse autorità alleate [e la prova la si ebbe quando un tentativo di sciopero politico promosso a Napoli dal Pda, dal Pci e dal Psi fu represso dal governo militare alleato prima dell'arrivo di Togliatti in Italia e della conseguente svolta di Salerno]»*.

È il caso di sorvolare sulle polemiche con gli azionisti, sulle stesse polemiche e diversità di comportamento tra il Pci del Nord e il Pci di Roma, ma il fatto è che, nonostante l'esperienza della resistenza armata, nonostante tutte le discussioni sull'assetto istituzionale, svolte dal '43 al '45, al momento post-insurrezionale, nelle regioni avanzate del nord i *«poteri furono esercitati proprio attraverso quelle vecchie forme dello stato italiano, con prefetti, questori... che il Pci un anno prima aveva denunciato come istituti soffocatori dell'insurrezione»*.

È per questo che benchè all'inizio i prefetti siano di nomina ciellennistica ben presto, come osserva il Daneo, il vecchio stato si ricostruisce e gli stessi Cln diventano dei sopravvissuti: *«strumenti ancora utili per la politica di unità nazionale dei partiti di sinistra, ma senza più alcun potere reale»*. E infatti quando gli stessi Cln annunciano il loro autoscioglimento il 22 giugno del 1946 l'*Unità* registra il necrologio con un semplice richiamo al *«ricordo imperituro nel cuore di tutti gli italiani»*.

Il contrappeso di fabbrica del Cln fu, nel primissimo dopoguerra il Consiglio di Gestione, erede dei Cln aziendali che avevano giudato l'insurrezione. Già in sede costitutiva il Clnai gli dà un'impostazione di *«organo paritetico fra datori di lavoro e presatori di opera...che studia i mezzi atti ad accrescere la produzione e il rendimento dell'impresa e li propone alla direzione»* e ciò deriva dalle scelte *rassicuranti* compiute dal Pci. Sereni, scrive su Rinascita nel settembre 1945: *«non è mancato chi, quel mattino del 25 aprile...ci ha posto questa domanda: [riconosciuta la necessità dell'occupazione operaia insurrezionale delle fabbriche] chi ci garantisce che gli operai non approfitteranno di questa concentrazione strategica per realizzare la loro insurrezione, i loro particolari obiettivi?...Noi comunisti insieme ai compagni socialisti, abbiamo offerto allora questa garanzia, che era condizione di unità....Abbiamo fatto onore - la classe operaia ha fatto onore - alla nostra firma»*.

Di qui in poi è tutta una sequela di autocontenimenti, da parte dello schieramento riformista (*«siamo noi a chiedere la presenza dei rappresentanti della proprietà»*). I compiti reali assegnati ai consigli diventano così ben altra cosa rispetto a*l controllo operaio:* 1) operosità e concordia per la ricostruzione. 2) controllo e regolazione della disoccupazione dopo l'attività di sgombero delle macerie (la Camera del Lavoro di Milano dichiara : *«oggi non si tratta di licenziamenti, si tratta di rimandare alla loro categoria di origine i lavoratori...I lavoratori edili italiani....devono uscire dalle fabbriche per riprendere il loro antico e nobile mestiere»*]. 3) riaffermazione della gerarchia e disciplina di fabbrica.

Ma se con un'impostazione del genere i Cdg ottengono l'appoggio della dirigenza industriale, non altrettanto si può dire per il padronato in senso stretto che è preoccupato per la presenza al governo dei partiti di sinistra. A loro volta questi, e in particolare il Pci, tendono a legarne l'esistenza con la politica del governo, così che nel '47 quando De Gasperi attua la svolta anticomunista i Cdg restano privi di ossigeno dentro le fabbriche e finiscono per diventare organismi collaterali del fronte popolare che sarà sconfitto il 18 aprile del '48.

L'ideologia e la pratica della ricostruzione

Si tratta certamente del capitolo fondamentale del libro perchè da esso emerge in tutta chiarezza la costanza del modo di porsi dei riformisti di fronte alla crisi, un'interpretazione del tutto *singolare* dell'autonomia del movimento e del rapporto partito-massa che assegna al partito il primato assoluto, il ruolo di valvola di controllo delle lotte che vengono finalizzate esclusivamente agli interessi governativi del partito.

Nella impostazione del Pci la ricostruzione si pone come sintesi di tre momenti: a) la funzione nazionale della classe operaia; b) la necessità di realizzare una condizione di solidarietà nazionale; c) la ricostruzione economico-produttiva. Garante di tutto ciò è il partito, o meglio il partito dentro il governo, quel governo espressione di uno stato tipo vecchio che si va già consolidando.

Il Pci tiene un convegno economico su questi temi nel luglio 1945 ed è in esso che Togliatti getta le basi dell'ideologia della subordinazione operaia alla ricostruzione capitalistica: 1) *«siamo orientati verso soluzioni costruttive sia nel campo politico che economico»*. 2) *«siamo contro una politica sistematica di inflazione, anche se questa politica potrebbe rispondere all'interesse egoistico di determinati gruppi operai»* (nella seconda versione l'Unità sostituiva prudentemente i gruppi di operai con un generico *gruppi economici*). 3) *«la nostra politica deve essere una politica di produzione e non di sussidi....solo da una larga e molteplice ripresa della produzione possiamo attenderci un radicale mutamento economico.»*

Quindi Togliatti prendeva decisamente posizione contro gli accordi sindacali strappati dagli operai del nord in difesa dell'occupazione durante la fase di riconversione (*«non possiamo continuare su una linea simile e agli operai dobbiamo dirlo apertamente. Questa sarebbe la politica del pane gratis»*) ed invitava la Cgil ad allinearsi alla posizione del partito..

4) il Pci è contro la proposta di un piano economico nazionale di ricostruzione guidato in qualche modo dal governo. Tale proposta che era avanzata dalla sinistra socialista di Morandi e da una parte del Pci viene così liquidata da Togliatti: *«anche se oggi fossimo al potere da soli, faremmo appello per la ricostruzione alla iniziativa privata»*.

5) «La prima cosa da fare è secondo me l'appello agli operai perchè dappertutto dove essi lavorano aumentino il rendimento del lavoro»

Daneo sottolinea il silenzio di Togliatti sulle critiche di Grieco al progetto Gullo sulla distribuzione delle terre (Grieco aveva parlato di leggi fatte per gli avvocati e non per i contadini), ma mentre il Pci è impegnatissimo ad irregimentare la classe operaia, in nome della funzione nazionale e con la garanzia della sua presenza nel governo, nello schieramento avverso, sia partitico che sociale, si sviluppa una linea di liberismo assoluto che sarà poi sviluppata, dopo il '47, dal binomio De Gasperi-Costa, con Einaudi alla presidenza della repubblica poi alla banca d'Italia prima.

L'autore fornisce un ampio quadro di queste posizioni e tra esse vale la pena di citare quella del conte Marzotto di Valdagno, uno dei monopolisti di quella industria tessile su cui si baserà la ripresa dell'industria italiana attraverso la politica di esportazione e di bassi salari: *«Io non ammetto che lo stato faccia cose che non sono strettamente necessarie; non sa fare neanche quel che gli compete naturalmente...Lo stato si occupi dell'istruzione pubblica e dell'ordine pubblico. Per ora l'ordine pubblico non è riuscito ad ottenerlo. Dobbiamo poter essere liberi in tutto nel nostro lavoro; diversamente io saluto tanto l'Italia e da questo paese me ne vado»*.

Collaborazione da parte del Pci, terrorismo economico da parte padronale, allo livello di sviluppo dell'autonomia operaia soprattutto a partire dai fallimenti a catena che la politica del Pci comporta.

Su iniziativa del Pli e della Dc viene fatto cadere il governo Parri reo di aver annunziato il cambio della moneta e l'imposta progressiva straordinaria. Si formano il primo e poi il secondo governo De Gasperi mentre la contestazione cresce anche dentro il partito che è costretto a discutere in Comitato Centrale sul senso della sua presenza al governo. Al congresso della federazione di Milano nell'inverno del 1945 Scoccimarro si trova di fronte una consistente parte di delegati che chiede la fine della collaborazione di classe. .

Togliatti difende la presenza nel governo con delle argomentazioni da «meno peggio» e alla fine tutto il partito si ricompatta sulla richiesta di un *«nuovo corso di politica economica»*. Il nuovo corso, altro non è che una combinazione tra libero sviluppo dell'iniziativa privata e intervento dello stato attraverso il controllo dello strumento monetario. L'unico risultato concreto saranno le dimissioni del ministro del Tesoro, il liberale Corbino, ma esse saranno pagate oltre che con la continuazione della sua politica economica *«con il blocco dei salari [appena temperato da una scala mobile troppo lenta rispetto al ritmo di inflazione] e con il fallimento di ogni tentativo di controllo dei prezzi»*.

Non resta spazio per dar conto di altri capitoli interessanti dal punto di vista politico e che ci limitiamo dunque a segnalare: *«La politica economica e l'economia nazionale dal governo Parri al secondo governo De Gasperi»; «Lotte sociali e politica sindacale»; «Più macchine e meno maccheroni, le scelte di fondo del capitalismo italiano»; «Il piano Marshall e le elezioni del 1948»*.

In conclusione un libro che merita di essere letto dai militanti, nonostante lo specialismo necessario di alcune parti, e che segnaliamo all'attenzione dei compagni.

Claudio Cereda

(1) *Camillo Daneo, «La politica economica della ricostruzione 1945-1949», Piccola Biblioteca Einaudi, pagine 337, lire 3500*

Storia della Innocenti dall'inizio del secolo ad oggi

«Imprenditore, fabbrica e classe operaia in cinquant'anni di vita italiana», questo il sottotitolo del libro di Marino Gamba dedicato all'Innocenti.

Si tratta di una panoramica sulla crescita e dello sviluppo della fabbrica, strettamente legati nei primi anni alla figura di Ferdinando Innocenti, tipico esempio dei «self-made men» italiani.

Il libro abbraccia un periodo di storia che va dall'inizio del secolo al 1975, e si fonda su un'analisi accurata della documentazione esistente, in particolare dei verbali dei consigli di gestione, dei dati aziendali, dei documenti reperiti presso l'istituto per la storia del Movimento di Liberazione in Italia e la Fondazione Feltrinelli e nell'archivio privato di Mario Muneghina, presidente del Consiglio di gestione dell'Innocenti dalla sua costituzione nel 1945, allo scioglimento avvenuto nel 1954.

La documentazione è integrata con una serie di interviste con testimoni significativi della storia dell'Innocenti, operai, impiegati, dirigenti, sindacalisti.

Marino Gamba è attualmente membro del consiglio di fabbrica dell'Innocenti e la sua ricerca è anche una testimonianza politicamente rilevante.

L'Innocenti è entrata in crisi, paradossalmente, proprio nel momento del boom economico. Ma si tratta di una contraddizione solo apparente.

Il talento imprenditoriale di Ferdinando Innocenti si è esplicato in pieno solo finchè ha operato per il mercato interno, con dimensioni abbastanza ridotte, una produzione scarsamente diversificata e una organizzazione aziendale fortemente accentrata. Poi l'ingloriosa fine e l'incorporazione nel 1972 nel gruppo British Leyland.

Marino Gamba, «Innocenti». Gabriele Mazzotta editore «Nuova Informazione», lire 2.200

Libri ricevuti

Riviste

Belfagor, anno XXXI n° 1, 31 gennaio 1976, casa editrice Leo S. Olscki, lire 1700.

Fogli di informazione: documenti di collegamento e di verifica per l'elaborazione di prassi alternative nel campo istituzionale. N. 27/28 gennaio-febbraio 1976, lire 800

Scena, rivista di teatro popolare n. 1, gennaio-febbraio 1976, editrice «Scena», lire 1000.

Storia contemporanea anno VI n. 4, dicembre 1975. (Momenti di storia del fascismo). Società editrice Il Mulino, lire 2500.

Tema, attualità libraria e cultura democratica, gennaio-febbraio-marzo '76, il Più libri, lire 2500.

Giornale italiano di psicologia, (Italian Journal of Psichologi) vol. II n. 3, dicembre 1975. (La psicologia in Italia: decollo o declino?) Società editrice il Mulino, lire 2500.

Letteratura

Guido Morselli, **il Comunista.** Scritto nel 1964/1965, è il primo dei quattro romanzi dello scrittore di Bologna morto nel 1973. Viene stampato oggi, dopo gli altri, per l'«attualità» della sua problematica: una «crisi» politica. Adelphi ed., «Narrativa Contemporanea», lire 4500.

Saggistica, politica

E. H. Norman, **La nascita del Giappone moderno. [Contiene il saggio Soldati e contadini in Giappone.)** Il ruolo e la formazione dello stato nella transizione dal feudalesimo al capitalismo. Scritto nel 1940, finalmente oggi a disposizione dei lettori italiani un classico della storiografia contemporanea. Introduzione di John W. Dower. Einaudi «Paperbacks» lire 6500.

Giovanni Falaschi, **La resistenza armata nella narrativa italiana.** Dalla stampa periodica dei reparti combattenti nasce un nuovo linguaggio che verrà ripreso nella letteratura partigiana, da Vittorini a Fenoglio. Einaudi, «Pbe», lire 2400.

Johann Benjamin Erhard, **Sul diritto del popolo a una rivoluzione,** a cura di Helmut G. Haasis. Quando una rivoluzione è «legittima?» Quando è «possibile?» Scritto nel 1794, il contributo di un giacobino o un Kantiano alla formazione delle prime ideologie rivoluzionarie del nostro tempo. Guaraldi ed. «Passato e Futuro», lire 2800.

Daf De Sade, **Francesi ancora uno sforzo! e altri scritti politici** a cura di Virginia Finzi Ghisi; Sullo sfondo dell'illuminismo, gli scritti politici di Sade per una possibile «rivoluzione seconda» dopo la rivoluzione borghese. Guaraldi ed., «Passato e Futuro», lire 2400.

Richard Wagner, **L'arte e la rivoluzione e altri scritti politici** (1848/1849) a cura di M. Mangini. L'impegno del musicista sulle barricate di Dresda nel maggio 1849, e le riflessioni «a caldo» sui rapporti tra arte e politica. Guaraldi ed., «Passato e Futuro» lire 2400

assipol ap
agenzia di assicurazioni
tutti i rami assicurativi
consulenze e
assistenza legale
Roma - Tel. (06) 464086
Milano - Tel. (02) 8439836
Venezia - Tel. (041) 935516

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 17; 19; 21; 22; - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 12,10: Quarto programma; 13,20: I. Biagini; 15,30: Per voi giovani; 17,25: Fffortissimo; 18: Musica in; 20,20: Andata e ritorno.

secondo - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10, 30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buon giorno con...; 12,40: Alto gradimento; 15,40: Cararai; 17,50: Giro del mondo in musica; 19,55: Supersonic.

TERZO - 8,30: Concerto; 12,20: Musiche italiane di oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Sergej Rachmaninov; 17,25: Classe unica; 17,40: Jazz; 19,15: Concerto

AO Avanguardia Operaia

MILANO. UFFICIO CENTRALE LAVORO OPERAIO

È convocato l'ufficio centrale lavoro operaio martedì 2 marzo alle ore 9,30 in via Vetere 3 a Milano. Odg: 1) preparazione lavori della commissione nazionale fabbriche; 2) stato del movimento e i nostri compiti.

MILANO. COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO OPERAIO (ex Comm. Fabbriche)

È convocata a Milano nei giorni 6 e 7 marzo in via Vetere 3 la commissione nazionale lavoro operaio (ex commissione fabbriche). I lavori cominceranno sabato alle ore 10,30 Odg: 1) contratti e sindacato; 2) Convegno nazionale sull'occupazione; 3) Piccole fabbriche e contratto artigiani; 4) struttura, funzionamento e composizione della commissione. Per quanto riguarda il 4° punto nelle commissioni locali va discussa la proposta trasmessa alle diverse federazioni dall'Ufficio Centrale portando precise indicazioni e valutazioni, su tutte le questioni contenute nella nota preparatoria al dibattito.

CONVEGNO NAZIONALE SULL'OCCUPAZIONE ORGANIZZATO DALLA FEDERAZIONE DI NAPOLI E DALLA SEZIONE LAVORO DI MASSA

Si terrà a Napoli nei giorni 19,20,21 marzo e verterà principalmente sul tema della conquista del posto di lavoro e dello sviluppo di un movimento nazionale dei disoccupati. Ampio materiale preparatorio sarà fornito attraverso il Qdl. Ogni federazione deve impegnarsi nella preparazione del convegno sia precedente la forma di copertura sia discutendo i contributi al dibattito che dovranno riguardare concrete esperienze e indicazioni di lotta.

ROMA. UFFICIO CENTRALE LAVORO CULTURALE

Mercoledì 3 marzo alle ore 10 in via Cesare Beccaria, alla sede del Qdl a Roma, si terrà la riunione dell'ufficio centrale lavoro culturale. Odg: bilancio di attività; ristrutturazione del settore.

RT Radio e televisione

NAZIONALE
12,30: Sapere: La musica pop
12,55: Bianconero
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
14,10: Corso di inglese
17,00: Telegiornale
17,15: La Tv dei ragazzi: disegni animati
17,30: A tu per tu con gli animali
17,45: Braccio di ferro
18,15: Spazio
18,45: Sapere: La questione femminile
19,20: La fede oggi - Oggi al Parlamento
20,00: Telegiornale
20,40: I gran simpatici
21,45: Le grandi battaglie del passato: La battaglia di Mafeking (1900)
22,45: Telegiornale
SECONDO
17,45: Ciclismo: Sassari-Cagliari
18,15: Notizie Tg: Nuovi alfabeti
18,45: Telegiornale Sport
19,00: Cani, gatti &Co
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale della sera
21,00: Città e campagna: il circo veneziano
21,50: Jazz concerto:

FIRENZE CONVEGNO FS

La segreteria nazionale del settore Fs indice per i giorni 6-7 marzo, presso la sede della sezione Isolotto di Firenze in via Palazzo dei Diavoli 43-D (Bus 4 e 9 dalla stazione), un convegno sulla prossima scadenza contrattuale nelle Fs alla quale devono partecipare tutti i compagni di Ao del settore, compresi i compagni esterni, estendendo l'invito anche ai simpatizzanti.

I lavori cominceranno alle ore 16 precise di sabato 6 con la relazione introduttiva. La fine dei lavori è prevista verso le 18 di domenica 7. Per qualsiasi informazione telefonare al compagno Darsio presso la redazione veneziana (041 931821).

Nei prossimi giorni pubblicheremo alcuni articoli che entreranno nel merito dei problemi contrattuali, che devono essere considerati un contributo alla discussione.

CS Cultura e Spettacoli

MILANO

Al teatro Uomo a Milano, fino al 7 marzo la compagnia del collettivo Di Parma presenta «Romanzo criminale», ovvero come 600.000 Miseri mangiarono un dirigente della GodrGood Inc. una società gigante multinazionale e americana» «Di Paolo Boccelli. Orari: feriale ore 21,15, festivi ore 16. Lunedì riposo .

La cooperativa Majakowskij è disponibile fino al 4 marzo per spettacoli a Roma e in provincia. Tel allo 06-5896316.

SARDEGNA

Il teatro popolare di Milano presenta «Arlecchino scegli il tuo padrone».

Date e orari degli spettacoli: oggi 2 e domani 3 a Cagliari nella sala in piazza Como alle ore 21.

A Annunci

Cerchiamo compagno/a per pulizia di casa durante la settimana. Orario e compenso da stabilire. Telefonare nelle ore serali al n. 896663 di Milano

ROMA RIUNIONE CIRCOLO LA COMUNE

Martedì 2 marzo alle ore 20,30 in via Buonarroti 51 a Roma, riunione aperta del Circolo La Comune di Roma. Odg: coordinamento cittadino dei circoli di quartiere e giovanili; vertenza cittadina.

Compagni della tipografia causa sfratto, cercano urgentemente casa. Telefonare in tipografia (8255502) e chiedere di Bruno o Rosa

AVVISO IMPORTANTE

Il 28 febbraio sono stati inviati i ciclostili alle seguenti città: Pordenone, Trento, Genova, Ancona, Cesena, Bari, Palermo, Cagliari. Le città interessate sono pregate di far trovare un compagno, con i soldi della spedizione, nelle sedi precedentemente concordate. E' opportuno che i compagni avvisino non appena ricevuto il ciclostile telefonando in Redazione a Nessia o Guido. Il presente avviso rettifica tutte le precedenti comunicazioni telefoniche al riguardo.

Sezione nazionale di organizzazione

AVVISO PER I COMPAGNI CHE SI OCCUPANO DEL LAVORO NELE FORZE ARMATE:

È disponibile un documento sulla «Lotta per la democratizzazione e il controllo delle Fotze Armate».

Tutti i compagni che si occupano dell'intervento devono urgentemente mettersi in contatto con Franco Milanesi in redazione (dalle 10 alle 12 tutte le mattine).

LIBRI AD UN CIRCOLO DEL SUD

Il Centro Culturale di San Giovanni Rotondo (Fg) nella prospettiva di ampliare la sua biblioteca per adibirla a biblioteca popolare, prega tutti i compagni di inviare libri, dispense e quanto è loro intenzione donare (di autori di sinistra o di argomenti di particolare interesse scientifico) al seguente indirizzo: C.C. Rinascita via M. S. Michele 20-22 S. Giovanni Rotondo (Fg). Per informazioni e contatti telefonare a Michela in tipografia.

Il Qdl mette a disposizione di Cub, Cdq, organismi di base una serie di libri da vendere a prezzo scontato durante assemblee, mobilitazioni ecc. come sottoscrizione al ns. quotidiano. Per informazioni rivolgersi a Daniele o Giugi tel. 3271669

Una cantina di vini sardi è stata aperta da compagni sardi a Milano in via delle Fappette 2 (circonvallazione esterna). Si eseguono anche servizi a domicilio; prezzi popolari. Tel. 4223298.

Radio libere in MF

La Aut trasmettitori fornisce progettazione, manutenzione e sigli di trasmettitori in modulazione di frequenza a prezzi competitivi. Per informazioni telefonare al numero 8378420 di Milano.

tutti i responsabili che hanno ritirato le riviste dei Circoli la Comune devono entro 10 giorni far pervenire i soldi di quelle vendute al Circolo la Comune di Milano in via Festa del Perdono. E' importante per permettere il pagamento del n.1 e l'uscita del secondo numero.

MILANO

Cerchiamo un locale più gabinetto, uso ufficio in zona centrale anche ammobiliato, disposti a pagare un affitto intorno alle 100.000 lire mensili. Chiunque possa darci notizie telefoni al 8439836, tutti i giorni dalle ore 9 alle ore 12,30 e dalle 14 alle 17,30.

CULLA

I compagni Adriano e Tina Marangoni annunciano felici la nascita di Emanuela

CRONACHE REGIONALI

Lazio - Congresso Dc

Uno squallido dibattito vivacizzato soltanto da risse accese e violente

La maggioranza è andata agli andreottiani e ai dorotei di Petrucci - I sostenitori di Moro e Zaccagnini in compenso hanno vinto la rissa e hanno espulso gli oppositori più pervicaci - Gli interventi della sinistra

Roma, 1

Il congresso regionale della Dc laziale si è concluso all'alba di oggi con una conferma delle status quo preesistente: gli andreottiani sono i più numerosi, seguiti a ruota dai petrucciani (dorotei). Al terzo posto la lista delle sinistre e dei seguaci di La Morgia (Rumor). Alle liste minori è toccato spartirsi il 25% dei voti.

Nessun contributo di particolare novità è stato portato ad una assemblea abbastanza rissosa: tutti coloro che hanno parlato si sono dimostrati personaggi di secondo ordine, non in grado di fare proposte alternative.

Si è arrivati dunque alla solita divisione in due correnti principali pro e contro Zaccagnini le quali a loro volta si sono differenziate in sette gruppi. Tutto ciò è avvenuto nonostante le continue professioni di unità nel nome del partito e soprattutto, dell'anticomunismo. Del resto non si può dire che questa unità sia stata molto visibile, viste le risse che si sono accese fra i congressisti, risolte a pugni in faccia, schiaffi ed insulti pesantissimi. Tali «incidenti» si sono verificati durante l'intervento di La Rocca, della sinistra interna, il quale ha parlato del «rapporto preferenziale» da instaurare con il Psi. Alcuni settori hanno cominciato a rumoreggiare mentre altri, al grido di «viva Moro e Zaccagnini» gli si sono scagliati contro, espellendoli dalla sala.

Questi fatti sono indicativi della situazione interna della Dc laziale: nello stesso momento in cui alcuni esponenti del partito non si riconoscono nelle prese di posizione di altri, tutti cercano di farsi forti degli insuccessi di coloro che li hanno preceduti. I discorsi fumosi e completamente astratti che hanno caratterizzato il congresso sono stati la premessa per non parlare assolutamente della crisi regionale, di cui il partito è il primo responsabile. Nel momento in cui la Dc è chiamata a rispondere di tutte le colpe di trenta anni di governo, ha preferito passare la parola ad altri, anche perchè al suo interno si trova dilaniata da giochi di potere, evidenti soprattutto nei risultati delle votazioni. Il dibattito congressuale si è svolto soprattutto fra fanfaniani, guidati dal sindaco Darida, e sinistre. Petrucci, ex sindaco e capo della locale corrente dorotea, si è rifiutato di parlare, facendo intervenire i suoi scagnozzi e preferendo fare in modo che gli altri litigassero fra di loro: è la posizione presente all'interno della Dc che tende a far precipitare lo scontro per presentarsi poi come ago della bilancia al congresso nazionale.

La maggior parte degli interventi critici verso la dirigenza anticomunista attuale e verso la gestione del partito, è venuta da parte dei delegati dei piccoli paesi dell'alto Lazio, molti dei quali sono retti da amministrazioni di sinistra. Da questi delegati è apparsa evidente l'impossibilità di recuperare il terreno perduto a causa dell'immagine che ormai la gente ha della Dc: immagine estremamente reale di un partito corrotto e dilaniato da giochi di potere interni, che non è in grado di avere una propria linea politica.

In conclusione si può dire che questo è stato uno dei tanti congressi di un partito che, nonostante gli asfissianti discorsi sul rinnovamento, agisce nello stesso modo di sempre, cioè come una aggregazione di elementi attaccati al potere ed alle poltrone dell'amministrazione clientelare e retriva, immobilista e distruttiva delle potenzialità della regione. Un partito spaccato ed in disfacimento, in cui le lotte intestine sono aspre e continue e impongono un immobilismo tale che ha provocato ormai il completo distacco dal partito di tutti coloro che prima vi facevano riferimento.

Carlo Catelani

Napoli - Consiglio provinciale

La sinistra non deve accettare il ricatto gaviano

Il prefetto ha ordinato la sospensione del Consiglio provinciale per irregolarità elettorali - Il Pci intenzionato a non dar battaglia

La Giunta minoritaria di sinistra alla Provincia di Napoli ha concluso la sua esperienza [4 mesi] di governo, a seguito della sospensione - da parte del prefetto - del consiglio.

Pci e Psi hanno davanti a loro tre mesi per fare il bilancio di un'esperienza - resa più difficile per il fatto di essere alla giuda della Provincia con una giunta minoritaria - in un ente locale che ha due limiti. Uno generale: per le competenze che ha, per il sistema elettorale uninominale che segna un distacco rispetto alle masse. L'altro, specifico napoletano: l'ipoteca dei sistemi di governo gaviani che ne hanno svilito ogni funzione a pura succursale della Dc e del suo apparato di clientele.

A questo, si potrebbe aggiungere - ma è un fatto abbastanza secondario - l'impatto, per i comunisti, con la gestione della cosa pubblica come partito di governo. È molto probabile che una riflessione sui 4 mesi di governo alla Provincia di Napoli non andrà nella direzione che qui andiamo proponendo e che emerge da dieci o mille episodi della lotta di classe a Napoli. È molto probabile che Pci e Psi tenteranno ancora di rincorrere la Dc e i suoi gesti autoritari. La Dc - anche alla riapertura del consiglio, quando saranno state ripetute le votazioni per quelle quattro sezioni, tremila elettori, dove vi furono irregolarità il 15-16 giugno - si rifiuterà di partecipare alle sedute fin quando la giunta di sinistra non avrà ceduto.

Su che? La volontà della Dc è di costituire una giunta guidata da un gaviano, formata da Psdi e Pri, e possibilmente dal Psi.

Su questo scoglio non è stato approvato il bilancio di previsione, e la giunta ha promesso di dimettersi.

La Giunta di sinistra si dimetterebbe - tra tre mesi - per dare posto a una più larga intesa. Con chi? La Dc vuole il governo della Provincia, ma senza il Pci: gli basta la cambiale in bianco del voto di astensione.

D'altronde, i gaviani in questa battaglia oltranzista si trascinano dietro anche Pli, Pri, Psdi. Per cui è allo stato, impensabile una spaccatura, per il voto sul bilancio, nè tra i Dc [tutti meno uno sono gaviani] e neppure nel blocco cosiddetto laico, che è compatto con Gava. Quindi la più larga intesa alla Provincia di Napoli sarebbe possibile solo attraverso un patto con Gava.

Detta della virulenza e dell'arroganza dc, e non escludendo che i congressi regionali e nazionali di Dc, Psdi e Pli possano indebolire dorotei [cui Gava è affiliato] e tanassiani [cui fanno capo i consiglieri provinciali napoletani], ci si troverebbe alla povincia di Napoli in una fase di fronte alla quale la sinistra ha due scelte: abdicare al mandato elettorale e cedere il passo a Gava [il patto con Gava: appoggio esterno a una giunta gaviana, o governare la Provincia accettando un programma concordato con Gava - la seconda ipotesi è possibile solo nel caso di forte ridimensionamento di gaviani e tanassiani ai congressi dei propri partiti].

Oppure: chiedere a Dc e Psdi di pronunciarsi pubblicamente, coram populo. In pratica, la sinistra deve esigere la Dc e Psdi che dicano un 'no', per esempio, sul piano di costruzione di nuove scuole, o sul nuovo regolamento sull'assistenza. La sinistra deve perciò, se sceglie questa seconda ipotesi [ma con determinazione!], guidare lei la partita e non farla strumentalizzare dalla Dc.

Oggi è la sinistra in Provincia che rincorre la destra, e in una logica tutta istituzionale e di schieramenti. Scegliere la seconda ipotesi significa fare correre la Dc su un terreno che non le è congeniale, che la vede irrimediabilmente battuta: e cioè, il confronto con il movimento, con le lotte, con programmi e iniziative concrete.

Cinema e televisione

Attualità in Tv: qualche intervista inutile e molto cattivo gusto

L'ultima edizione di *Stasera G7*, con i suoi tre servizi sull'affare Lockheed, sulle elezioni nelle università e sul XXV Congresso del Pcus, ha puntato tutto sulle interviste, tecnica principe dei servizi giornalistici di attualità.

In teoria l'intervista dovrebbe essere la tecnica più immediata e meno manipolabile di informazione, a patto che vengano rispettate tre condizioni: scegliere la persona giusta, porre le domande giuste, non tagliare l'intervista in montaggio.

Prendiamo il caso dell'intervista all'on. Ruggero Orlando sul caso Lockheed: a distanza di una settimana la tv ritornava ancora sulla vicenda, e apparentemente in maniera corretta, intervistando cioè Orlando reduce dagli Stati Uniti dove aveva incontrato il sen Church.

Che cosa ha detto Orlando? Ha spiegato i compiti della commissione che indaga sull'operato delle multinazionali, ha parlato di fondi neri, ha sottolineato questa nuova ondata di controllo del potere esecutivo da parte del potere legislativo, ha chiarito che la commissione non ha potere giudiziario, da cui la riluttanza a fare i nomi, ha ammesso che questo tipo di «spese promozionali» negli Stati Uniti non sono perseguibili penalmente.

Qual'è stato il risultato dell'intervista? Spostare l'accento dai corrotti di casa nostra ai corruttori d'oltre oceano, a tal punto che per ben due volte il giornalista televisivo, con squisita delicatezza, si è guardato bene dal nominare i signori d'Ovidio e Crociani, ma li ha solo designati con le loro qualifiche di avvocato e presidente della Finmeccanica.

La colpa non è certo di Orlando, ha detto ciò che sapeva dopo la chiacchierata con Church: anzi per parte sue ha fermamente denunciato l'improrogabile urgenza di una moralizzazione. Ma non era questo l'argomento dell'intervista: per prendere le distanze dalla vicenda Lockheed non c'è stato bisogno di manipolare, è bastato correggere il tiro, intervistare una pesona non direttamente coinvolta e fargli delle domande come da 5.000 chilometri di distanza.

Quanto agli altri due servizi, generico quello sulle elezioni universitarie, incomprensibile nelle sue finalità quello sul Congresso del Pcus, costruito con interviste al giornalista dell'Unità Boffa e agli on. comunisti Bufalini e Pajetta sulle reazioni del Pci al XX Congresso e al processo di destalinizzazione, se non per l'occasione fornita a Giuseppe Fiori di frecciate anticomuniste tipo «il Pci è un supermarket ideologico».

Ringraziamo comunque la tv del servizio: anche il più fegatoso anticomunista, confrontando i sorrisini melliflui e provocatori di Fori con il comportamento tranquillo e consapevole di Bufalini e Pajetta, poteva trarre le giuste conclusioni. Così come dobbiamo ringraziare per la gradita pubblicità fatta al Quotidiano durante il servizio sull'università: una bella panoramica ha inquadrato il nostro giornale tra le mani di uno studente.

La consideriamo una meritata ricompensa per l'assiduità con cui seguiamo i programmi televisivi.

Quanto all'argomento oggetto dell'ultima puntata di *AZ, un fatto come e perchè*, il sequestro di persona, va denunciata senza mezzi termini l'inutilità scandalosa di affrontarlo in tv, visti i risultati.

Dal punto di vista giornalistico nessuna possibilità di portare un contributo valido: per un'ora abbiamo assistito ad uno spettacolo avvilente di giornalismo scandalistico di dubbio gusto. Intervistare genitori e parenti dei rapiti, far rivivere la loro «tragedia umana», frugare come morbosi voyeurs nella loro disperazione per sentirsi raccontare ansie, paure, angosce già lette su tutti i giornali, significa solo essere conniventi con il meccanismo psicologico del sequestro, che riduce la persona umana ad oggetto, che trasforma le vittime in complici.

Alla fine è arrivato il ministro degli Interni Cossiga che, risolto il problema di fondo con la consueta, generica ammissione di una crisi dei valori civili e morali, si è limitato a riaffermare la funzione delle «forze dell'ordine» in uno stato «democratico» e la necessità che il cittadino «collabori» con esse.

Ma c'è un'altra ammissione del ministro che ci trova consenzienti: la difficoltà, la quasi impossibilità di una prevenzione di questo tipo di crimine. È vero, ministro Cossiga, la prevenzione non può certo limitarsi ai blocchi stradali, nè le repressione a impedire il riciclaggio dei riscatti, distinguendo il denaro sporco da quello pulito. La prevenzione non la può attuare il sistema capitalista perchè il sequestro di persona con il suo macabro balletto di centinaia di milioni che «sporchi» sono in partenza, è una cancrena congenita al sistema.

Finchè queste centinaia di milioni verranno definiti «frutto di lavoro e di stenti», è inevitabile che lo stesso sistema, responsabile dell'accumulazione di queste «sudate» fortune, produca anche chi di queste fortune vuole appropriarsi.

Non è solo il sequestro di persona ad offendere la società i ricchi, sono offesi dal sequestro, i poveri sono offesi sempre.

Baal

Lombardia - Congresso Dc

Le sinistre «sfondano» a destra: goal!

Va in porto il listone per Zac (67%) con sinistre e rumoriani - I dorotei si spappolano in 7 liste - Borruso, come al solito , solo coi suoi ciellini

Zaccagnini ha vinto il congresso lombardo. Nella serata di domenica lo spoglio delle schede ha dato l'esito che si prevedeva al momento della presentazione delle 9 liste (tutto si era deciso nelle riunioni della notte). Il cosiddetto «listone» per Zaccagnini prevedeva il 66,8% e 67 delegati. Le sinistre di Bassetti e Granelli (Base), di Vittorino Colombo (Forze nuove), di Morlino (moroteo) hanno dunque «sfondato» a destra nella palude dorotea riuscendo ad aggregare i rumoriani del segretario regionale Galli e i leaders della Coldiretti (Pisoni, Andreoni). In questo modo hanno ottenuto i due principali risultati che si prefiggevano: costituire una maggioranza significativa ed esemplare per appoggiare sia la giunta Golfari sia la conferma a segretario di Zaccagnini. Qualcuno l'ha chiamato il «nuovo Palazzo Giustiniani»: in effetti se si confermasse l'alleanza sinistre-Rumor e lo sfondamento dei dorotei a livello nazionale, per Zac potrebbe essere fatta. Per questo Golfari ha definito il congresso lombardo *«un grande congresso»*, perchè potrebbe «dare la linea» ad altri congressi ancora da svolgere come in Piemonte.

Resta da verificare, come scrivevamo venerdì in un articolo prima del congresso, se questa alleanza rifondatrice, che si basa sull'appoggio Pci sul governo *Moro e sul prendere tempo*, riuscirà a resistere all'accelerazione dello scontro di classe e alle scelte che inevitabilmente dovrà fare su aborto, scandali, contratti. Resta per ora il fatto che dietro alla faccia di San Benigno hanno ritrovato fiducia e un po' d'identità la stragrande maggioranza dei dc lombardi.

Questo l'ha capito anche Borruso che pur presentandosi da solo coi suoi ciellini (e qualche profugo fanfaniano) si è detto a favore di Zacca. Anzi, ha rivendicato di essere lui il vero rifondatore, a dispetto di quelli che *«hanno vagheggiato l'ipotesi del secondo partito»* (con chiara allusione al suo eterno rivale, sin dai tempi del «giovanile» Bassetti). Borruso ha cercato di darsi una «verginità politica» criticando il «transformismo» dei rifondatori, rivendicando la pratica sociale e la presenza combattiva nella società di Cl, insistendo sulla «identità», schierandosi contro «il compromesso silenzioso» di Golfari. Peccato che, a proposito di compromessi, noi ci ricordiamo l'astensione del Pci sul bilancio quando il Borruso era ancora vicesindaco a Milano. In quanto al populismo ci sarebbe da verificare chi sono poi i dc di Cl. Temo che scopriremmo una gran schiera di avvocati e professori, di dottori e architetti. Il suo 7% è una presenza. Per quello che riguarda i dorotei ha un bel dire De Carolis: *«Ora inizia il momento di organizzare la corrente e non di scioglierle. Solo la corrente dorotea può dare al partito una linea moderata e popolare»* (sic!). La realtà è che così come non tiene più la teoria della «centralità» non tiene neanche l'accordo di potere quando il potere vacilla. Così i più scaltri dorotei hanno «fiutato» Zaccagnini, altri hanno presentato liste proprie solamente perchè non avevano garanzie di posti nei listoni: in totale 7 liste dorotee a spartirsi 26 delegati. Una lista (4 delegati) hanno presentato i dorotei bresciani (Pedini); una lista l'on. Carenini (1 posto); una lista dorotei e Coldiretti mantovani (2 delegati); i fanfaniani di Pavia (2 delegati); una lista di rifondatori bergamaschi (1 delegato).

Si tratta delle schegge dell'esplosione dorotea: anche i due principali raggruppamenti «Iniziativa lombarda» e «Per una nuova alleanza unitaria» sono in minoranza.

«Iniziativa» di Sangalli (amico di Andreotti), De Carolis (Piccoli), Morazzoni (E.Colombo) ha preso 5 delegati. «L'alleanza unitaria» di Giambelli, Cannarella (ex-fanfaniano), Gino Colombo (amico di Forlani), Salvini ha preso 11 delegati.

Pier Vito Antoniazzi

Verona - Congresso dc

Di nuovo sconfitto il doroteo Bisaglia

La maggioranza a un composito fronte pro-Zaccagnini - Buona affermazione di Forze Nuove

Seconda e forse irrimediabile sconfitta dei dorotei bisagliani al Congresso regionale veneto della Dc. La maggioranza relativa è andata infatti alle liste che si richiamano al segretario del partito Zaccagnini. Già nel settembre dello scorso anno, in seguito alla rottura tra Rumor e Bisaglia, la maggioranza regionale era passata dai dorotei al blocco delle altre correnti, blocco comprendente forzanovisti, basisti, rumoriani, fanfaniani, morotei, ecc. Malgrado Bisaglia sia poi riuscito a imporre Tomelleri, uno dei suoi fedelissimi, a capo della giunta regionale, il declino della gran corrente dorotea era ormai in atto. In questo congresso regionale i dorotei «puri» di Bisaglia non sono riusciti a spuntare più di un 40% dei voti dei delegati presenti. Se questo è il fatto politicamente più significativo, è da segnalare anche la buona affermazione di Forze Nuove, che si presenta però come un coacervo di posizioni diverse.

È difficile dire se gli schieramenti delineatisi nel Veneto resteranno invariati al congresso nazionale: da più parti, infatti, si avanza l'ipotesi che il cartello maggioritario possa subire dei rimaneggiamenti. La cosa è del tutto plausibile se si pensa che nel cartello di maggioranza si trovano perfino i fanfaniani. Questa la ripartizione dei voti ottenuti dalle ben nove liste presenti: n. 1 «centralità», 650 voti, 1 delegato, n. 2 «Coldiretti Vicenza», 4600 voti, 2 delegati: n. 3 «Proposta per una Dc popolare e rinnovata nell'unità e nella partecipazione», 59150 e 30 delegati; n. 4«Al servizio del partito», 1000 voti e 1 delegato; n. 5 «La sinistra Dc per un partito rinnovato e popolare», 5350 voti e 3 delegati; n. 6 «Iscritti della città di Vicenza» 750 voti e 1 delegato; n. 7 «Movimento Popolare» 400 voti e 1 delegato; n. 8 «Proposta di rinnovamento della Dc sulla linea politica Zaccagnini» 71.400 e 36 delegati, N: 9 «Forze nuove per un nuovo partito popolare» 15.800 voti e 8 delegati.

La maggioranza è andata perciò alle liste n. 8, 5 e 9. In una posizione centrale si è collocata la lista n. 1 all'opposizione le altre.

Sul dibattito non c'è assolutamente nulla da dire le solite cose triste e ritrite cui siamo abituati da tempo. Neppure la «sinistra» è riuscita ad esprimere delle posizioni politiche chiare, a dimostrazione che la tanto agognata «rifondazione» resta una prospettiva del tutto indeterminata.

Nel dibattito sono intervenuti Ferrari Aggradi, Tina Anselmi, Bisaglia e Rumor per ribadire quanto tutti si aspettavano che ribadissero in sede congressuale.

Napoli

Chiusi dal questore 8 cineforum privati

Intimidatori interventi della Ps - Unanimi proteste contro il provvedimento anticostituzionale

Napoli, 1

Cresce a Napoli la mobilitazione contro l'escalation repressiva del questore Colombo, che in dieci giorni (15-25 febbraio) ha ordinato con pretestuosi motivi la chiusura di otto sale di circoli privati, quasi tutte sedi di gruppi di base impegnati - attraverso proiezioni, spettacoli teatrali e musicali, seminari, mostre ecc. - nella ricerca di nuovi linguaggi.

Come sottolineano in una lettera inviata il 23 febbraio al prefetto e al sindaco di Napoli gli operatori culturali locali, i circoli, *«sono stati oggetto di un'improvvisa, inspiegabile azione intimidatoria da parte delle autorità di P.S. con incredibili spiegamenti di forze, con immotivate intimidazioni personali ai singoli soci dei rispettivi circoli, costretti in alcuni casi ad uscire dai locali uno per volta»*.

Anche al Politecnico la Ps ha fatto nel giro di una settimana (20 e 24 febbraio) due irruzioni interrompendo lo svolgimento dei cineforum. I circoli sono stati chiusi con i sigilli, sono stati sequestrati i registri, incassi, senza che si facesse alcun verbale. L'inagibilità è la motivazione ufficiale del capo di polizia, Colombo; mentre per i primi circoli chiusi sono ormai undici giorni che ogni attività è proibita (vietate anche prove di spettacoli o convegni o le stesse assemblee dei soci - molti locali sono sedi di cooperative), il questore ha rilasciato un'intervista al quotidiano *Il Mattino* che ne pubblica una disinvolta edizione «commentata».

Sabato 28 febbraio si è tenuto presso il circolo della stampa di Napoli un convegno dei gruppi culturali di base per denunciare all'opinione pubblica la portata della manovra. Chi è fuori legge, è stato chiarito, è solo il sorridente questore.

Infatti egli ha ordinato la chiusura dei circoli privati con la motivazione che i gestori non hanno adempiuto obblighi di legge previsti invece per i locali pubblici. Una prima documentazione è stata preparata dal Comitato Associazioni Culturali napoletane che in un comunicato diffuso alla stampa fa rilevare come la Costituzione sancisca il diritto di associazione. Rifacendosi a numerose sentenze, si risponde alle principali motivazioni addotte dal questore per chiudere i circoli. Il carattere privato di essi non è inficiato dalla pubblicità che le iniziative ricevono sulla stampa. Il fatto che i circoli siano luoghi chiusi a cui chiunque può accedere nel caso prenda la tessera del circolo, non ne intacca il carattere di «circolo privato» cioè per persone appunto soci del circolo stesso.

Oggi sempre al circolo della stampa, è stato pubblicizzato un esposto che i circoli inoltreranno alla procura della repubblica sulle irregolarità commesse dal questore.

Attorno alla lotta dei gruppi di base si raccoglie tutta la città; l'Arci ha offerto i propri locali per le iniziative in corso. Magistratura Democratica sta per intraprendere alcune significative iniziative; ampio spazio dedica alla questione l'*Unità* e vis sono proposte dei partiti democratici.

Nell'esprimere l'adesione del nostro giornale alla campagna democratica dei circoli di base per un'immediata apertura delle sedi, sollecitiamo la Giunta comunale di sinistra ad accelerare la costruzione e l'organizzazione di quelle strutture e iniziative pubbliche- già da essa programmate - per contrastare il disegno reazionario del potere.

R. Di Francesco

Occupate cinque case del centro a Torino

Sono state occupate sabato a Torino cinque case nel centro storico. La mobilitazione è stata organizzata dall'Unione Inquilini. Subito si è manifestata la solidarietà dei proletari dei quartieri torinesi costretti ad abitare in case cadenti e malsane o costretti a pagare affitti altissimi mentre la speculazione lascia sfitte e senza riparazioni le case del centro storico. Le occupazioni hanno carattere dimostrativo per costringere l'amministrazione comunale ad affrettare i tempi per trovare una soluzione che non è più rimandabile.

Provocazione a Roma

Roma, 1

Sono ancora in carcere le 10 donne arrestate in seguito allo sgombero dei 56 appartamenti occupati a Casal Bertone. Il giudice ha provveduto ad interrogarle, ma ancora non ha dato risposta alla richiesta di libertà provvisoria. Intanto circolano voci secondo cui altre trenta denunce sarebbero partite dalla Procura di Roma contro altrettanti occupanti.

L'Unione Inquilini di Roma invita tutti gli organismi di base, i comitati di quartiere, i Consigli di Fabbrica a far pervenire messaggi di solidarietà per le donne arrestate, per creare un forte movimento di massa che ne imponga la scarcerazione e per denunciare gli autori delle speculazioni edilizie a Roma.

Le adesioni devono pervenire alla sede di via Buonarroti, 51.

rettifica

Per un errore di trascrizione dalla registrazione telefonica nell'articolo di Pier Vito Antoniazzi, pubblicato sul Quotidiano di domenica 29 febbraio, è stato completamente stravolto il senso di una frase. Nella 13ª riga della seconda colonna ai leggeva: «Chiariamo che il rapporto con la Dc deve essere di confronto».

La stesura originale era invece [riferendosi ai discorsi di Bassetti e Granelli]: «Chiarendo che il rapporto con il Pci deve essere di confronto...».

Mercoledì, alle ore 21, al Palazetto dello Sport di Novara, CONCERTO della Premiata Forneria Marconi, organizzato dal Circolo La Comune e da Avanguardia Operaia in sostegno al *Quotidiano dei Lavoratori*.

Ingresso £ 1500.

Sicilia - Congresso Dc

Rissa fra sostenitori e oppositori di Zaccagnini

Solo per poco il congresso regionale siciliano del partito di regime non ha avuto la conclusione che si meritava. Una gigantesca rissa stava per scoppiare tra esponenti e caporioni delle diverse fazioni e cioè i dorotei ortodossi (quelli che per intenderci si rifanno a Piccoli e Bisaglia) guidati dal vice-segretario nazionale Ruffini e i dorotei dissidenti, con alla testa Nino Gullotti.

Stava parlando prorpio Ruffini il quale tra anatemi anticomunisti e farneticazioni su una presunta ricostruzione dell'Italia compiuta dalla Dc ha toccato il tema degli scandali; subito gli oppositori si sono levati chiedendo che vengano fatte saltar fuori le responsabilità dei dirigenti del partito; in breve è scoppiata una zuffa che ha coinvolto tutto il congresso: urla spintoni, gente presa per la cravatta. La rissa è stata bloccata prima che saltassero fuori i coltelli o le pistole; comunque avevano iniziato a volare numerosi cazzotti.

Finita la rissa è però continuato lo spettacolo. Il numero migliore l'ha offerto il famoso o meglio famigerato Salvatore Lima, andreottiano, sottosegretario, un vero e proprio «boss» della Dc locale. Questo ameno individuo distintosi per il suo «esemplare» operato quando ricopriva la carica di primo cittadino di Palermo, ha fatto un intervento incredibile auspicando l'incontro con i comunisti e appoggiando Zaccagnini.

Altri interventi sono stati di tono nettamente integralistico ed alcuni addirittura di tipo apocalittico, un delegato di Trapani, tal onorevole Grillo ha addirittura parlato di «congresso della sopravvivenza» e di «ultima spiaggia».

E terminando come descrive ieri il *«Corriere della Sera»* con la bocca bianca di schiuma bavosa ha lamentato che nel «momento della disfatta pratichiamo lo sbracamento con i comunisti».

In conclusione, su 68 delegati inviati a Roma per il congresso nazionale, 35 sono a favore di San Benigno Zaccagnini e 33 contrari.

Tutta Verona con i compagni aggrediti a Roma dai fascisti

Immediata e vasta eco hanno avuto a Verona i fatti di Roma dove due compagni della federazione veronese di Ao sono stati selvaggiamente aggrediti e gravemente feriti da alcune squadracce fasciste per «commemorare» la morte del fascista greco Mantekas.

Il giornale locale, *L'Arena*, ha ripreso i fatti con «strana» obiettività, riportando anche stralci delle condanne espresse dalla federazione di Ao unitariamente alle altre organizzazioni rivoluzionarie ed alla federazione del Pci anche un foglio moderato come *l'Arena* non poteva tacere; anche perchè il prof, Berto Perotti, padre di Stefano, è un noto antifascista nella nostra città.

Il giornale non si è, però, certo diffuso a parlare sul neofascismo molto attivo a Roma ma anche nel Veneto, a Padova e a Verona in particolare, dove recentissimi episodi (scoperta di un covo per ricettazione di refurtiva e fabbricazione di droga a Sirmione) hanno ridimostato lo stretto legame tra delinquenza organizzata e squadrismo nero.

Nelle iniziative politiche di sabato e domenica (erano state organizzate mostre e picchetti sul caro vita nei quartieri popolari davanti ai supermercati) è stata aggiunta la propaganda e la denuncia sui fatti di Roma.

Evidentemente ai fascisti locali, anche per emulare nella provocazione i loro camerati di Roma e Milano, la cosa non è andata a genio ed hanno circondato con atteggiamento provocatorio i compagni che tenevano la mostra domenica mattina, nel popolare quartiere di Golosine. Dopo le parole sono volati alcuni schiaffi e tre fascisti hanno denunciato di essere stati aggrediti.

Poco dopo è intervenuta la polizia che ha fermato e condotto in questura per accertamenti tre compagni dietro indicazioni a dito dei fascisti presenti o perchè indossavano... vestiti sospetti. Questo atteggiamento unilaterale della Ps si è visto anche in questura dove i questurini hanno dato sfoggio di ottima educazione.

Questa mattina in risposta alle aggressioni di Roma e agli episodi seguiti a Verona c'è stata una grande mobilitazione antifascista degli studenti medi e degli universitari di Medicina (Francesco è studente di Medicina).

Circa tremila studenti hanno partecipato all'assemblea tenuta al Racastoro (la scuola di Stefano) e al successivo lungo e combattivo corteo che è terminato in piazza Dante con un comizio al quale ha partecipato anche Stefano.

DALL'ESTERO

Venti stati africani riconosceranno il Sahara indipendente

L'Organizzazione per l'unità africana si dichiara per l'autodeterminazione del popolo saharaui e condanna tutte le ingerenze imperialiste nella regione

Algeri, 1

I delegati dell'Organizzazione per l'unità africana hanno concordato all'unanimità che ogni popolo ha diritto all'autodeterminazione e che il popolo del Sahara occidentale ha esercitato il suo diritto proclamando la propria indipendenza. Lo ha dichiarato oggi ad Addis Abeba il vice-segretario dell'Oua, Peter Onu, al termine della sessione del consiglio ministeriale dell'organizzazione panafricana, occupatasi tra l'altro anche della questione della Somalia francese. Peter Onu ha detto ai giornalisti che il consiglio dell'Oua ha attribuito alle «macchinazioni dell'imperialismo» la responsabilità della situazione che si è creata nel Sahara occidentale; è stata in particolare deplorata la Spagna, accusata di avere abdicato alle sue responsabilità di potenza incaricata della decolonizzazione.

Il pronunciamento dell'Oua è della massima importanza, anche se non si è arrivati al riconoscimento formale da parte dell'organizzazione della Repubblica araba sahariana democratica, lo stato proclamato la settimana scorsa dal Fronte Polisario sul territorio di Saguiat el Hamra e Rio de Oro. Ad impedire il riconoscimento è stato l'atteggiamento del Marocco e della Mauritania, i due stati che stanno operando attivamente per spartirsi il Sahara occidentale e che hanno minacciato di uscire dall'Oua in caso di pronunciamento ufficiale in favore del Polisario. L'uscita di Radat e Nouakchott comporterebbe probabilmente una frattura verticale dell'organizzazione, in quanto sarebbe immediatamente seguita da quella di tutti i paesi filo-occidentali del continente.

L'agenzia Tass ha diffuso domenica senza fare commenti la notizia della proclamazione della Repubblica sahariana. Il Marocco, dal conto suo, continua a negare che la proclamazione stessa si sia svolta: secondo il ministro marocchino dell'informazione essa può essere avvenuta solo in territorio algerino, nella zona di Tindouf, dove è segnalato un ampio concentramento di guerriglieri del Polisario. Il ministro ha affermato che Marocco e Mauritania controllano ormai la quasi totalità del territorio tranne l'oasi di Guelta Zemmour, nel centro del paese.

Tutte queste affermazioni sono smentite ad Algeri. Dopo il Madagascar e l'Algeria, che il Burundi ha riconosciuto ufficialmente la Repubblica sahariana.

Altri venti paesi africani si sono dichiarati pronti a fare altrettanto.

Cacciati anche dallo Zaire i fantocci Fnla e Unita

Luanda, 1

In base all'accordo raggiunto tra il presidente dell'Angola Neto e il presidente dello Zaire Mobutu al termine dell'incontro di sabato a Brazzaville, i due movimenti fantoccio oppositori del governo angolano, il Fnla e l'Unita, dovranno lasciare immediatamente il territorio dello Zaire, dove da tempo avevano stabilito il loro quartier generale.

Nel pomeriggio di domenica il presidente Neto si è rivolto ad una folla di migliaia di angolani accorsi al palazzo presidenziale spiegando i termini dell'accordo. Dopo avere premesso che l'incontro è avvenuto su sollecitazione del governo della Rpa per ristabilire la pace nel territorio angolano, Neto ha dichiarato che l'Angola non opporrà alcuna obiezione al rientro di quelli che vogliono tornare, anche se si tratta di militanti del Fnla e dell'Unita, purchè rispettino le leggi della Rpa. «Noi non pretendiamo che tutti gli angolani siano militanti del Mpla» ha detto Neto; «anche a Luanda ci sono ex militanti dell'Unita o del Fnla che vivono normalmente. Molti angolani non vorranno diventare militanti del Mpla e molti non potranno ...». Il presidente ha concluso il suo discorso affermando che il popolo angolano ha combattuto duramente per la propria indipendenza e che ora che l'ha raggiunta «si sente pronto ad aiutare i popoli ancora soggetti, verso i quali non cesserà mai di esprimere la propria solidarietà».

Incontro a Mosca tra Breznev e Berlinguer

Laconico comunicato diffuso dal Pci, che evidenzia il tema della distensione - *Il congresso approva all'unanimità il rapporto Breznev*

Mosca, 1

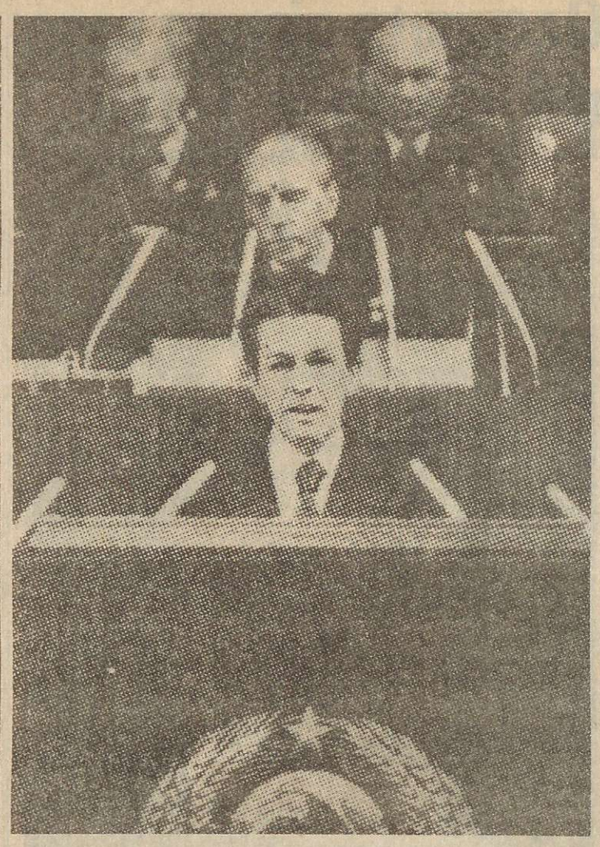
Il venticinquesimo congresso del Pcus ha esaurito stamane la discussione sul primo punto all'ordine del giorno, che era stato introdotto martedì 24 febbraio dalla relazione di Breznev intitolata «Rapporto del comitato centrale del Pcus e gli obiettivi futuri del partito in politica interna ed estera». I delegati hanno approvato all'unanimità i contenuti e le indicazioni della relazione. In una risoluzione di approvazione, è stato proposto che tutte le organizzazioni del partito siano guidate nel loro lavoro dalle direttive e dagli obiettivi esposti nel rapporto di Breznev.

Il congresso ha anche approvato la relazione della commissione centrale di revisione. I lavori proseguono domani col secondo punto, che sarà introdotto dalla relazione del presidente del consiglio Aleksiei Kossighin: «Indirizzi fondamentali di sviluppo dell'economia nazionale dell'Urss per il 1976-1980».

Ci sono state anche delle brevi conclusioni di Breznev, che hanno seguito rigidamente le linee del conformismo e del formalismo tracciate da tutti gli oratori sovietici nell'affrontare le questioni di politica interna e le questioni di partito. La vivacità in questo congresso è venuta fuori nell'esplicitarsi dello scontro tra il blocco sovietico e quello revisionista-socialdemocratico; e si può quindi affermare che i lavori non riserberanno più motivi interessanti di discussione, una volta conclusi gli interventi dei partiti comunisti ospiti e i temi di lotta ideologica sul piano internazionale.

Il segretario generale del Pcus ha osservato che «tutti gli intervenuti hanno appoggiato all'unanimità la linea politica e l'attività pratica del comitato centrale uscente». «Anche il corso politico per il futuro, tracciato nel rapporto del comitato centrale» ha aggiunto Breznev «ha ricevuto pieno appoggio. Ciò dimostra che il partito è venuto unanime al suo venticinquesimo congresso, ideologicamente e politicamente».

Breznev ha attribuito «l'ottimismo degli intervenuti e la loro fiducia nel successo della nostra causa» al «realismo dei nostri piani, al fatto che se il partito, col suo pensiero collettivo, fissa a se stesso e alla nazione intera obiettivi e compiti, tali obiettivi saranno raggiunti e i compiti risolti». E su questo punto ha continuato ancora un po' a snocciolare banalità inaudite. Nè si può dire, che abbia rappresentato un momento emozionante la sottolineatura dell'importanza che hanno avuto durante i lavori del congresso l'internazionalismo proletario, l'amicizia tra i popoli e la lotta per la pace. Su tali questioni la battaglia c'è stata nei giorni scorsi, sempre tra i sovietici e gli «scismatici»; e ci sono stati passi rilevanti anche nella relazione introduttiva di Breznev, che ha proposto in termini battaglieri il problema del rapporto tra distensione e lotta di classe, oltre ad aver fatto una diagnosi pessimistica sulle prospettive a breve termine della distensione stessa.



MOSCA. L'intervento di Berlinguer al Congresso del Pcus.

Nella giornata odierna, l'avvenimento più importante si è avuto ai margini del congresso. Breznev (che era spalleggiato da Suslov e da Ponomariov: una delegazione di tutto rispetto) si è incontrato al Cremlino con Enrico Berlinguer. Il contenuto della conversazione rimarrà avvolto nel mistero per chissà quanto tempo, secondo una prassi consolidata. Al pubblico è stato fornito il comunicato di prammatica, diramato da un portavoce del Pci e che sembra dettato, per il tono e la scelta degli argomenti, da Berlinguer.

«La conversazione si è svolta in un'atmosfera di amicizia e di comprensione reciproca» si legge all'inizio del comunicato, ed è la prima e più grossa ipocrisia. «Nel corso del colloquio i compagni L.I. Breznev, M.A. Suslov, B.N. Ponomariov ed Enrico Berlinguer hanno proceduto ad uno scambio di informazioni e di opinioni sull'attività dei due partiti» continua il comunicato «e su problemi attuali della situazione internazionale, del movimento comunista e operaio internazionale e su altre questioni di interesse comune. È stata particolarmente sottolineata l'importanza dello sviluppo delle iniziative dei partiti comunisti e operai, delle forze di liberazione nazionale e di tutte le forze democratiche e di pace nell'azione per la coesistenza pacifica, per ulteriori progressi della distensione nel campo politico e militare e per la cooperazione in ogni campo tra tutti i paesi dell'Europa e del mondo. Si è espressa la convinzione comune che lo sviluppo della distensione crea condizioni più favorevoli per l'affermazione del diritto di ogni popolo all'indipendenza nazionale, per la lotta dei lavoratori, per la democrazia e il progresso sociale».

«Nel corso dell'incontro» conclude il comunicato «è stata riconfermata la volontà comune di estendere ulteriormente la cooperazione internazionale dei due partiti, sulla base dell'amicizia fraterna e nel rispetto della reciproca autonomia. I due partiti intendono operare anche in avvenire per lo sviluppo delle tradizionali relazioni di amicizia e della cooperazione nel campo politico, economico e culturale tra l'Unione Sovietica e l'Italia». Un comunicato, insomma, diffuso a Mosca per il pubblico italiano.

CAMBOGIA
Grande raduno antimperialista

Bangkok, 1

Diecimila operai e contadini cambogiani hanno partecipato ieri a Phnom Penh a un grande raduno, il secondo in due giorni, per protestare contro il bombardamento compiuto il 25 febbraio da aerei americani sulla cittadina di Siem Reap, bombardamento che ha causato quindici morti e decine di feriti. Gli Usa hanno naturalmente respinto l'accusa negando di aver impiegato aerei a questo scopo, ma a Bangkok si fa notare che probabilmente l'attacco è stato compiuto con aerei Usa (messi gentilmente a disposizione dal governo americano) ad opera di mercenari fedeli al vecchio regime e fuggiti in Thailandia dopo la vittoria delle forze rivoluzionarie. Dal canto suo il governo thailandese ha annunciato di aver preso una serie di misure per rendere più difficile l'attività eversiva e criminale di questi fuorusciti, intensificando la sorveglianza nelle regioni di confine, dove essi hanno finora operato.

GRAN BRETAGNA
Silenzio sulla Rhodesia

Londra, 1

Viene mantenuto un rigoroso riserbo sulla posizione britannica nei riguardi della Rhodesia, dopo che un portavoce del foreign office ha riferito circa un colloquio tra il ministro degli esteri James Callaghan e l'inviato del governo di Londra a Salisbury, drd Greenhill. Il colloquio tra Callaghan e questo diplomatico, che è stato per lungo tempo direttore generale degli affari politici ad Foreign Office ed ha esperienza di affari rhodesiani, è stato definito interlocutorio. Sebbene il ministro abbia avuto tempo nei giorni scorsi di studiare il rapporto che lord Greenhill gli ha fatto avere al ritorno, sabato, dalla missione in Rhodesia, egli si è preso tempo per riflettervi ancora.

Vi è una possibilità, a quanto si è appreso al Foreign Office, che Callagnan, faccia una dichiarazione ai comuni domani o mercoledì, ma sarà molto riservata. Vi saranno consultazioni tra il ministro ed altri membri del governo, e forse, di nuovo, tra il Foreign office ed alcuni governi africani membri del Commonwealth, quindi con esclusione della Rhodesia e del sud Africa. E non si prevede una nuova missione di lord Greenhill a Salisbury, dove egli è andato con un incarico puramente esplorativo, «per ascoltare ed essere informato» a quanto ha detto, e donne non ha recato, apparentemente, alcun messaggio per il suo governo.

SPAGNA
La Catalogna contro il regime

Madrid, 1

La Catalogna sta diventando davvero «calda» per il governo spagnolo, dopo le grandi manifestazioni operaie e popolari dei giorni scorsi e dopo le violente repressioni, peraltro inefficaci, cui le lotte proletarie sono state sottoposte. Re Juan Carlos ha dovuto addirittura sentirsi dire oggi dal presidente della Camera di Barcellona che la maggior parte della popolazione catalana aspira a governarsi in modo autonomo da Madrid (aspirazione di cui per quarant'anni era vietato persino parlare), mentre si moltiplicano le richieste di destituzione per il sindaco di Barcellona in seguito agli incidenti accaduti nei goirni scorsi, anche da parte di organismi e associazioni più che moderate e finora lige al regime.

SPESE MILITARI
Nel mondo sono 230.000 miliardi

Washington, 1

Le spese militari nel mondo hanno raggiunto la cifra record di 300 miliardi di dollari (230.000 miliardi di lire) e sono aumentate in maniera spettacolare nei paesi in via di sviluppo. Lo afferma uno studio privato realizzato dall'associazione per il controllo delle armi e l'istituto per l'ordine mondiale, precisando che per i soli paesi in via di sviluppo le spese sono passate da 15 miliardi di dollari nel 1960 a 39 miliardi nel 1974. L'aumento più imporante si è avuto nel Medio Oriente dove le spese per armamenti sono aumentate di otto volte. Per contro, in America Latina la cifra per armamenti si è soltanto raddoppiata. Gli Stati Uniti e l'Urss insieme rappresentano il 60% sul totale di 300 miliardi di dollari. Questo totale, ottenuto da dati incompleti, riguarda il 1975. Per l'anno precedente, le spese militari nel mondo avevano già raggiunto 270 miliardi di dollari, con un aumento del 45% circa rispetto al 1960.

PALESTINA
Smentita Olp sulle zone cuscinetto

Beirut, 1

L'agenzia palestinese «Wafa», smentendo che il leader dell'Olp Yasser Arafat abbia proposto la creazione di zone-cuscinetto dell'Onu nei territori occupati da Israele, ha citato un dirigente palestinese secondo il quale la notizia non ha nulla di vero. «Noi deploriamo e condanniamo una tale deliberata distorsione della conversazione tra Arafat e il senatore Adlai Stevenson», ha detto la fonte citata riferendosi a quanto pubblicato ieri dalla «Washington Post» sulla proposta che Arafat avrebbe fatto in un recente incontro con il senatore americano a Beirut.

Da parte sua il quotidiano libanese «*Al Moharrer*» pubblica oggi un'intervista in cui il numero due di «Al Fatah», Salah Khalaf, afferma che i palestinesi non riconosceranno Israele in nessun caso. «Vi è una chiara linea per quanto ci riguarda - ha detto Khalaf - ed è che noi come palestinesi non riconosceremo Israele. Questo è completamente escluso».

Anche Ciu En-lai tra i dirigenti accusati dai dazibao a Canton

Ne dà notizia la France Presse - L'ex-primo ministro avrebbe favorito il ritorno di Teng Hsiao-ping alle più alte cariche - Si allargano intanto i temi di dibattito riportati dai giornali e dai manifesti

Pechino, 1

Ai dazibao e agli articoli di giornale si stanno ora aggiungendo numerosi i grandi striscioni appesi di traverso alle strade principali di Pechino. La campagna contro il «vento deviazionista di destra» sta aumentando d'intensità e di ampiezza ogni giorno che passa, e la Cina intera si prepara a vivere una fase di lotta di classe tra le più profonde degli ultimi anni. Fonti d'informazione occidentali riferiscono che ormai i manifesti murali che denunciano le manovre della destra sono migliaia a Pechino come nelle altre principali città cinesi, concentrati soprattutto sui muri delle scuole di ogni ordine, elementari comprese, e nei cortili delle fabbriche; a differenza dal periodo più acceso della rivoluzione culturale tuttavia, non pare che il dibattito coinvolga le più ampie masse in modo tale da ostacolare le normali attività giornaliere. Le fabbriche funzionano come al solito, le lezioni si tengono in modo del tutto normale, persino nelle università dove il dibattito «murale» è incominciato e dove per tradizione la lotta tra le due linee è più accesa e coinvolgente. Del resto quella di non turbare la normalità produttiva sembra essere una precisa parola d'ordine lanciata dagli organismi dirigenti, come pure quella di non rivolgere gli attacchi contro le strutture fondamentali del partito ma solo contro i singoli dirigenti «messisi sulla via capitalista»; addirittura, mentre nella formidabile tempesta della Rivoluzione culturale si parlava di «bombardare il quartier generale», oggi si indica nei comitati di partito delle singole situazioni gli organismi cui fare riferimento per condurre la lotta contro i deviazionisti.

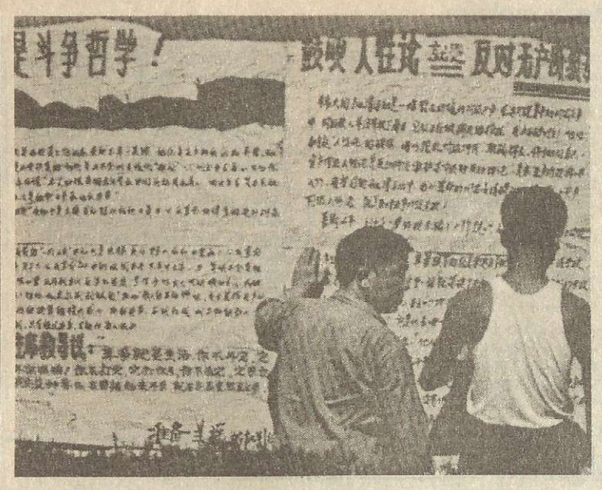
Sembra evidente insomma, almeno a quanto riportano le agenzie occidentali, che la campagna attuale sia strettamente guidata passo per passo da una struttura di partito sostanzialmente compatta e in grado di usare senza limiti l'apparato della stampa e della propaganda (non si è ancora sentita una sola voce, a livello pubblico, in difesa di Teng o dei dirigenti messi sotto accusa); resta da vedere a questo punto se la «spaccatura in seno al Comitato centrale» che i giornali avevano annunciato pochi giorni or sono corrisponde a una spaccatura esistente a tutti i livelli nel partito e nello stato ovvero se corrisponde soltanto a uno scontro in seno al gruppo dirigente che viene denunciato «preventivamente» in modo da bloccare sul nascere le tendenze deviazioniste di destra anche ai livelli più bassi.

Intanto la posizione di Teng Hsiao-ping sembra essersi fatta molto difficile.

I dazibao affissi sui muri di Pechino sono arrivati ad attaccarlo chiamandolo esplicitamente per nome molto in fretta, prima di dargli il tempo di organizzarsi una difesa di qualsiasi genere, ed ora appare estremamente improbabile che possa nuovamente ritornare a galla, tanto più che le accuse di recidività che gli vengono mosse riguardo alla sua propensione a seguire «la via capitalista» non lasciano molto spazio a nuove autocritiche, sempre ammesso che Teng abbia intenzione di farne. Circa gli altri dirigenti messisi sulla cattiva strada, oltre al ministro dell'educazione (che era stato esplicitamente messo sotto accusa già agli inizi dell'anno), nessuno è comparso con il suo nome al fianco di Teng sui giornali o sui dazibao.

Unica, illustre eccezione (ma bisogna credere alle affermazioni della *France Presse*, che riporta la notizia) potrebbe essere lo scomparso primo ministro Ciu En-lai, che alcuni dazibao a Canton avrebbero nominato come l'uomo che ha permesso a Teng di ritornare impunemente ai vertici dello stato, nonostante la sconfitta subita dalla linea revisionista di cui era il secondo esponente dopo Liu Sciao-chi. Sempre secondo l'*Afp* il nome di Ciu sarebbe stato rapidamente cancellato dai manifesti da gruppi di giovani. Se quest'ultima notizia corrispondesse a verità, sarebbe il primo episodio di contrasti espliciti a livello di massa nel corso della campagna.

Un altro elemento interessante emerso oggi dai manifesti e dagli striscioni comparsi nel quartiere centrale del «mercato dei fiori» a Pechino, sono gli slogans che collegano l'attuale campagna di lotta contro il deviazionismo di destra alla politica del trasferimento dei giovani verso le campagne. Uno slogan scritto a grandi caratteri su uno striscione appeso lungo la grande arteria Chong Wen dice: «È estremamente necessario che i giovani intellettuali vadano in campagna per essere rieducati dai contadini poveri e medio-poveri». Il trasferimento dei giovani verso le campagne al termine degli studi per un certo periodo è una pratica che in Cina è in vigore da tempo, e non investe solo il settore dell'istruzione con i problemi ad esso connessi (ai quali del resto la Cina rivoluzionaria ha sempre dato un'importanza e una cura straordinaria) ma anche più in generale il problema del modello di sviluppo economico da seguire nella costruzione del socialismo: annullare le «tre grandi differenze», cioè quella tra città e campagna, tra operai e contadini, tra lavoro manuale e lavoro intellettuale è sempre stato uno dei cardini della strategia maoista. Oggi, a quanto pare, si rimprovera ai deviazionisti di destra e a Teng Hsiao-ping in particolare di aver rinnegato questa strategia spingendo per una gestione più tradizionale, in ultima analisi di impronta capitalista, dei problemi in questione.



Nel cortile di uno stabilimento alcuni operai affiggono un «dazibao».

L'agenzia ufficiale *Nuova Cina* ha intanto confermato, seppur indirettamente, l'ulteriore aggravamento delle condizioni di salute del settantottenne ministro della difesa, maresciallo Yeh Chien-ying, che già da tempo è molto malato e impossibilitato a prender parte ad attività pubbliche. Yeh Chien-ying, che è apparso per l'ultima volta in pubblico ai funerali di Ciu En-lai, sorretto però da due infermiere, occupa uno dei posti più alti nelle gerarchie ufficiali dello stato cinese.

Bolivia: Banzer è in difficoltà

Agitazioni studentesche e operaie, malessere nell'esercito: *il dittatore costretto a difendersi*

La Paz, 1

L'ex presidente della Bolivia, generale Torres, in una dichiarazione alle agenzie di stampa, sostiene che «in Bolivia non esiste una cospirazione ma una vera resistenza nazionale contro la dittatura». Il gen. Torres, destituito nell'agosto del 1971 dall'attuale presidente Hugo Banzer, è stato accusato da quest'ultimo di organizzare una vasta insurrezione popolare che dall'inizio dell'anno ha causato una serie di conflitti operai e studenteschi e che è culminata con uno sciopero generale dei minatori di 24 ore, paralizzando il settore vitale dell'economia boliviana.

Da oltre due settimane gli studenti delle università di La Paz, Oruro, Cochabamba, e Tarija stanno manifestando nelle strade: e la repressione ha raggiunto limiti definiti «intollerabili» dalla popolazione. Infatti, poliziotti, vestiti da civili, infiltratisi nei cortei, hanno causato numerosi feriti con armi bianche tra gli studenti. In due occasioni, forze dell'ordine sono penetrate nell'università durante alcune assemblee generali arrestando una prima volta 300 studenti ed una seconda volta 200, la maggior parte dei quali alcuni giorni dopo è riuscita ad ottenere la libertà di fronte alle proteste popolari.

Intanto il movimento studentesco sta ricevendo giorno dopo giorno l'appoggio di diversi settori operai, i quali rilevano che la resistenza universitaria al fine di democratizzare l'università è parte della lotta della classe operaia che sta lottando per conquistare le organizzazioni sindacali, oggi sotto il controllo del governo. In merito a ciò contravvenendo alle direttive governative, i sindacati delle miniere più importanti del paese (Siglo XX, Catava, Potosi, e Huanuni) hanno eletto i propri organi direttivi.

Ma la preoccupazione maggiore di Banzer consiste - viene rilevato in più ambienti - nel fatto che la resistenza popolare minaccia di creare sempre più maggiori fratture all'interno dell'esercito, fino ad oggi l'unica base di sostegno di cui gode Banzer.

In effetti, nei giorni scorsi, uno dei suoi ex collaboratori, l'ex ministro dell'industria, colonnello Miguel Ayoroa, è stato esiliato in Paraguay per «cospirazione», un altro dei suoi ex collaboratori, il generale Juan Ayoraa, è stato messo in pensione. Sembra che la vera causa di tali misure stia nel fatto che entrambi i militari si sarebbero opposti alle trattative che Banzer sta conducendo con il generale Augusto Pinochet, secondo le quali la Bolivia otterebbe l'accesso al mare attraverso un corridoio, dove sarebbe impossibile costruire un porto, mentre il Cile riceverebbe in cambio una zona boliviana molto ricca di minerali.

Facciamo uscire i prigionieri politici dalle galere di Banzer

La Giunta di Coordinamento Rivoluzionario (che comprende il Mir cileno, il Prt Erp argentino, l'Mnl Tupamaros, uruguaiano e il Prtb-Eln boliviano) denuncia che più di una ventina di militanti del Partito Rivoluzionario dei Lavoratori di Bolivia e alcuni dei loro congiunti sono stati detenuti e selvaggiamente torturati dal regime dittatoriale di Banzer e si teme per la loro vita.

Fra i detenuti si trova la figlia del maggiore dell'esercito boliviano Ruben Sanchez (che nel 1967 era stato prigioniero di Che Guevara e quattro anni dopo nel 1971, è stato il solo militante al comando di truppa che difese il generale progressista Juan Josè Torres) e i due suoi figlioletti di quattro anni e cinque mesi ed il giornalista Antonio Peredo Leigue.

In base ad informazioni trapelate dagli organismi di sicurezza del regime militare boliviano, si è riusciti a a sapere che i militanti del Prtb si trovano sottoposti a feroci torture. Tali i casi di Patricia Cil, ricoverata alla Clinica della polizia dove versa in gravi condizioni a causa delle torture, rischiando di perdere la vita; Julio Barbery, con molteplici fratture alla testa e alle costole; e così anche Marcos Farfan, Jorge Sologuren, Fermin Montes, Ramon Donato Olinet e Antonio Peredo, i quali, a causa delle torture, rischiano la morte ad ogni momento.

Pur non essendo riusciti ad individuare la totalità dei detenuti, si sa che nelle stesse condizioni degli altri citati si trovano Loyda Sanchez e i suoi figlioletti, Augusto Keppes, Adrian Garcia, Natividad Erino, Freddy Vincenti, Gloria Querejazu, Waldo Gutierrez Enrique e Victoria e il suo compagno.

Di fronte a questo nuovo episodio, tipico del regime di Banzer, la Giunta di Cooordinamento Rivoluzionario fa un pressante appello alle organizzazioni democratiche e alla stampa progressista per l'avvio di una campagna tendente alla liberazione e alla protezione della vita dei militanti rivoluzionari e di tutti i militanti democratici e popolari incarcerati per la loro opposizione alla dittatura.

Giunta di Coordinamento Rivoluzionario del Cono Sud

Congressi Dc

segue da pag. 1

strizzatina d'occhio alla Cei; quello delle mani pulite e del nuovo modo di far politica ma anche del ripiegamento atlantico con un frusciar di dollari verso la Cia.

La seconda novità è relativa ad un cambiamento di atteggiamento da parte del Pci e di una frazione consistente di area cattolico-democratica. Queste forze puntano esplicitamente su Zaccagnini. Il Pci, nella illusione di trovare un interlocutore mentre trova solo un abile gestore del programma Moro. L'area cattolico-democratica nella illusione di una nuova egemonia cattolica, nella atavica paura del comunismo, e forse per alcuni sindacalisti, in un personalismo sfrenato e in un passato torbido.

Succede così che le maggiori novità della rifondazione democristiana siano in realtà fuori di essa mentre al suo interno, per salvaguardare la continuità di regime, prevale la mediazione più completa alla ricerca di maggioranze necessarie, come nel caso del congresso veneto in cui il listone delle sinistre con i rumoriani e una parte dei fanfaniani è stato definito, già in sede congressuale, e con il felice linguaggio dei veneti, «l'ammucchiata».

Può anche darsi che Zaccagnini ce la faccia ad arrivare al fatidico 54% che fa scattare il premio di maggioranza dei due terzi in consiglio nazionale. Ma il vero problema non sarà stato risolto. Questa Dc rifontdata *con Rumor o* risfondata *con Forlani non sarà cambiata di molto nè rispetto alla sua crisi e nemmeno rispetto all'orientamento verso il Pci. Oggi lo schieramento rifondatorio si sorregge sull'alleanza tra alcuni sostenitori occulti dell'apertura al Pci (per intenderci i protagonisti delle giunte aperte) e i grossi nomi della Dc da sempre disponibili a concedergli al più un'opposizione responsabile. Per questa gente non si tratta di un limite culturale ma del riflesso di una condizione di protagonisti del regime. Solo chi pensa a Moro come all'uomo dell'apertura a sinistra e non come al sinistro gestore della fine del centro-sinistra può illudersi di una Dc diversa.*

Restano gli altri: i rifondatori che stanno fuori o con un piede a mezz'aria Verso costoro il discorso è più serio. Non possono impedire il precipitare della crisi dc che è crisi sociale prima che ideologica, ma possono ritardarlo. Possono mettere in piedi nuove aggregazioni, possono ricreare nuove illusioni, possono deviare verso l'irrazionalismo e la metafisica (mascherate da buon samaritano) la crisi di tanti strati di giovani o di settori popolari di credenti. Verso costoro nessuno spazio deve essere concesso alla credibilità democratica. Devono scegliere tra il movimento operaio e l'interclassismo, magari fragrante di verde e di stelle e strisce.

Fascisti

segue da pag. 1

ventina di delinquenti armati di spranghe, catene e coltelli, presumibilmente appartenenti ad una formazione extraparlamentare di sinistra... La zona ove è avvenuto l'episodio, è dominio incontrastato di gruppettari e drogati. Impensabile quindi, oltre che provocatorio, insinuare, come qualcuno cercherà certamente, la tesi dell'aggressione «fascista».

Evidentemente, l'ignoto redattore fascista deve avere la coda di paglia.

Le condizioni di Francesco, operato sabato notte, rimangono stazionarie e a lui vanno gli auguri di tutti i compagni.

Innocenti

segue da pag. 1

se qualche cosa saremo costretti a cedere ce la riprenderemo con la lotta, come abbiamo sempre fatto. Sugli impiegati: sono uno di quelli che andavano a spazzolare gli impiegati quando non facevano sciopero. Ma adesso gli dico: di qui non si muove nessuno».

«I lavoratori non si possono trattare come birilli - gli ha fatto eco Tarsia, di Avanguardia Operaia, intervenuto dopo di lui - *Nessun licenziamento dovrà passare. Per la cassa integrazione, dovremo chiedere i turni. Milleseicento lavoratori che se ne stanno a casa sono tanti, si creerebbe una spaccatura molto grave al nostro interno. La questione normativa salariale è la più importante e si deve imporstare una battaglia dura entro i margini che ci sono».*

Le conclusioni sono state tratte da Caviglioli, della Flm, che si è preoccupato di mettere in chiaro subito le conquiste già ottenute. *«Mercoledì dovremo uscire con tre cose messe nero su bianco: 1] la società che si va a costruire rileva tutti i dipendenti 2] l'unità produttiva dello stabilimento viene mantenuta 3] devono essere chiariti i tempi e i modi della ripresa e della riconversione.*

Una volta firmato questo, passeremo al resto. Ma non ci sarà più il ricatto della mancanza del posto di lavoro. Se De Tomaso vuole entrare licenziando, diciamo subito che sbaglia di grosso e che siamo disposti anche a rompere le trattative se ci sarà un irrigidimento. Su tutte le altre questioni non possiamo decidere adesso il margine oltre il quale si può o non si può andare. Questa assemblea sarà chiamata a decidere e a votare.